

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dalle incursioni giudiziarie alle grandi manovre lottizzatrici

Allarme stampa

Le strutture portanti dell'informazione sono scosse da un ciclone che non ha precedenti. Non ci riferiamo alle vertenze contrattuali che vedono impegnati tipografi e giornalisti, con gli scioperi che ne derivano, che pure hanno un rilievo grande per tante testate. Ci riferiamo, invece, alla concorrenza che in questo campo si è accesa tra Dc e Psi per accaparrarsi testate ed antenne pagate da tutti i cittadini. E ci riferiamo ad alcune iniziative della magistratura che giungono dopo il «dimenticato» decalogo della Cassazione sul comportamento dei giornalisti.

I vertici del pentapartito ci rivelano l'impotenza a governare e la miserevole corsa ai traguardi elettorali che mortificano le istituzioni e i cittadini che aspettano la soluzione dei tanti problemi insoluti. Ma dietro le quinte di insulsi scenari televisivi si incontrano e si scontrano grossi interessi per controllare l'informazione.

Nella radio e nella tv stanno l'accaparramento dei canali è sempre più rigido. La vigilia elettorale si fa sentire. Le tv private che avrebbero dovuto bilanciare quella statale hanno fatto identica fine. Berlusconi è con il Psi e dà spazio alla Dc che, a sua

volta, ha attrezzato i propri canali anche attraverso l'industriale caseario Tanzi il quale non è davvero quel che si suol dire un benefattore né giuoca gratis.

La situazione degli altri giornali è nota. Il «Giorno», proprietà Eni, è in appalto alla Dc con qualche riguardo per il Psi. Il «Tempo», che era di Pesenti (il quale lo presta gratis alla Dc), ha avuto finanziamenti occulti Iri in modo da restare sempre stretto alla Dc. I giornali del cavaliere Monti, che ha rifilato i suoi ferriveccioli all'Eni, sono con il Psi con un riguardo nei confronti della Dc. Altri giornali regionali in mano «privata» hanno mille fili che li legano ai partiti di governo. In Sicilia alcuni di questi fili sono infetti.

Intanto il vicesegretario del Psi Martelli ha la possibilità di «aiutare» la vecchia baracca di «Lotta continua» a fare un quotidiano di «area socialista» come «Reporter». Non si sa da chi è aiutato a sua volta il vicesegretario del Psi.

Il gruppo Caracciolo-Mondadori che puntava alla egemonia, ha dovuto ridimensionarsi, avendo perso la partita con Berlusconi e subendo la controffensiva dei giornali del presidente.

E fiumi di denaro pubblico annaffiano operazioni editoriali volte esclusivamente a piegare l'informazione alla volontà ed agli interessi di chi manovra le leve di potere.

Occorre dire con chiarezza che in questi mesi la libertà di informazione ha ricevuto un colpo duro e le maglie sono diventate strette in molte redazioni. Il ruolo dei giornalisti è stato ridimensionato; e talvolta si è fatto avanti un personale di varia estrazione politico-culturale animato da una sferzata cupidigia di servilismo.

La concorrenza Dc-Psi nell'accaparramento delle leve del potere ha prodotto guasti seri, profondi. La situazione è diversa rispetto a quella degli anni 50, quando la mediazione dei grandi giornali d'informazione, attraverso direttori conservatori ma dotati di una certa dignità professionale, era volta a difendere un sistema sociale ed un quadro di riferimento politico nazionale ed internazionale. Oggi invece ci sono anche i «pretoriani del capo» e tanti giornali non sono soltanto di parte bensì di partito, di capipartito e del presidente del Consiglio.

Su di un altro fronte, intanto, si è mossa una parte della magistratura che pretende di limitare la libertà di stampa e di dettare norme di comportamento che invece devono avere come riferimento soltanto le leggi e la responsabilità professionale. Il caso di Milano, dove si pretende di interdire ad un redattore del «Giorno» l'uso della ragione e l'esercizio della professione, è enorme. E prima c'erano state le sentenze del tribunale di Perugia che condannavano il direttore del «Manifesto» e Piero Pratesi. Montanelli aveva fatto bene a dire che avrebbe fatto scrivere il giornalista «interdetto». Occorre una reazione serena ma ferma.

Ma c'è tutto un clima nel quale si inscrivono certe iniziative. C'è una morsa che stringe l'informazione libera. La Federazione nazionale della stampa proclamando lo sciopero per il contratto ha detto che «i giornalisti pagano anche con la libertà personale l'impegno nell'adempimento del proprio dovere professionale».

Articolo 140 del codice penale: «Applicazione provvisoria di pene accessorie. Durante l'istruzione o il giudice...

colleghi di ogni testata, di rappresentanti sindacali, di esponenti politici venuti a testimoniare la loro solidarietà. Longanesi, giunto per ultimo come si conviene all'ospite d'onore, è stato salutato con battute affettuose e scherzose: «Ecco il corpo del reato». «Avevamo una speranza che ti rimetteressero dentro». E lui si è subito intonato al clima, sdrammatizzando sportivamente la brutta avventura del carcere: «L'arresto non è poi stato un grande choc. Quello che mi ha irritato di più — ha aggiunto passando al tono serio — è la sospensione».

«Non ritengo di avere violato l'impegno di avere visto un modo di essere della crisi espresca dal pentapartito. Ma i fatti sono i fatti e su di essi i cittadini, e non soltanto i giornalisti, riflettono».

Paola Boccardo

(Segue in ultima)

Domani muti tv radio, giornali

Secondo sciopero dei giornalisti - Mafai e Borsi: «In gioco non solo il contratto»

ROMA — Domani il mondo dell'informazione tace per la seconda volta nel giro di pochi giorni. Non ci saranno giornali nelle edicole — tranne quei pochi (5 in tutto) gestiti da cooperative e perciò esentati dallo sciopero —, non andranno in onda radio e telegiornali, programmi informativi. I giornalisti — afferma una nota del sindacato, la Federazione nazionale della stampa — scioperano per motivi sindacali e professionali. Gli editori si rifiutano — infatti — di aprire le trattative per il rinnovo del contratto, mentre i giornalisti — pagano — anche con la libertà personale l'impegno nell'adempimento del proprio dovere professionale.

Articolo 140 del codice penale: «Applicazione provvisoria di pene accessorie. Durante l'istruzione o il giudice...

«È persecuzione» dice Montanelli

Paolo Longanesi non firmerà durante i trenta giorni di interdizione decisi dai giudici

MILANO — Indro Montanelli ha deciso: Paolo Longanesi, il cronista rilasciato in libertà provvisoria ma sospeso dalla professione non firmerà durante i trenta giorni dell'interdizione. A caldo, l'altra sera, il direttore del «Giorno» aveva lasciato intendere che avrebbe anche potuto non tenere conto dell'ingiunzione; ma poi ci ha ripensato e ieri mattina, nella conferenza stampa indetta dal quotidiano e dagli organismi di categoria per fare il punto della situazione, ha annunciato la sua ragionevole decisione. «Attendere l'esito del ricorso che intendiamo presentare contro un provvedimento che dimostra da parte dei magistrati una volontà persecutoria».

La saletta era affollata di

Paola Boccardo

(Segue in ultima)

Intervista con Bruno Trentin: dopo il vertice, problemi irrisolti

«Riforma del salario e lavoro, governo solo a caccia di voti»

E per i pensionati aumenti ipotetici e senza giustizia

La risposta del segretario della Cgil alle minacce della Confindustria e alle critiche della Cisl - Adriana Lodi: il Pci continuerà a battersi per i miglioramenti, il riordino, il risanamento - Si riapre la corsa nel pentapartito

Trentin, in un'intervista al nostro giornale, giudica le misure annunciate dal vertice del pentapartito, relative all'occupazione, disperse ed elettorali. Il governo inoltre non ha voluto fare scelte a favore di una soluzione positiva per quanto riguarda la riforma del salario a cominciare dal pubblico impiego. Pensano forse a nuove trattative triangolari (con imprenditori e sindacati) con il rischio di provocare nuove rotture nel mondo del lavoro? Il segretario della Cgil risponde: «Noi alle minacce della Confindustria: l'annullamento dei decimi di scala mobile, comporta, a lungo andare, lo svuotamento dell'intero meccanismo di indicizzazione. La proposta della Cgil poteva e può costituire invece un'utile base di trattativa. Trentin polemizza con le indicazioni Cisl e ritiene che esistano, comunque, ancora stretti margini per una soluzione gestita tra le parti sociali. Ad ogni modo quanti anche nei sindacati dichiarano di votare «no» nel referendum — conclude Trentin — se per un'ipotesi sciagurata la loro linea prevalesse, sarebbero i primi ad essere travolti. L'attacco della Confindustria dilagherebbe, il travolgerebbe». A PAG. 3

Non è ancora chiaro come andrà a finire la corsa elettorale sulle pensioni. Lo ribadisce Adriana Lodi, esprimendo un forte timore che il governo si appresti a varare un provvedimento ingiusto e stralcione, che invece di sanare le molteplici rotture nella giungla pensionistica e creerebbe nuove disparità. Il Pci si batterà come fa da tempo per «superare le ingiustizie che si sono formate nel corso degli anni ed evitare che se ne formino di nuove, tenendo legati gli obiettivi del risanamento, del riordino e della rivalutazione delle pensioni». Anche la se-

greteria della Cgil, diffondendo una nota, ha avanzato una «esplicita richiesta» di un esame contestuale della riforma e degli aumenti, tenendo conto del fatto che la commissione speciale di Montecitorio ha compiuto — come rileva la nota sindacale — passi avanti importanti. Proprio a Montecitorio, ieri, il sottosegretario dc al Lavoro, Andrea Borruso, ha riaperto la corsa dei partiti di maggioranza sulle pensioni, annunciando al loro rappresentante in commissione che il governo accetterà modifiche di tutti al sette articoli sugli aumenti. A PAG. 3

Per l'offensiva Usa sulle «guerre stellari»

Preoccupazione a Mosca ma anche proposte distensive

Il portavoce del ministero degli Esteri illustra un piano per il ritiro bilanciato di truppe dall'Europa centrale nel giro di un anno - Nuovi elementi interessanti

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un vero e proprio «grido d'allarme» è venuto da Ginevra. Il capo della delegazione sovietica alla conferenza per il disarmo, Viktor Issraelian ha dichiarato ieri in un incontro con i giornalisti che gli Stati Uniti finiranno per silurare il negoziato se continueranno a promuovere il programma delle cosiddette «guerre stellari». Issraelian ha ricordato che il segretario di Stato americano, George Shultz, e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko si erano

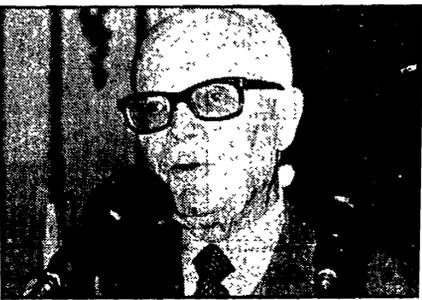
detti d'accordo il mese scorso nel ritenere che uno degli obiettivi delle trattative di Ginevra doveva essere quello di evitare una corsa agli armamenti nello spazio. «Perché — si è chiesto retoricamente — si delega o sovietico — una delle parti del negoziato dovrebbe spendere miliardi per realizzare tali armamenti? Sono convinto che se questi piani verranno attuati, il negoziato andrà per aria».

Contemporaneamente, però, c'è stata una nuova iniziativa distensiva del Patto di Versavia sul tavolo nego-

ziale di Vienna per la riduzione degli armamenti convenzionali e delle truppe in Europa, mentre continua, insistente e crescente, la polemica sulle «armi stellari». Ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Vladimir Lomeiko, ha illustrato ai corrispondenti esteri il passo sovietico annunciando la disponibilità di Mosca ad un accordo per il ritiro dall'Europa centrale, in un anno, dal momento di un eventuale intesa, di ventimila soldati sovietici e di tredicimila soldati americani.

La proposta è integrata da numerosi elementi di sostanza: tra questi la previsione del ritiro delle truppe assieme agli armamenti che esse hanno in dotazione. Lomeiko ha sottolineato che nella proposta «sono state prese in considerazione alcune esigenze avanzate dalla parte occidentale». Tra queste il fatto che il ritiro dal-

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)
ALTRE NOTIZIE A PAG. 7



Del nostro inviato

STRASBURGO — Sandro Pertini avrebbe deciso di rinviare la sua visita ufficiale al Parlamento europeo. L'indiscrezione è filtrata ieri da ambienti diplomatici a Strasburgo. Molti del rinvio sarebbe la reazione del nostro presidente all'ipotesi di cambiamento di programma per la sessione parlamentare di maggio alla quale, per il giorno 8, 40° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, è stato invitato con l'iniziativa a sorpresa comunicata mercoledì — Rona Reagan. Pertini avrebbe dovuto essere a Strasburgo il 9, in quanto capo dello Stato che attualmente esercita la presidenza della CEE. L'altra sera, in modo evidentemente incauto, il presidente del Parlamento Pierre Filimlin aveva balenato l'ipotesi di un incontro del nostro presidente di Repubblica (che avrebbe anticipato di un giorno il suo arrivo) con il capo della Casa Bianca. Filimlin, anzi, aveva atteso

Paolo Soldi
(Segue in ultima)

Nell'interno

Votata la fiducia-capestro ma sul fisco ancora tensione

In un clima di crescente tensione, la Camera ha votato ieri la fiducia-capestro sul decreto fiscale. Ma il provvedimento resta in alto mare. Il governo, infatti, si è fatto cogliere impreparato da una manovra del MSI: la presentazione di un gran numero di ordini del giorno. Su questi pare che l'esecutivo non chieda una nuova fiducia. A PAG. 2

È vero: ventuno italiani ricercati sono in Costa Rica

Le autorità del Costa Rica hanno ammesso, ieri, che nel paese si trovano ventuno italiani per i quali le autorità di Roma hanno chiesto l'estradizione. I magistrati del Costa Rica affermano comunque che per nessuno degli italiani residenti a San José, è stata formulata e documentata con chiarezza l'accusa di terrorismo. A PAG. 5

Intervista al commissario dell'operazione S. Basilio

«Ci ho pensato molto, e ora non ho più dubbi: rifarei tutto daccapo». «L'Unità» ha intervistato il commissario dell'operazione-San Basilio, Fabrizio Gallotti, il poliziotto che martedì scorso ha effettuato (senza darne avviso alla Squadra Mobile) il discorso blitz nel covo dei detenuti gravi dal carcere di Pescara. A PAG. 6

Interferenza del vicario di Roma, dopo l'incontro di Wojtyla con De Mita

Il card. Poletti ai parroci: «Fate votare Dc»

ROMA — Il Cardinal Poletti, vicario del Papa a Roma, ha lanciato un appello perché i cattolici «si allineino al partito cristiano» in vista delle elezioni di maggio. Lo ha fatto giorni fa, nel corso di un convegno di religiosi a Roma, ma indiscrezioni sul suo discorso si sono avute solo ieri. E contemporaneamente sono giunte altre indiscrezioni circa un incontro tra il segretario della Dc De Mita e il Papa in persona. Il colloquio è avvenuto circa un mese fa, circondato da massimo riserbo e grande segretezza. Né a Piazza del Gesù né in Vaticano si riesce a sapere molto sullo svolgimento dell'incontro. Le agenzie di stampa però assicurano che anche in questa occasione si è parlato delle amministrati-

ve. Vanno messe in collegamento le due notizie. In ogni caso, questi episodi, come tutta un'altra serie di fatti e segnali dei giorni scorsi, raccontano che nel mondo cattolico e dentro le gerarchie della Chiesa si sta vivendo un momento di travaglio e in qualche misura di svolta nei rapporti tra impegno religioso e politica. Di travaglio, perché è chiaro che ad una tendenza, forte, di certi settori che vorrebbero porre nuovamente il peso della Chiesa nella bilancia politica, in modo da farla pesare di più sul piatto democristiano, si contrappone una tendenza opposta, pur essa forte. Dimostrata non solo dalle posizioni assunte da uomini importanti della gerarchia, come i pastori di Milano, di Palermo, di

Bari (per fare degli esempi) i quali insistono nel denunciare la corruzione, il malcostume di certi ambienti del potere anche democristiano, la necessità di politiche rivolte alla tutela dei ceti più deboli della società. Ma dimostrata anche dagli orientamenti che vanno prevalendo — seppure con dei contrasti — in organizzazioni cattoliche di massa, come le Acli, la Fuci (gli universitari), o il movimento dei laureati cattolici. Non si tratta semplicemente di prese di posizioni isolate. Certamente no, dal momento che è di meno di un mese fa, del 19 gennaio, il documento della conferenza episcopale italiana, cioè dell'organismo ecclesiale più autorevole in campo nazionale, nel quale si dicevano chia-

ramente due cose: la scelta elettorale dei laici deve essere compiuta sulla base dei programmi; al momento del voto bisogna programmare uomini certamente corretti e onesti. Insomma, questione morale e programmatica. La Dc? In quel documento era considerato un partito esattamente come gli altri, e c'è chi altri da giudicare sulle sue proposte e sull'affidabilità morale dei suoi uomini.

Piero Sansò
(Segue in ultima)

Ricostruito il cuore a un neonato con due interventi ad Ancona

ANCONA — Eccezionale intervento all'ospedale cardiologico di Ancona. L'equipe diretta dalla professoressa Sofia Di Tizio e dal dottor Luigi Ferrini ha ricostruito il cuore di un bambino di pochi giorni, affetto da gravi malformazioni congenite. Il piccolo, Marco Adriano Esposito di Bari, era entrato in ospedale in condizioni gravissime. Aveva una sola coronaria — anziché due, l'aorta si trovava al posto dell'arteria polmonare, più altri gravi difetti che, se non corretti, avrebbero condotto il bambino a morte certa.

L'intervento è stato eseguito in due tempi. Dapprima, a cuore chiuso, i cardiocirurghi hanno compiuto un'operazione preliminare. Dopo 25 giorni il piccolo Marco è stato sottoposto a un secondo intervento, questa volta a cuore aperto, circolazione extracorporea e in condizioni di ipotermia la temperatura corporea è stata abbassata fin a 18 gradi. «La correzione anatomica — ha spiegato il dottor Ferrini — è consistita nell'inversione dell'arteria polmonare con l'aorta mentre l'unica coronaria è stata collegata all'arteria polmonare. Successivamente abbiamo provveduto alla chiusura del difetto interventricolare». Le condizioni del piccolo Marco sono disfatte.

In un clima di tensione e incertezza

Decreto-fisco, la Camera vota la fiducia-capestro

Il governo si è fatto cogliere impreparato da una manovra del gruppo missino che minaccia di allungare i tempi del voto finale

Fame nel mondo Il governo chiede un rinvio al Senato

ROMA — La legge sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo ritorna in alto mare. Il governo ha infatti chiesto ieri alla commissione Esteri del Senato (riunita in sede legislativa) un nuovo rinvio dei dibattiti. Contro questa richiesta si sono dichiarati i senatori comunisti. Ma la maggioranza ha imposto la scelta del governo. D'altra parte la decisione del governo di avviare una «nuova e rapida riflessione» era stata concordata l'altra sera durante il vertice della maggioranza. La «riflessione» del governo riguarderà «la struttura e i compiti del previsto organismo per gli interventi contro la fame nel mondo, per consentirgli il massimo di funzionalità nell'ambito del ministero degli Esteri».

Ancora una volta, quindi, è sulla figura del «commissario» che si consumano giochi e manovre poco chiare. La commissione Affari costituzionali del Senato aveva indicato nei giorni scorsi una possibile soluzione di questo problema: la gestione dell'intervento dovrebbe avvenire nell'ambito del ministero degli Esteri. Perché non si è discusso sulla base di questa indicazione? Per quali motivi è stato imposto un nuovo rinvio?

ROMA — Il governo ha ottenuto ieri sera alla Camera la fiducia sul decreto fiscale. Al voto (contrari comunisti e Sinistra indipendente) si è giunti in un clima di crescente tensione e incertezza. Palazzo Chigi temeva assenze nelle file della maggioranza, ed ha dovuto faticare parecchio per convincere numerosi deputati del pentapartito a rinviare la partenza per le rispettive città. Così, molti di coloro che avevano già prenotato un posto in aereo, sono rimasti a Roma, ma solo possibile avere appreso che la presidenza del Consiglio aveva predisposto voli speciali per domani e dopodomani.

Ma nonostante gli sforzi, il governo ieri ha rischiato davvero grosso: si è fatto cogliere del tutto impreparato dal Msi, che ha presentato 42 ordini del giorno, non assimilabili (perché depositati dopo) al maxi-documento della maggioranza su cui era stata già annunciata una seconda fiducia. Molti degli ordini del giorno missini, a norma di regolamento, sono stati dichiarati inammissibili dalla presidenza. E ancora dubbio, mentre scriviamo, se, a questo punto, il governo potrà una seconda fiducia. Comunque i tempi necessari per giungere al voto finale di conversione in legge del decreto sono ancora lunghi, non si esclude che si debba arrivare fino a domenica mattina, a ridosso della scadenza, prevista per la mezzanotte.

Il no del Pci alla fiducia è stato motivato da Giorgio Macchiotti: no ad un governo e ad una maggioranza uniti solo «sul tema della compressione del costo del lavoro». Nel merito del provvedimento, Macchiotti ha sottolineato che alcuni cambiamenti sono stati ottenuti all'opposizione di sinistra, ma «altre e più significative modifiche sarebbe stato possibile introdurre se l'iter parlamentare fosse stato regolare». In particolare, il deputato comunista si è soffermato sulle proposte per un aumento delle detrazioni fiscali per gli artigiani, per un trattamento più equo delle imprese «che operano a monte di quelle esportatrici», per una attenuazione dell'Ior e per una modifica, sin da quest'anno, degli scaglioni e delle detrazioni dell'Irpef. Si tratta di proposte su cui è stato espresso consenso da settori della stessa maggioranza del governo. Ma sono state bloccate dal sistematico ricorso alla fiducia.

«Risultati in direzione dell'equità fiscale — ha detto Macchiotti — sarebbe stato possibile ottenere se governo ed Msi, già allestiti su altri provvedimenti, non avessero finito per convergere oggettivamente nell'impedire, in questa occasione, una libera espressione del voto parlamentare».

Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, ha accusato il governo di puntare, con la «continua forzatura della legalità costituzionale», ad una vera e propria «riforma istituzionale di fatto». «Il meccanismo adoperato più spesso — ha detto Rodotà — è proprio quello derivante dall'accoppiata decreto-fiducia, che ha già prodotto gravi conseguenze». Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente ha inoltre osservato che l'abuso della decretazione d'urgenza provoca grave malessere anche all'interno della stessa maggioranza. Ed ha aggiunto: «Nonostante ciò, dal governo arriva la minaccia di una nuova raffica di decreti, che aggraverebbe la situazione del lavoro parlamentare. Perciò, per Rodotà, il problema politico più urgente è «spezzare questo meccanismo, per evitare l'aggravarsi di un'istituzionale resa continuamente evidente anche dalle continue spaccature all'interno del pentapartito». Infine, «sono mesi ormai che i provvedimenti più significativi vengono approvati con il contributo determinante delle opposizioni: il governo vorrà trarre qualche conseguenza da questa situazione?».

Giovanni Fasanella

Tecnici comunali inquisiti, tentativi di strumentalizzazione

La giunta respinge l'attacco de

Bologna, «l'inchiesta giudiziaria vada avanti»

Pci e Psi hanno apprezzato la decisione dell'amministrazione di accettare la remissione della delega da parte dell'assessore comunista Bragaglia, neanche sfiorato dalle indagini

BOLOGNA — Oggi a Palazzo d'Accursio il consiglio comunale di Bologna discuterà della decisione della giunta per accettare la remissione della delega all'edilizia privata del compagno Elio Bragaglia (che resta assessore alla casa, al patrimonio, manutenzione e trasferimenti immobiliari) dopo la vicenda giudiziaria che ha toccato un ufficio comunale.

Già la dichiarazione dell'esecutivo riconferma stima ed apprezzamento per l'assessore comunista che ha dimostrato, con il suo atto, grande correttezza, pur non essendo in alcun modo sfiorato da sospetti nelle indagini.

Nessuna novità di rilievo su quest'ultimo fronte: la magistratura sta interrogando a tappe gli inquisiti. L'indagine riguarda fatti diversi tra loro compiuti da alcuni tecnici comunali e da alcuni imprenditori: accelerazione di pratiche edilizie dietro lauti compensi ed omessa denuncia di abusi edilizi. A quanto è dato sapere sarebbero due i «centri» di corruzione che facevano perno attorno a dipendenti comunali con funzioni importanti come l'architetto Luciano Ghedini

capo dell'ufficio all'edilizia privata, l'ultimo dei 23 arrestati (due dei quali, però, immediatamente prosciolti). Le accuse sono per quasi tutti di corruzione, concussione, per altri anche di associazione per delinquere.

In apertura della seduta di oggi verrà letto un documento della giunta in cui si esprime preoccupazione per la situazione: le ipotesi di reato addebitate ad alcuni tecnici comunali ed a liberi professionisti ed imprenditori infatti configurano una vera e propria aggressione contro l'amministrazione comunale. La giunta compatta e con molta fermezza respinge ogni tentativo di scioglimento

politico su questa vicenda e ripropone invece un confronto sui veri problemi della città.

Negli uffici del Comune il clima non è facile e si avvertono sintomi di pesante disagio, c'è anche il rischio che si tenda a paralizzare l'attività normale nella paura di sbagliare.

«Licenze facili a Bologna? — dice Ugo Mazza segretario del Pci di Bologna — È assurdo che i giornali titolino così. Mazza ricorda che bisogna restare ai fatti e cioè alle 5 licenze di cui si parla; per la precisione, 3 non sono state concesse dal Comune e 2 sono in corso di valutazione. L'indagine vada avanti a tutela della città» dice

sempre Mazza che poi accusa la Dc e altre forze politiche bolognesi di piegare a loro vantaggio un'indagine delicata e difficile.

Lamberto Cotti, segretario provinciale del Psi, e Franco Degli Esposti, capogruppo Psi in Comune, giudicano positivamente la decisione assunta dalla giunta. Quanto alla remissione della delega di Bragaglia la definiscono un atto giusto e corretto. Ad avviso di Cotti in questo modo si dovrebbe sbarazzare il campo dalle strumentalizzazioni dei fatti. «C'è una responsabilità oggettiva dell'assessore — dice Degli Esposti — ossia nella sua struttura

si sono verificati episodi di corruzione. Non c'è però responsabilità soggettiva di Bragaglia che, rimettendo la sua delega, ha compiuto un atto doveroso ed ha dimostrato grande senso di responsabilità». Anche per il capogruppo Psi bolognese «ripulire le parti infette» e creare condizioni perché questi fatti non si possano produrre.

Pci e Psi attaccano le strumentali posizioni della Dc che, anche nella giornata di ieri, con una raffica di prese di posizione chiede le dimissioni dell'intera giunta.

Alla Dc si sono aggregati nella richiesta il Psdi ed il Pli. «Si pieghino alla logica Dc — com-

menta Mazza —, una logica che tenta di paralizzare ogni cosa». Il capogruppo del Pri Giorgio Bonfiglioli stasera in consiglio riconfermerà la sua stima personale a Bragaglia, ma — come ha già fatto in una lettera dopo l'ultimo arresto — dirà che questi fatti a suo avviso portano alla necessità delle dimissioni dell'assessore. «Voglio però mantenere distinti il piano giudiziario da quello politico» precisa Bonfiglioli. Giusti La Ganga responsabile nazionale degli enti locali per il Psi, interrogato sulla vicenda bolognese ha commentato con un telegrafico «non siamo abituati a gettare sale sulle ferite». Achille Occhetto della segreteria comunista (che il 25 febbraio sarà a Bologna al Palasport per una manifestazione sulla situazione politica con il sindaco Renzo Imbeni) dice: «Al momento sappiamo che a Bologna ci sarebbero dei funzionari che avrebbero organizzato un sistema di tangenti. È un fatto che non coinvolge la giunta e, nonostante questo, c'è un assessore comunista che ha rimesso la delega al sindaco, comportandosi in modo più che corretto».

Maria Alice Presti

Matera, il Pci entra in giunta il 2 marzo

Una positiva verifica tra i partiti di maggioranza - Un «governo di programma» - Dibattito sullo sviluppo economico e sociale della città

MATERA — I comunisti entreranno nella giunta comunale. La decisione è stata presa l'altra sera nel corso del vertice dei partiti di maggioranza: Psi, Pci, Pri e Pli. E c'è già una scadenza per questo «ingresso»: la sera del 2 marzo quando si riunirà il Consiglio comunale che dovrà dapprima discutere una serie di questioni fondamentali per la città (la zona artigianale e il suo piano di sviluppo, le aree cooperative, i concorsi pubblici, i Sassi) e poi nominare il nuovo governo della città.

Come si è giunti a questa soluzione di «giunta di programma»? Dopo le elezioni comunali di giugno i partiti laici e socialisti (Psi, Pri e Pli) formarono un «blocco» per costituire un baricento della vita politica materana diverso da quello, tradizionalmente, imperniato sulla Dc. E si prefigura concretamente la possibilità che lo scudocrociato finisse all'opposizione. La cosa, da ipotesi divenne realtà: la Dc, anche per le condizioni capestro poste dal blocco laico e il socialista Alfonso Pontrandolfi divenne sindaco della città. A fine settembre l'accordo tra il blocco laico e il Pci che entrò in maggioranza.

Si stabilì, allora, che a febbraio si sarebbe proceduto ad una verifica sulle cose fatte e su quelle da fare. E così è avvenuto. L'altra sera, concordemente, per la qualità del rinnovamento economico e morale di cui Matera ha bisogno si è, per l'appunto, arrivati alla conclusione che i comunisti entrino in giunta.

«Tra l'altro — commenta Paolo Dicembrino della segreteria della federazione comunista — in questi mesi abbiamo registrato positivamente l'ulteriore distacco tra la Democrazia cristiana e i partiti laici e socialisti. Nel corso della riunione delle forze di maggioranza abbiamo posto il rispetto del patto di settembre non c'è stata alcuna difficoltà ad accettare la posizione comunista. Ora si tratta di lavorare per arrivare al 2 marzo con un programma comune che abbia in sé le potenzialità per dare a Matera, finalmente, una prospettiva positiva di sviluppo. L'egemonia della Dc (che ora è all'opposizione insieme col Msi) ha prodotto molti guasti ed è necessario — ecco il punto — mettere in campo tutte le energie. Sindaco rimarrà il socialista Pontrandolfi».

Venezia, sarà Pellicani il capolista comunista

Conferenza stampa del Pci - Un giudizio positivo sulla giunta di sinistra - «Mai, dal dopoguerra, un governo così stabile

Dalla nostra redazione VENEZIA — I ragazzi che oggi hanno 18 anni non possono ricordare in quale stato di prostrazione e di umiliazione si trovava Venezia 10 anni fa, quando cessò il grigio trentennio di amministrazioni democristiane e la sinistra, con il Pci in testa, conquistò Ca' Faresetti. Abbiamo alle spalle dieci anni di lotte, di realizzazioni, di idee concretizzate che hanno profondamente mutato il volto, la sostanza del Comune; se oggi la città può disporre di una serie di grandi opportunità, questo lo si deve al lavoro compiuto fin qui dalla giunta di sinistra: questo il cartello, sintetizzato dal compagno Gianni Pellicani, segretario regionale del partito e membro della direzione nazionale del Pci nel corso di una conferenza stampa, con il quale il Pci veneziano si presenterà alle prossime amministrative

del 12 maggio. Un giudizio positivo, quindi, sull'operato della giunta di sinistra (con la quale ha sempre collaborato, in forme diverse, il Pri) in una città che negli ultimi anni si è affacciata senza complessi sulla scena internazionale con tutta la dignità che le compete. Il Pci, forte di questi incontestabili risultati, si candida a mantenere il ruolo di primo partito di Venezia in una credenziale in più in mano: la città lagunare, dal dopoguerra ad oggi — ha precisato il segretario della federazione Cesare De Piccoli — non ha mai goduto, come in questi ultimi dieci anni, di un governo tanto stabile e sicuro. Le liste non sono ancora complete e per poterle ritenere definitive bisognerà attendere l'esito della consultazione di base, ma una ossatura esiste già: Pellicani, su richiesta della Federazione veneziana, sarà il capolista, lui che ha maturato un lunga esperienza amministrativa a Ca' Faresetti come vicesindaco e che ora il Pci ha scelto come candidato per la poltrona di sindaco. «Se il risultato elettorale confermerà la nostra forza, riteniamo del tutto legittima la nostra richiesta perché Venezia abbia finalmente, per il prossimo mandato, un sindaco comunista», ha detto De Piccoli. «Con il Psi — hanno spiegato i dirigenti comunisti — è lavorato positivamente non stante le tempestive scottature in questi ultimi tempi all'interno della sinistra a livello nazionale ed esistono quindi tutte le condizioni per affrontare con compagni socialisti un confronto sul programma futuro; è questo terreno, com'è noto, abituato, e non su quello di schieramenti che cercherebbero di confermare e allargare le lealtà di governo». Toni J.

LA A112 CONOSCE TUTTE LE STRADE PER DIVENTARE TUA.

Fino al 28 febbraio

Dice un nuovo proverbio che tutte le strade portano alla A112. Tutte le strade che passano per le proposte più convenienti. Fino al 28 febbraio per arrivare alla A112 ci sono due itinerari privilegiati. Eccoli.

Primo itinerario della convenienza: i Concessionari Lancia ti augurano buon viaggio con una riduzione di 580.000 lire sul prezzo chiavi in mano, equivalenti alla messa su strada. Poi, per partire sulla tua A112 bastano 4.500.000 di anticipo, se scegli la Junior (ma vedi dalla tabella che la proposta vale anche per gli altri modelli). Se hai un'auto usata da dare in cambio, i Concessionari Lancia te la va-

lutano molto bene, detraendo la cifra dall'anticipo (ad esempio, se il tuo usato vale 3.000.000, per avere subito un'A112 Junior basterà solo un milione e mezzo). Infine, il saldo, senza alcun interesse, nel lontano marzo '86. Ma la A112 sarà già tua da un pezzo.

Secondo itinerario della convenienza: partiamo dalla stessa riduzione di 580.000 lire. Proseguiamo con un minimo anticipo pari alla sola IVA, e concludiamo con rateazioni SAVA

non inferiori a 18 e fino a 48 mesi con una straordinaria riduzione del 35% sull'ammontare degli interessi. Vediamo alcune ipotesi di acquisto rateale

RIDUZIONE DI LIRE
580.000
SUL PREZZO DI LISTINO
CHIAVI IN MANO
IVA COMPRESA

Modello	Quote Contanti	N. Rate	Rate Mensili	Minor Costo
A112 Junior	1.184.000	47	208.000	1.598.000
A112 Elite	1.321.000	47	233.000	1.786.000
A112 LX	1.473.000	47	257.000	1.973.000

per le A112 in base al listino chiavi in mano ed ai tassi in vigore al 1/2/85.

Se hai un'auto usata, i Concessionari Lancia anche in questo caso te la valutano molto bene. A questo punto, non hai che da scegliere itinerario e modello, con la certezza di aver scelto la massima convenienza.

ALLA CONSEGNA **4.500.000** MENO IL VALORE DEL TUO USATO

SALDO NEL MARZO 1986 SENZA INTERESSI

MINIMO ANTICIPO ALLA CONSEGNA, PARI ALLA SOLA IVA

Modello	Anticipo	Saldo marzo 1986
A112 Junior	4.500.000	3.246.000
A112 Elite	5.455.000	3.246.000
A112 LX	6.393.000	3.246.000
A112 Abarth	6.647.000	3.246.000

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano senza optional in vigore al 1/2/85, già ridotto del costo della messa su strada.

Le proposte si intendono valide solo per le rateazioni disponibili presso il Concessionario e non cumulabili con altre eventualità in corso.

35% DI RIDUZIONE SULLE AMMONTARE DEGLI INTERESSI PER RATEAZIONI SAVA NON INFERIORI A 18 E FINO A 48 MESI.

SAVA

Presso tutti i Concessionari Lancia.

Dopo il vertice dei «cinque», problemi irrisolti

ROMA — Le ultime scelte del governo, le minacce di Lucchini, il referendum. Che cosa ne pensa Bruno Trentin, segretario federale della Cgil? Cominciamo dalle otto «promesse» del pentapartito.

«Ho letto molta indeterminatezza, molto ottimismo, la mancanza di una linea unitaria. Non mi pare, ad esempio, che ci sia la decisione di aprire una trattativa nel pubblico impiego capace di affrontare in modo positivo anche la questione della scala mobile. Questo può indurre il governo a ripiegare verso la ricerca di soluzioni estremamente pericolose, come la rinegoziazione di trattative triangolari (con sindacati e imprenditori). Trattative affidate ai rapporti di forza e sottoposte al peso che la Confindustria ha, senza dubbio, dentro la campagna governativa. È una strada che riprodurrebbe spaccature pesanti nel mondo del lavoro. Hanno parlato di un incarico esplorativo a De Michelis e non hanno deciso nulla per il pubblico impiego, nulla per le detrazioni fiscali. E come fanno a dire di non volere il referendum?»

— Sono state annunciate misure per l'occupazione...
«C'è, in realtà, una dispersione degli interventi e una vera e propria lottizzazione delle politiche di occupazione da parte dei singoli ministri. Il sindacato chiede un coordinamento politico, è prevalso un orientamento di sapore elettorale, con il moltiplicarsi di interventi parcellizzati e scordati. Esistono disegni di legge per l'occupazione straordinaria di giovani nel mezzogiorno, senza rapporto con altre iniziative annunciate dal ministro del Lavoro e da quello dell'Industria. C'è un piano annunciato dal ministro De Michelis che sembra non aver alcun rapporto con quello promosso dal ministro per il Mezzogiorno. Nel pubblico impiego vanno avanti provvedimenti separati del ministro della Funzione Pubblica, del ministro per il Mezzogiorno, degli ministri degli Interni...»

— Anche la Confindustria ha chiuso la porta in faccia ad un possibile negoziato sulla riforma del salario. È così?
«Siamo semplicemente di fronte alla sanzione formale di un atto già compiuto con il mancato pagamento dei decimali della scala mobile. Questa è stata la «disdetta». Non pagare i decimali significa infatti svuotare progressivamente il meccanismo che adegua i salari al costo della vita. Una delle due parti sociali ha voluto attribuirsi il diritto di stracciare un accordo. E così il gruppo dirigente della Confindustria si è infilato in una scelta avventurosa. Le proposte sindacali, pur nella loro diversità, offrivano una possibilità di uscita...»

— Che cosa ne pensi delle critiche Cisl alla proposta Cgil su salario e orario?
«Credo che siano critiche connesse ad un disaccordo politico più che a una semplice contrapposizione di fatto, sostenuta da una incentivazione selettiva dello Stato, come suggerisce la Cgil non sia in grado di conseguire risultati ben più concreti.»

— La Cisl dice anche: la proposta Cgil sul salario costa troppo e non lascia spazio alla contrattazione...
«La proposta della Cgil non comporta (con la semestralizzazione degli scatti) di scala mobile, i diversi livelli di copertura, le detrazioni fiscali) un aumento del costo del lavoro a carico delle imprese, ma anzi una diminuzione. Inoltre, pur migliorando la difesa del reddito netto dall'inflazione, consente un allargamento degli spazi di contrattazione. È una mistificazione affermare che una riduzione del grado di copertura della scala mobile rappresenta a priori un aumento degli spazi di contrattazione. Ogni volta che si è proceduto a questi tagli, accentuando gli effetti di appiattimento retributivo, si sono avute contemporanee elargizioni salariali degli imprenditori e della pubblica amministrazione. Sono dunque polemiche fittizie. Speriamo non pregiudichino la possibilità di trovare convergenze, sulla sostanza dei problemi, capaci di difendere ed allargare il potere contrattuale del sindacato sui livelli di occupazione e sulle retribuzioni. Questa è la questione di fondo al centro dello scontro sulla scala mobile. Siamo pronti a dimostrare

Trentin: interventi dispersi e lottizzati

Una caccia ai voti - Per il salario trattativa triangolare? - Le critiche Cisl - Una sciagurata affermazione dei «no» nel referendum rafforzerebbe la Confindustria

che la nostra proposta ha sicuramente l'effetto di aumentare l'incidenza della contrattazione collettiva su salari di fatto. Questa incidenza è diminuita di un altro 15% negli ultimi due anni.

— Il potere sindacale, dunque. È una questione posta anche dal referendum del Pci. Non credi che ormai sia inevitabile?
«Per le ragioni che ho detto ritengo che esistano ancora anche se i margini sono stretti — le condizioni per costruire una soluzione, senza chiedere abbuoni a nessuno, capace di fermare il processo di destabilizzazione dei rapporti sindacali e del sistema di relazioni industriali innescato con l'accordo separato del 14 febbraio '84 e con il decreto che lo ha san-



Bruno Trentin

zionato. Questa mia fiducia nasce da una convinzione, quanti, anche nel movimento sindacale, dichiarano di volersi battere per il successo dei «no» nel referendum, non possono non avvertire che se, per una ipotesi sciagurata, la loro linea prevalesse, essi sarebbero i primi ad essere travolti dall'attacco che le forze più ultranziste della Confindustria intendono portare al principio stesso della contrattazione collettiva.

— Stai parlando a Carniti?
«Non solo a lui, credo. La vera posta in gioco, il problema che ha motivato la stessa iniziativa del referendum e che potrebbe trovare una soluzione positiva in una intesa contrattuale, recepita dal Parlamento, è questo. Occorre ristabilire il primato della

ROMA — Nel corso di quest'ultima settimana in Parlamento e sulla stampa sono arrivate le notizie più strane e contraddittorie sulle pensioni: il governo emanerà un decreto oppure un non meglio definito provvedimento urgente? Presentiamo articoli aggiuntivi relativi agli aumenti oppure degli emendamenti in Commissione? Non si sa. Di sicuro c'è solo che sta aumentando la febbre prelettorale.

— Di fronte a questa situazione qual è la posizione del Pci?
«Restiamo convinti — dice Adriana Lodi — che il metodo più corretto resti quello di affrontare contemporaneamente riordino, risanamento e aumenti. Questa resta la strada più giusta non solo per i lavoratori attivi che, a furia di rinvii prelettorali di questa riforma, rischiano seriamente il loro futuro di pensionati, ma anche per gli attuali pensionati che potrebbero ottenere qualche migliaio di lire prima del 12 maggio per perderle poi qualche mese dopo magari con gli interessi.»

— Nel caso che il governo e la sua maggioranza ritengano di adottare provvedimenti separati come si comporterà il Pci?
«Debbono sapere fin d'ora che i comunisti non rinunceranno in alcun modo alla battaglia intrapresa da tempo per superare le ingiustizie che si sono formate nel corso degli anni né a quella per evitare che si formino nuove ingiustizie. Dalle notizie che si hanno, comunque, pare che si vada verso un provvedimento ingiusto e straccione. Ingiusto perché potrebbe privilegiare talune categorie a danno di altre; straccione, perché per cercare di dare qualcosa a tutti gli aumenti potrebbero essere talmente

irrisori da suonare come una beffa.

— Facciamo qualche esempio.
«Sarà difficile per i compagni socialisti sostenere che essi, insieme ai radicali, ponendo il problema del minimo vitale, si mettono al centro della politica riformista, come ha detto Claudio Martelli in un recente convegno, e poi pensare di risolvere questo problema «offrendo» ai pensionati con più di 65 anni di età che vivono soli e non hanno altri redditi, un aumento di ben... 10.000 lire al mese. Così come faranno fatica a comprendere tutti i discorsi sulle compatibilità gli ex combattenti che non hanno goduto della legge n. 336 se, dopo 14 anni di attesa e le promesse contenute in ben 92 proposte di legge della

Lodi: per le pensioni «febbre elettorale»

Risanamento, riordino e aumenti - Il governo presenterà un provvedimento «ingiusto e straccione»? Come si moltiplica la giungla e si creano nuove ingiustizie

maggioranza, ora si dovesse «risparmiare» anche sul superamento di questa ingiustizia e gli ex combattenti avessero 15.000 lire al mese quest'anno e le altre 15.000 fra due anni, nel 1987?»

— E le altre proposte?
«Non si capisce a quali criteri di giustizia sia ispirata una proposta di aumenti in cifra fissa un po' a tutti. Avverrà così, ad esempio, che coloro che hanno più di 15 anni di contributi avranno la stessa pensione e lo stesso aumento sia che abbiano lavorato 16 anni, 22 o 30. In questo modo non solo si formano altre ingiustizie, senza sanare quelle che ci sono, ma si finirà con l'istituire sette o otto livelli di minimi di pensione: resterà il minimo di 368.000 lire al mese, ma ver-



Adriana Lodi

rà aggiunto quello maggiorato di 10.000 lire, un altro di 20.000 e un altro ancora di 30.000; allo stesso tempo resterebbero pensioni ridotte per i pensionati ex lavoratori autonomi anche se hanno pagato contributi per più di 30 anni. Fra i pensionati sociali potrebbero verificarsi le ingiustizie più clamorose poiché godrebbero della stessa misura d'aumento sia coloro che sono al limite della sopravvivenza ed hanno solo 203.000 lire al mese, sia coloro che, pur pensionati sociali, possono contare su un reddito del coniuge superiore ad 8 milioni l'anno. In sostanza, anziché disboscare la giungla pensionistica, la si infittisce estendendo anche alle pensioni più basse».

— Si è ancora in tempo a correggere questa impostazione?

«A nostra parere, se si vuole, sì. Se si vogliono superare le ingiustizie che si sono formate nel tempo è necessario ricalcolare le pensioni ricadute nel minimo o con più di 15 anni di contributi rapportandole ai contributi effettivamente versati e agli anni di lavoro svolti. Se si vuole affrontare con serietà il problema del minimo vitale bisogna prevedere l'erogazione di un assegno sociale differenziato a seconda delle effettive condizioni di bisogno.»

— Cosa prevede la proposta comunista?
«La proposta comunista prevede: di integrare le pensioni sociali al minimo di coloro che vivono soli e non hanno altri redditi fino a raggiungere le 480.000 lire al mese (o fino a 400.000 nel caso di coloro che non hanno l'affitto da pagare) con un assegno sociale pagabile dai comuni; di operare nel concreto una netta separazione fra assistenza e previdenza non solo ponendo a carico del bilancio dello Stato le somme dovute per assegni sociali, ma liberando l'Inps con gradualità di compiti che non gli spettano. E l'ente costituzionale preposto all'erogazione dell'assistenza è il Comune non l'Inps.»

«La nostra proposta tende a circoscrivere l'area del soggetto sociale al campo di effettivo bisogno, aumentando il livello delle prestazioni al minimo vitale. È una proposta priva di ogni sapore demagogico, ma si configura veramente come un grande provvedimento di risanamento e di giustizia col quale ai pensionati più poveri viene assicurata quella priorità che merita la loro condizione sociale e umana.»

Giuseppe Vittori

Referendum al centro del confronto Spadolini: bisogna esplorare ogni possibilità

Un incontro tra la Uil e il Pci - Una delegazione della Cgil ha discusso con il segretario e i vice-segretari del Pri - La Confapi presenta al sindacato un proprio documento sulle «relazioni industriali» e sulla riforma del salario - Incontro alla Cispel

ROMA — Mancano quattro mesi alla data (probabile) del voto, ma il referendum un risultato l'ha già raggiunto: in un modo o nell'altro tutti sono di nuovo costretti a ridiscutere di politica economica, sono di nuovo a fare i conti con quei problemi che il decreto di un anno fa avrebbe dovuto soffocare. E la discussione ha fatto saltare «equilibri», unanimismi, ha portato allo scoperto le questioni reali. Così se c'è ancora un «vertice» di maggioranza che dà mandato al ministro De Michelis di avviare «una serie di sondaggi tra le parti per verificare i margini di trattativa esistenti per evitare la consultazione», riproponendo nei fatti l'ennesima trattativa centralizzata solo sul salario già rifiutata dalla Cgil, c'è anche il segretario di un partito di governo, Spadolini, che incontrandosi con la delegazione sindacale guidata da Lama dice che forse c'è ancora spazio per trovare un'intesa che abbia il «consenso» di tutti.

E così mentre c'è una Confindustria che, l'altro giorno, torna a ripetere la stanca minaccia dell'adesione della scala mobile, c'è per contro una Confapi (l'associazione delle piccole e medie imprese) che presenta un proprio documento un po' su tutta la materia del contendere: dalle relazioni industriali alla scala mobile, fino all'orario. Beninteso, posizioni difficilmente condivisibili dal movimento sindacale (trattative annuali sul salario, fascia di 320 mila lire indicizzata al 100%) ma ispirate non dalla logica di guerra cara a Lucchini, ma dalla volontà — che sembra sincera — di aprire un negoziato con tutto il sindacato.

Anche la giornata di ieri è stata segnata da una lunga serie di riunioni, incontri, «vertici». La Cgil, guidata da Lama, Del

Turco e Lettieri s'è incontrata con i dirigenti del Pri (c'erano, dall'altra parte del tavolo, il segretario Spadolini, i vice-segretari La Malfa, Del Pennino, e il segretario del Pri, De Michelis). Una delegazione composta da Benvenuto, Veronesi, Galbusera ha avuto un lungo scambio di idee a Botteghe Oscure con il segretario del Pci, Alessandro Natta, con il responsabile del settore economico Alfredo Reichlin e con Aldo Tortorella, della segreteria. Ancora, sempre ieri, la Cispel, l'organizzazione degli enti locali che gestisce le aziende municipalizzate, ha discusso con una delegazione sindacale ha chiesto un adeguamento del «protocollo d'intesa» firmato due anni fa, un documento che consentì allora di superare una difficile fase d'emergenza. E anche in questo negoziato si comincerà a parlare di riforma del salario.

Insomma è quella che i politologi definirebbero «una situazione in movimento». E la premessa a questa situazione è forse in una frase di Del Turco, numero due della Cgil: «Nulla deve essere lasciato di intentato... Una frase che fa da parandant con quelle pronunciate da Spadolini: «Sarebbe un errore rinunciare in partenza ad un'intesa sociale», e da Benvenuto: «Un accordo è ancora possibile...». Frasi che suonano forse critiche a chi, anche nella Cisl, sembra voler alzare steccati che di fatto impediscono qualsiasi confronto.

Un confronto che però deve aver contenuti chiari. Lama li ha ricordati a Spadolini nell'incontro di ieri ma ha insistito,strandando la proposta per una nuova busta-paga che riveda in profondità i meccanismi delle indicizzazioni.

Su questa impostazione il Pri s'è detto disponibile, salvo poi riproporre la sua idea di busta-paga, dove la cadenza

degli scatti sarebbe addirittura annuale e dove la scala mobile sarebbe sterilizzata dall'inflazione importata. Tutto ciò che Spadolini non ha chiuso il dialogo perché il segretario del Pri ha insistito che «esistono margini per individuare punti d'incontro tra le parti nel rispetto degli obiettivi di lotta all'inflazione e di ripresa dell'occupazione». Tutto ciò ha fatto dire a Luciano Lama che quella del Pri è la «voce di un partito che cerca di evitare il referendum adottando soluzioni che abbiano il consenso delle organizzazioni sindacali, ma che tengano conto delle esigenze di contenere entro limiti sopportabili, altre grandezze economiche, come la spesa pubblica». Anche nel merito dei problemi, c'è qualche passo avanti: «Interessante — ha aggiunto Lama — è che Spadolini dichiara che per il Pri bisognerà affrontare il problema non a partire dall'86, ma anche dall'85. Sarebbe questa una delle condizioni per la riforma del salario. E di riforma della busta-paga s'è parlato anche nell'incontro Pci-Uil. Il sindacato di Benvenuto — ha annunciato, in caso di voto, che prenderà posizione per il «no» — ritiene proprio la sostituzione dell'attuale meccanismo di calcolo la condizione per evitare il referendum.

Tesi ancora molto lontane, dunque una ricerca a volte seria e volte strumentale (come quella del governo) che non allontana la richiesta di quel milione e seicentomila lavoratori che hanno firmato il referendum. Quel lavoratori rivolgono i 4 punti di contingenza tagliati: o con un accordo o con un voto.

ROMA — Il giorno dopo il vertice di maggioranza, il sottosegretario dc al Lavoro, Andrea Borroso, ha riaperto la corsa sulle pensioni. Il governo — ha detto ai rappresentanti dei cinque partiti nella commissione speciale di Montecitorio — presenterà sette emendamenti al testo di riforma, ma è disponibile ad accogliere in commissione proposte e correzioni di tutti, purché non si valichino i tetti di spesa (2.800 miliardi per il 1985 e 11.500 per il triennio). Borroso avrebbe anche anticipato i contenuti dei sette articoli e confermato che sarebbe intenzione del governo escludere dalla futura normativa unificata solo tre categorie: magistratura, forze armate, forze dell'ordine. A questo punto ci sono state proteste: perché allora non fare altre eccezioni? Intanto, ieri sera, la segreteria della CGIL ha avanzato un'esplicita richiesta che gli aumenti vengano esaminati contestualmente alla riforma ed ha avanzato la convinzione che si possa giungere ad una conclusione parlamentare entro il 15 marzo.

Si rimescolano di nuovo le carte, dunque, su un tema delicatissimo e che interessa milioni di persone. La nuova sortita di Borroso va sicuramente collegata al fermo e unanime «no» che la conferenza dei capigruppo della Camera ha avanzato l'altro ieri all'ipotesi di un decreto governativo sulle pensioni. Infatti il sottosegretario ha

E tra i 5 si è riaperta la corsa

Ci sono pochi robot, cav. Lucchini Ma perché se la prende coi salari?

«I governi che si sono succeduti in questi dieci anni si sono tutti fatti un dovere di indicare tra i loro obiettivi irrinunciabili il contenimento dell'inflazione, la crescita della produzione, del reddito e dell'occupazione. Questo pure a pacifici, perché nei fatti si è favorita la spinta ai consumi, la caduta degli investimenti, l'irrigidimento delle regolamentazioni dei mercati. Il risultato è stato il blocco dello sviluppo e la perdita della capacità di creare occupazione produttiva. Chi parla così non è il capo dell'opposizione, ma niente meno che il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, nell'intervista che ha rilasciato al suo giornale ufficiale, «Il sole-24 ore».

Bene, cav. Lucchini, parole saggie. Si potrebbe aggiungere che in questo decennio non ci pare che la Confindustria sia stata all'opposizione; anzi, ha sempre influenzato quegli stessi governi. Comunque, il passato è passato. Ma adesso quali scelte occorre fare per cambiare strada? Agire rapidamente sul costo del lavoro, sul bilancio pubblico e sulla politica monetaria. Sono, in effetti, i vertici di quel trian-

golo d'oro che, qualora fosse davvero tenuto assieme, farebbero filare a maggior velocità il treno della congiuntura. Bene, cav. Lucchini. Che delusione, però, se leggiamo, subito dopo, il resto dell'intervista. L'unico intervento davvero urgente resta quello sul costo del lavoro, mentre gli altri appaiono come variabili subordinate: il deficit di bilancio, infatti, potrà avere un beneficio dalla riduzione dei salari e degli stipendi; a sua volta, un disavanzo inferiore potrà influenzare i tassi di interesse spingendoli al ribasso. I tre angoli, così, diventano uno solo, sempre lo stesso.

Peccato, cav. Lucchini, perché il suo ragionamento filava. Era cominciato spiegando che tutto l'ottimismo «marinaro» profuso dal governo a Natale («la nave va») si è spento già prima di Carnevale e, per mercoledi delle ceneri, c'è il rischio che si tramuti in tristi valutazioni sullo stato dell'economia. Il bilancio è pieno di falle e l'obiettivo indicato dalla legge finanziaria si rivela per quel che è: un pallone sgonfiato. I nostri scambi con l'estero hanno chiuso il 1984 con

6.000 miliardi di passivo. E il dollaro galoppa verso le 2.100 lire. Mentre il 1985 si presenta come l'anno di minore crescita dell'economia USA che difficilmente sarà compensata dagli altri paesi occidentali, senz'altro non dall'Europa. Quindi non potremo contare su nessuna «locomotiva».

Ma davvero la perdita di competitività, causa dello squilibrio estero, è provocata dall'eccessiva dinamica del costo del lavoro? In realtà ha inciso anche quella politica monetaria che, con gli alti tassi di interesse reali, ha fatto riaffiorare la lira rispetto al marco e al franco. Ed essa è stata determinata in gran parte dalla mancata riduzione del debito pubblico. Dunque, la ragione vera è che quel «triangolo» non ha funzionato. Se scendiamo, poi, dal «cielo» della politica economica sul terreno produttivo, scopriamo, soprattutto, lo scarso livello di innovazione tecnologica della nostra industria e la fragilità dei nostri servizi, il disastro della pubblica amministrazione.

Gira e rigira, dunque, tutte le discussioni riconducono alla vera grande questione irri-

solta dell'economia italiana: la debolezza delle sue strutture. Lo riconosce, d'altra parte, la stessa Confindustria sia pure in una sede non politica, cioè nel rapporto elaborato dal suo Centro studi, la cui analisi riveste un particolare interesse. Si dicono, infatti, alcune essenziali verità:

1) la ripresa è ancora fragile: Alla fine del 1984 gli investimenti fissi lordi reali saranno ancora tornati ai livelli dei tardi anni '70;

2) il governo nei suoi documenti aveva indicato nella politica di bilancio e in quella dei redditi i due veri cardini, invece gli interventi in queste due direzioni sono stati esodici e insufficienti, mentre la politica monetaria ha assunto rilievo preponderante;

3) l'industria italiana nel suo complesso soffre attualmente di un processo di impoverimento tecnologico relativo, per questo motivo «senta a mantenere il passo con i paesi concorrenti»;

4) di conseguenza, il problema centrale del nostro apparato produttivo è oggi quello del rinnovamento tecnologico: questo è il perno attorno al quale devono ruotare la lotta all'inflazione e alla disoccupazione.

Ecco la dimensione dei problemi. Allora il referendum non può essere certo indicato come il peggiore di tutti i mali o la «bomba» innescata sotto l'economia italiana. Cosa entrano 4 punti di contingenza con il fatto che nelle fabbriche ci sono ancora pochi robot e pochi computer negli uffici?

La stessa soluzione «strutturale» alla scala mobile che Lucchini chiede, rifiutando giustamente puri «pedicelli» per aggirare il nodo del referendum, non va concepita, a sua volta, come un espediente per tagliare i salari. Piuttosto, deve essere uno degli strumenti (insieme alla contrattazione e alla politica fiscale) per dare al salario una articolazione maggiore, più adatta a tener conto della ristrutturazione.

Anche su questo piano occorre fare un passo avanti di natura culturale, prima ancora che politica. Davvero una industria fortemente innovativa ha bisogno di lavoratori mal pagati? Semmai, il contrario. I bassi salari si accompagnano, piuttosto, ad un apparato produttivo vec-

anche espresso — sempre ieri sera con gli esponenti della maggioranza a Montecitorio — un giudizio positivo sui lavori della commissione speciale e, in particolare, del comitato ristretto. Se alla rassicurazione formale seguissero fatti coerenti, si potrebbe davvero far presto e meglio sulle pensioni. Ma l'altitena dei comportamenti di esponenti governativi costituisce la più grossa incognita.

Una preoccupazione che emerge anche dalla nota sindacale. Dopo aver affermato che «l'intesa e vigorosa azione dei pensionati è riuscita a conseguire risultati significativi ed importanti», la segreteria della CGIL osserva che la gamma dei miglioramenti previsti, se corrisponde all'impianto generale delle richieste del sindacato, prevede una ripartizione «negli stanziamenti contraddittoria perché non sempre individua in modo equo le reali condizioni di bisogno». Inoltre, poiché la commissione speciale ha «fatto fare un buon passo avanti alla riforma generale», esistono «tutte le condizioni affinché la commissione acceleri i suoi lavori in modo che il riordino del sistema pensionistico e la rivalutazione delle pensioni possano essere approvate da un'assemblea del Parlamento entro la prima metà del mese di marzo». «Sarebbe oltremodo grave — conclude la nota — se tale contestualità venisse trascurata e se rispetto ad essa prendessero il sopravvento i meschini calcoli di stampo elettorale».

l'Unità
Domenica
Speciale
Mezzogiorno

Articoli di Antonio Bassolino, Giuseppe Franco, Grazia Labate, Giacomo Schettini e un'intervista all'economista Claudio Napoleoni, senatore della Sinistra indipendente

Stefano Cingolani

Aerei alla Marina

Il doppio gioco di Spadolini

A parte le grandi scelte sul modello di difesa, la scelta degli alleati, l'individuazione politica dei focolai di tensione, l'uso delle armi convenzionali e nucleari e altri aspetti di natura politica, dove il Parlamento decide e dispone, le Camere hanno il compito di verificare ogni eventuale spesa militare rispetto alle compatibilità economiche del Paese.

Una volta stabilito, nel bilancio della Difesa, uno stanziamento, appunto compatibile, la Difesa, nel suo insieme, sceglie le priorità

e, per ogni arma o a livello interforze, le necessarie precedenze devono comportare sacrifici per altri progetti di spesa.

Questa premessa è per affermare che il tipo di armamento di cui un mezzo deve essere dotato, tenendo conto degli strumenti militari ipotetici che dovrebbe fronteggiare, spetta a chi del mezzo è responsabile. Pertanto, l'utilizzazione o meno degli aerei sulla nave «Garibaldi» è una scelta di armamento che spetta allo Stato Maggiore della Marina.

È noto che lo Stato Maggiore della Marina rivendica da tempo di completare l'armamento della «Garibaldi» con aerei a decollo verticale. Non credo si possa tecnicamente dare ad esso torto, se si considera che l'incolumità della nave è legata all'avvistamento, l'intercettazione e la distruzione dello strumento militare di offesa. In questa ottica, le navi hanno bisogno di mezzi propri di difesa immediati e rapidi contro eventuali incursioni aeree. Gli aerei che si leverebbero dagli aeroporti, alla chiamata di soccorso, anche per una nave a cento miglia dalla costa, giungerebbero forse per attaccare ma non per proteggere, considerato che questi non potrebbero arrivare sul posto prima di quindici minuti dalla stessa chiamata.

Se questi sono i giudizi di strategia militare sul problema degli aerei sulle navi, credo però che bisogna rifiutare l'impostazione stessa data alla questione.

Siamo in presenza di una spaccatura nel ministero della Difesa fra Marina ed Aeronautica, e i segni di questa spaccatura al vertice si avvertono anche fra i gradi intermedi e alla base. Un dissenso

e una spaccatura che durano da troppo tempo: inviterei il ministro Spadolini, se vuole fare gli interessi delle forze armate e del Paese, a stare con i piedi per terra, invece di giocare alle guerre stellari in America.

È bene mettere in evidenza che questo dissenso, anziché essere dello strumento militare di offesa, è stato alimentato dal ministro della Difesa:

1. Che senso ha, senatore Spadolini, dire alla Marina di ritenere valida la richiesta degli aerei sulla «Garibaldi», se poi, per suscitare l'opposizione politica in Parlamento, la si presenta nel «libro bianco» come una necessità derivante dall'estensione dell'area geografica di difesa assegnata all'Italia nell'ambito del Patto Atlantico? E cioè come modifica del modello stesso di difesa?

2. Come può pensare che il Parlamento possa accettare lo spostamento in avanti del «paletto» di confine dell'impegno militare italiano, nel momento in cui non solo i comunisti italiani, ma la Chiesa, altre forze politiche e grossi movimenti internazionali conducono una lotta per la distensione?

Lei, signor ministro, vuole gio-

care su due tavoli. Lei vuole barare. Un ministro della Difesa dovrebbe sapere che gli aerei di protezione per le navi servono già a cento miglia dalla costa, cioè, molto più in qua dei «paletti» fissati di cui parlavo prima. Che senso ha, quindi, far dipendere la decisione di collocare gli aerei sulle navi da un aumento dell'impegno militare italiano?

Questa mia analisi è suffragata anche dal fatto che per mettere gli aerei sulla «Garibaldi» si è fatto ricorso ad una iniziativa parlamentare e non ad un atto del governo. Perché? È la Marina che, avendo perduto la fiducia nel governo, si è rivolta a singoli parlamentari, oppure è il ministro che, non sapendo dirimere la controversia e per non far torto all'Aeronautica, ha suggerito di rivolgersi ai parlamentari? In entrambi i casi, siamo in presenza di un fatto grave che travalica l'oggetto in discussione e chiama alle proprie responsabilità il ministro della Difesa e il governo.

Vito Angelini
deputato Pci,
commissione Difesa

LETTERE ALL'UNITÀ

«Pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?»

Caro direttore,

con lo sciopero generale del 24 marzo scorso noi lavoratori ci siamo riappropriati del nostro ruolo perduto. Ora che di nuovo contiamo, non dobbiamo contare per chiedere le teste di chi ci ha guidato male ma per chiedere una unità più forte e salda e degli obiettivi seri, che diano una reale risposta a chi poco ha e chi a questa società ha dato, ed attende ancora. E se non lo facciamo noi, chi altro lo dovrebbe fare?

In questi giorni da più parti si è detto che il referendum è la peste per lo sviluppo e per i giovani in attesa di lavoro. Io dico che questo governo e Agnelli temono la «mina» del nostro voler contare, altro che «mina per la lira».

O c'è solo una parte che merita? Nella mia azienda si è distribuito qualcosa come 300 milioni ad 80 tecnici.

Quando poi Agnelli chiede il risanamento della spesa pubblica perché ci siano risorse da investire, ci può spiegare come si fa, dato che lui e i suoi alleati hanno espulso qualcosa come il 30 per cento degli occupati? Crea (CISL) ha detto che per un milione di disoccupati, il costo sulla spesa pubblica è di 15 mila miliardi.

Se però per risanamento pensate ad un olocausto operaio, ditelo, così vi risponderemo, democraticamente: pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?

MARIO FREGONI
(Cinisello B. - Milano)

«Si tratta di ridare credibilità al sindacato e forza ai lavoratori»

Caro Unità,

la proposta della dirigenza della CGIL sulla riforma della scala mobile, quella cioè che si riferisce alla sua semestralizzazione e alla percentualizzazione degli scatti, non costituisce, a mio avviso, un passo avanti rispetto alla situazione attuale. La mia affermazione nasce considerando, se la memoria non mi inganna, talune posizioni assunte nel passato dalla CGIL e dal Pci.

Anzitutto la semestralizzazione della scala mobile fu sostenuta anni addietro dal defunto ministro La Malfa e da altri illustri economisti borghesi, nel quadro della famosa politica dei redditi. CGIL e Pci, giustamente, si opposero e combatterono quella iniziativa che, si disse, avrebbe inflitto un duro colpo alla capacità di recupero e di sensibilizzazione della scala mobile. Non solo l'impostazione lanfaliana non passò ma ai pensionati si riuscì, non senza difficoltà e resistenza del governo, a dare la scala mobile dei lavoratori occupati trasformandola, da quadrimestrale a trimestrale.

In secondo luogo, quando il governo Craxi - Forlani decise con inizio 1984 la percentualizzazione della scala mobile dei pensionati adottando l'indice ISTAT, l'Unità pubblicò un prospetto dove si metteva in evidenza che il nuovo meccanismo finiva con il favorire le pensioni più elevate.

Da respingere, poi, qualsiasi tentativo di baratto tra scala mobile e riforma tributaria, poiché quest'ultima è un atto di giustizia verso i lavoratori, ai quali debbono essere restituiti una parte dei quattrini legalmente rapinati dallo Stato borghese.

Concludendo, mi pare che la proposta della dirigenza CGIL non debba determinare un superamento del referendum, che va sostenuto e portato avanti con iniziative ed argomentazioni che sono valide e convincenti, non dimenticando, come giustamente si è sottolineato, che non si tratta solo di quattro punti tagliati ma di ridare credibilità al sindacato e maggiore forza ai lavoratori.

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?»

Caro direttore,

con lo sciopero generale del 24 marzo scorso noi lavoratori ci siamo riappropriati del nostro ruolo perduto. Ora che di nuovo contiamo, non dobbiamo contare per chiedere le teste di chi ci ha guidato male ma per chiedere una unità più forte e salda e degli obiettivi seri, che diano una reale risposta a chi poco ha e chi a questa società ha dato, ed attende ancora. E se non lo facciamo noi, chi altro lo dovrebbe fare?

In questi giorni da più parti si è detto che il referendum è la peste per lo sviluppo e per i giovani in attesa di lavoro. Io dico che questo governo e Agnelli temono la «mina» del nostro voler contare, altro che «mina per la lira».

O c'è solo una parte che merita? Nella mia azienda si è distribuito qualcosa come 300 milioni ad 80 tecnici.

Quando poi Agnelli chiede il risanamento della spesa pubblica perché ci siano risorse da investire, ci può spiegare come si fa, dato che lui e i suoi alleati hanno espulso qualcosa come il 30 per cento degli occupati? Crea (CISL) ha detto che per un milione di disoccupati, il costo sulla spesa pubblica è di 15 mila miliardi.

Se però per risanamento pensate ad un olocausto operaio, ditelo, così vi risponderemo, democraticamente: pensate di pagarvi un'anima nuova col vostro dio denaro?

MARIO FREGONI
(Cinisello B. - Milano)

«Si tratta di ridare credibilità al sindacato e forza ai lavoratori»

Caro Unità,

la proposta della dirigenza della CGIL sulla riforma della scala mobile, quella cioè che si riferisce alla sua semestralizzazione e alla percentualizzazione degli scatti, non costituisce, a mio avviso, un passo avanti rispetto alla situazione attuale. La mia affermazione nasce considerando, se la memoria non mi inganna, talune posizioni assunte nel passato dalla CGIL e dal Pci.

Anzitutto la semestralizzazione della scala mobile fu sostenuta anni addietro dal defunto ministro La Malfa e da altri illustri economisti borghesi, nel quadro della famosa politica dei redditi. CGIL e Pci, giustamente, si opposero e combatterono quella iniziativa che, si disse, avrebbe inflitto un duro colpo alla capacità di recupero e di sensibilizzazione della scala mobile. Non solo l'impostazione lanfaliana non passò ma ai pensionati si riuscì, non senza difficoltà e resistenza del governo, a dare la scala mobile dei lavoratori occupati trasformandola, da quadrimestrale a trimestrale.

In secondo luogo, quando il governo Craxi - Forlani decise con inizio 1984 la percentualizzazione della scala mobile dei pensionati adottando l'indice ISTAT, l'Unità pubblicò un prospetto dove si metteva in evidenza che il nuovo meccanismo finiva con il favorire le pensioni più elevate.

Da respingere, poi, qualsiasi tentativo di baratto tra scala mobile e riforma tributaria, poiché quest'ultima è un atto di giustizia verso i lavoratori, ai quali debbono essere restituiti una parte dei quattrini legalmente rapinati dallo Stato borghese.

Concludendo, mi pare che la proposta della dirigenza CGIL non debba determinare un superamento del referendum, che va sostenuto e portato avanti con iniziative ed argomentazioni che sono valide e convincenti, non dimenticando, come giustamente si è sottolineato, che non si tratta solo di quattro punti tagliati ma di ridare credibilità al sindacato e maggiore forza ai lavoratori.

LILIANO LAZZARI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

«Un metodo che va messo in discussione»

Caro Unità,

ai direttori dei Reparti e degli Uffici P.T. di tutta la provincia di Bologna è giunta nello scorso dicembre la seguente lettera da parte del direttore provinciale: «Celebrazioni del S. Natale 1984. In occasione delle festività natalizie il capellano P.T., don Vittorio Serra, ha inviato la lettera che di seguito trascrivo, con preghiera di estendere a tutti i colleghi liberi dal lavoro l'invito a partecipare al rito comunitario di celebrazione del S. Natale. (segue la lettera del capellano)».

Vorrei premettere che nulla ho contro chi professa e vive in modo non ipocrita la propria fede religiosa; la premessa per evitare che si possa pensare ad un anticlericalismo un po' fuori moda.

Domanda: l'allegata circolare è legittima alla luce del nuovo Concordato? Vorrei sottolineare che era circolata su carta intestata P.T. con tanto di «protocollo».

Certamente qualcuno osserverà che un risparmio del genere non risanerebbe i conti dello Stato. Non si tratta infatti di questo, ma di un metodo che mi pare vada comunque messo in discussione.

ALBERTO BONONCINI
(Bologna)

INGHIESTA / Il leader cubano parla a distanza con il «nuovo» Reagan

Fidel nell'ora del dialogo

In due interviste al «Washington Post» e a «El País», Castro, con l'abituale stile estemporaneo, suggerisce agli Usa importanti correzioni di rotta: adoperare realismo in America Latina e allargare gli spazi della distensione



Una foto recentissima di Castro, scattata il mese scorso

Fidel Castro parla alla folla, il 26 luglio del 1985, nel dodicesimo anniversario dell'assalto alla Moncada

Fidel Castro sembra aver riscoperto l'efficacia di uno tra i suoi tipici canali di comunicazione: l'intervista senza limiti di tempo, in parte estemporanea, con i rappresentanti della stampa internazionale. Monologo, più che dialogo, perché è lui a sollevare i temi e sua è la riflessione che li accompagna, quasi un pensare ad alta voce; un modo, nella sostanza, di trasmettere messaggi che, altrimenti, non riuscirebbero a superare le barriere di apparati dominati da ostilità pregiudiziali, consolidate dal tempo.

Attraverso queste antenne (le più sensibili e le meno succubate della ragione, di Stato di cui il mondo occidentale dispone), il leader cubano parla in particolare al «nuovo» Reagan. Lo fa a partire da un risultato che si impone ad amici e ad avversari: con i suoi successi e con i suoi aspetti esposti alla critica, la rivoluzione che egli ha guidato e guida in un'isola che gli Stati Uniti erano avvezzi a considerare parte del loro «cortile» ha compiuto un quarto di secolo; ha vissuto momenti drammatici ma è sopravvissuta all'ostilità più o meno dichiarata e più o meno attiva di cinque presidenti ed è destinata a sopravvivere, nota uno degli intervistatori, anche a quella dell'attuale, dal momento che il ricorso alla forza per distruggerla comporterebbe un prezzo insostenibile.

Ma la durata non è tutto. L'esperienza storica ha sottoposto la visione originaria a una stringente verifica, che ha messo in evidenza il carattere illusorio di alcune sue componenti, la vitalità di altre, suggerisce correzioni di rotta, attiva nuove sensibilità. Anche dall'altra parte della barricata, constata Castro, si può notare una tendenza al realismo. Reagan, che è stato uno dei presidenti più ostili a Cuba, sul piano delle sanzioni economiche, è anche quello che ha firmato nello scorso dicembre un accordo con l'Avana sull'immigrazione, che ha posto definitivamente termine agli attacchi degli esuli dal territorio statunitense. Di pari passo con gli eventuali progressi della distensione tra Washington e Mosca, c'è spazio per una distensione con Cuba.

Nelle interviste al «Washington Post» e al «País», Castro non si limita a esprimere disonibilità a procedere in tale direzione ma affronta i problemi politici e le idee che fanno loro da sfondo. E senza dubbio la parte più significativa del messaggio, con novità che meritano di essere rilevate.

La vicenda di Grenada e quella del Nicaragua appaiono come il momento catalizzatore di tutte le verifiche. Jim Hoagland, uno degli intervistatori, parla a questo proposito di un «esotico scambio di ruoli» tra Castro e gli Stati Uniti, nel senso che erano stati questi ad avvertire Cuba, fin dall'inizio, che non sarebbe riuscita a «esportare la rivoluzione» negli altri paesi dell'emisfero, e ora l'accusano di averlo fatto, mentre il leader cubano teorizza l'impossibilità.

È impossibile — dice — esportare una rivoluzione perché le rivoluzioni sono il risultato di un insieme di fattori economici, sociali, storici, culturali, che nessuno può creare dall'esterno. Ma, aggiunge, esse non possono essere neppure evitate. Gli Stati Uniti non possono impedire i cambiamenti sociali se, in America Latina i problemi

continuano ad accumularsi. L'America Latina è una polveriera, perché al sottviluppo economico, alle acute ineguaglianze sociali, all'iniquità del rapporto di scambio con l'estero, alla fuga di capitali si sono aggiunti un enorme indebitamento con l'estero, gli alti tassi di interesse, il protezionismo ispirato dall'egoismo dei paesi industrializzati e le politiche inaccettabili del Fondo monetario internazionale.

Si è potuto invadere Grenada, sottolinea Castro, ma non si potrebbe invadere, per esempio, il Brasile. Perciò la politica degli interventi militari è condannata e i problemi di una «situazione esplosiva» vengono irresistibilmente in primo piano. E su questi problemi, i paesi latino-americani

e Cuba hanno un'obiettivo comune di interessi. I latino-americani sono stati a lungo divisi da un atteggiamento «ognuno per sé». Ora cominciano a vedere gli sforzi comuni come l'unica soluzione. E il tempo lavora per il dialogo.

Quando Castro parla del Brasile, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Perù, della Repubblica Dominicana e di altri paesi centro-americani come di paesi nei quali la pressione dei paesi creditori e del Fondo monetario spinge verso politiche e rende più acuti fermenti che entrano in contraddizione con il processo di democratizzazione avviato, egli usa un linguaggio certamente molto diverso da quello massimalistico dei primi anni della rivoluzio-

ne, ma diverso anche da quello dei primi, prudenti riconoscimenti del valore dell'esperienza cilena, dopo la vittoria di Allende. Sottintende, cioè, una visione della democrazia, della stabilità e dello sviluppo come fattori positivi e vitali per tutti.

L'idea che «l'esigenza fondamentale per un rivoluzionario è quella di essere realista» sembra aver sostituito la parola d'ordine secondo cui «il primo dovere di un rivoluzionario è fare la rivoluzione». «È importante — si sottolinea altrove — avere il potere e salvaguardare la purezza della rivoluzione ma le trasformazioni sociali non possono essere fatte con un tratto di penna. È più facile vincere una guerra che fare una rivoluzione che abbia

successo. Questa è la prima lezione da imparare».

Tra queste affermazioni e quelle che esprimono disponibilità alla progressiva riduzione, fino all'eliminazione, di quelle «presenze» cubane in Africa e in America centrale che Washington ha descritto come frutto di una spinta espansionistica, si può cogliere un collegamento assai stretto. La presenza cubana in Etiopia e in Angola non viene messa in rapporto con una «vocazione africana», ma con le situazioni che ad essa hanno portato e con la volontà dei governi che hanno chiesto l'aiuto. Nel caso dell'Angola, la partenza dei cubani dipende dalla fine dell'appoggio che il governo razzista sudaficano dà alle bande di Savimbi, dalla partenza dei sudafricani dalla Namibia e dalla realizzazione della «risoluzione 435», adottata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU per questo territorio. I cubani sono anche pronti a partecipare a uno «sforzo di pace» promosso dagli Stati Uniti, che Castro suppone «interessati alle relazioni con l'Africa nera e non già ad apparire legati alla politica di «apartheid». La presenza in Etiopia si è già ridotta a un livello «simbolico».

«In ogni caso — dice Castro a «El País» — l'Africa non possiede le strutture sociali che potrebbero verosimilmente provocare un'esplosione. Ciò potrebbe verificarsi, invece, in America latina».

La situazione nell'America centrale, in particolare, giustifica e sollecita «uno sforzo di comprensione reciproca» piuttosto che una politica di ostilità fondata su percezioni distorte. Né la rivoluzione sandinista nel Nicaragua né la

guerriglia del Salvador sono il risultato di una «esportazione» da Cuba. La stessa entità dell'assistenza che Cuba presta, conformemente al suo impegno di solidarietà, è stata pretestuosamente gonfiata; nel Salvador, in particolare, l'aiuto è praticamente «inesistente», a causa di una «logistica impossibile». La posizione cubana discende dalle considerazioni svolte più avanti. L'Avana appoggia le soluzioni proposte dai paesi del gruppo di Contadora e ritiene che esse possano aprire la via a soluzioni accettabili per tutti, se gli Stati Uniti non insistono per modificare il per il peggio; è pronta a onorare qualsiasi impegno che i sandinisti prendano per la partenza dei tecnici cubani; ritiene che i colloqui tra Duarte e i guerriglieri «debbono essere incoraggiati, perché vanno «nella giusta direzione».

È ostacolare le soluzioni è rimasto soltanto un'idea che una vittoria militare è possibile e che si possa così dimostrare la possibilità di eliminare per sempre la rivoluzione dall'America centrale e da ogni altra regione.

Le novità, come si può constatare, sono molte e significative. La reazione di Washington è stata finora evasiva, se non programmaticamente chiusa. Affermare, come ha fatto il portavoce della Casa Bianca, che si tratta soltanto di «parole», avanzare il sospetto di una operazione di «relazioni pubbliche» e la pretesa che la disponibilità debba essere confermata da «atti» della parte cubana soltanto, non è né realistico né produttivo.

Ennio Poito



È CARNEVALE!
E COME SONO GIUNTI A QUESTA CONCLUSIONE?
CON LA DECISIVA PRESENZA IN AULA DEI MISSINI!

Bologna, treni fermi per 10 ore

BOLOGNA — Ieri mattina un «black-out» ha messo di nuovo fuori uso la galleria di Val di Sambro che collega le stazioni di Firenze e di Bologna. Il rapido 833 Firenze-Venezia è rimasto bloccato in galleria per qualche ora. Gli altri treni da Milano e da Roma sono stati deviati via Genova e i viaggiatori provenienti dal sud e diretti a Bologna hanno dovuto salire su pullman. Il traffico ferroviario è rimasto bloccato sulla direttrice per tutto il giorno e solo nel corso della notte il guasto sarebbe stato riparato. Alle 19,50 di ieri il traffico è stato ripristinato su un solo binario. L'incidente tecnico, annunciato nelle varie stazioni per spiegare i ritardi dei treni, è avvenuto all'interno della galleria del Vernio, proprio in corrispondenza del punto in cui il 23 dicembre scorso esplose la bomba sul rapido Napoli-Milano.

Berlusconi «avverte»: o la pubblicità o mi assiste lo Stato

ROMA — Prima ha recitato uno show che gli sta diventando abituale, non proprio di buon gusto ma — come ha riportato qualche commissario — non privo di elementi spassosi: ha spiegato la sua filosofia del servizio pubblico radiotelevisivo, come dovrebbe essere strutturato e gestito, come gli sarebbe facile passare dagli attuali 500 a 1000 miliardi di fatturato pubblicitario, e via insegnando. Poi è venuto al sodo — ai «soldi insomma» — e ha lanciato il suo ammonimento: se il Parlamento non pone tetti rigidi e inviolabili alle entrate pubblicitarie della Rai, lo Stato dovrà assistere le tv commerciali esattamente come fa già adesso con i giornali. Tutto ciò che è avvenuto in una delle tante (e non sono finite ancora) audizioni della sottocommissione per la pubblicità, che è una emanazione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Su domanda dell'on. Bernardi (Pci) Berlusconi ha affermato che le tv commerciali hanno fatturato, nel 1984, 1300 miliardi di pubblicità: 900 li avrebbe incassati lui, A. Berlusconi il sen. de Donat Cattin ha riservato una puntata velenosa, cominciando più o meno così una domanda: «Premesso che fino a qualche anno fa le tv commerciali non c'erano e nessuno ne è morto...». La sottocommissione ha ascoltato anche i dirigenti dell'Upa (utenti pubblicitari), che hanno espresso posizioni misurate, più favorevoli a uno sviluppo equilibrato della pubblicità in Rai; e, infine, Gianni Ferraruto di Euro-tv, che si è distinto da Berlusconi e ha sollevato un altro problema: che la Rai non alteri il mercato, insomma, con eccessi di sconto e spot omaggio. Permangono tutte le incertezze sul rinnovo del consiglio Rai. Corre una nuova ipotesi: che lo si possa eleggere a marzo. Ma la maggioranza non appare né pronta né tanto vogliosa di fare presto.



Silvio Berlusconi

Caso Mattino: la Fnsi critica il silenzio del Banco di Napoli

ROMA — Sempre più tesa la situazione al Mattino di Napoli dopo l'annuncio di possibili sostanziali mutamenti nell'assetto azionario del quotidiano. Allarme tra i giornalisti che al termine di una assemblea hanno approvato un documento in cui tra l'altro viene espresso il timore che «il pacchetto di maggioranza delle azioni Rizzoli sia ceduto ad imprenditori privi di qualsivoglia esperienza gestionale nel settore nevrlogico dell'informazione». A nome della giunta esecutiva della Fnsi Ermanno Corsi ha ieri dichiarato: «È un dato che, soprattutto, suscita allarme e inquietudine. È la pretesa di fare e disfare le gestioni dei giornali secondo logiche del tutto estranee al ruolo sociale dell'informazione: le logiche delle posizioni dominanti, le logiche dei compratori e venditori. Il caso Edipol-Mattino ripropone in termini inquietanti i problemi della trasparenza delle proprietà editoriali e delle loro gestioni, dei patti tra soci di maggioranza e minoranza, della tempestiva informazione alle componenti giornalistiche e poligrafiche. È addirittura incomprensibile il silenzio del Banco di Napoli — proprietario di testate, impianti e immobili — che evidentemente e secondo la sua peggiore tradizione di subaltermità si prepara a subire la logica di un nuovo fatto compiuto». Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Campania, ha espresso «sgomento per quanto si sta verificando in una testata di proprietà pubblica come il Mattino. Con oscure manovre, il potere politico allontana il direttore Franco Angrisani e con un intervento senza precedenti nel settore dell'editoria, provoca la «fuga» di un editore che insieme con lo staff di tutta una redazione e dei poligrafici ha rilanciato sul piano professionale e diffusionale la maggiore testata meridionale». Critiche all'operazione-Mattino sono venute anche dal liberale Battistuzzi.

I legali della famiglia Moro: «Poca protezione allo statista e troppe lacune nelle indagini»

ROMA — È grave non aver spinto Moro a circolare con un'auto blindata. Nel marzo '78 c'erano già da tempo segnali preoccupanti. Leonard (la guardia del corpo dello statista, ndr) l'aveva chiesta ma mi spiace dover dire qui che non c'è più traccia di quella richiesta... Garbata ma non veiate riemergere al processo d'appello sul caso Moro la polemica sulla non adeguata protezione dello statista al tempo del sequestro. Ed è significativo che a riproporla, a conclusione del capitolo giudiziario della vicenda, sia proprio l'avv. Saverio Fortuna che rappresenta in giudizio la moglie di Moro, la signora Eleonora. Lo spunto per la sua arguzia è venuto proprio dalle recenti deposizioni di Morucci e Faranda sulla cui credibilità, a differenza di altri legisti di parte civile, l'avv. Fortuna ha dato un giudizio sostanzialmente positivo. Fu il «dissociato» a dire che un'auto blindata a Moro avrebbe messo in gravi difficoltà le Br, che avrebbero anche potuto rinunciare all'agguato di via Fani e addirittura allo stesso obiettivo del sequestro dello statista. L'avv. Fortuna ha citato altri episodi della non adeguata protezione del Moro, facendo riferimento tra l'altro anche ai sospetti su interferenze esterne alle Br e su una gestione verticistica del sequestro. Ad esempio — ha ricordato il legale — pochi giorni prima del 16 marzo si era notato che l'Alfetta di scorta aveva i freni ineficaci e un pneumatico che ha avuto il suo peso il giorno della strage. E perché non aver mai se-

Un sospetto dopo gli arresti alla farmacia delle Molinette Torino, rapporti tra «mala» e grandi centri sanitari?

L'inchiesta è destinata a ulteriori sviluppi - L'insolito incremento di morfina e metadone - Le fasi dell'operazione - Un traffico che durava da molti mesi - Una «soffiata»

Dalla nostra redazione
TORINO — Esistono delle interrelazioni tra il mondo del crimine organizzato e le grandi strutture sanitarie? Il dubbio si pone all'indomani dell'operazione avviata dalla guardia di finanza, sull'indebito e criminioso commercio di sostanze stupefacenti che avrebbe avuto come centro di raccolta e di smistamento la farmacia dell'ospedale S. Giovanni di Torino, meglio conosciuto come Molinette. L'inchiesta, culminata con l'arresto di tre professionisti e due infermieri, è destinata a ulteriori sviluppi e non si esclude che nei prossimi giorni, siano compiuti altri arresti o inviate comunicazioni giudiziarie ad altri personaggi legati trasversalmente ai giri malavitosi. Gli investigatori abbracciano un fronte di 180 gradi nelle indagini, con l'obiettivo di setacciare a fondo le spirali della droga che potrebbero coinvolgere altri centri sanitari della città. Ieri pomeriggio le fiamme gialle hanno ricostruito, attraverso un breve comunicato, le varie fasi dell'operazione, mentre proseguivano gli interrogatori delle persone arrestate. L'operazione è scattata sulla scia di «soffiati» provenienti dagli ambienti dell'ambiente di ossequio: individui fermati avrebbero denunciato un insolito incremento della circolazione di morfina e metadone. Di qui le attenzioni di sono circoscritte agli ospedali, ed in particolare al S. Giovanni, oggetto due anni fa di un'analoga inchiesta sullo spaccio di droga. Infine gli indizi si sono concentrati su due individui, Giuseppe Calabrese e Gianfranco Vico (quest'ultimo già implicato nel traffico di stupefacenti), di-

pendenti delle Molinette. Attraverso pedinamenti, controlli sistematici degli ambienti e delle persone frequentate, la guardia di finanza ha fatto scattare le manette ai polsi dei due nella mattinata di martedì scorso. I fermi non sono passati però inosservati e l'assenza dei due infermieri ha destato il primo allarme nel reparto di farmacia. Ciò spiega perché il direttore sanitario dottor Daniele Rosenkrantz, il vicedirettore Luciano Tosetti e la moglie di questi, dottoressa Maria Paola Schinco, siano stati sorpresi proprio mentre nel sotterraneo del centro farmaceutico tentavano di distruggere le sostanze

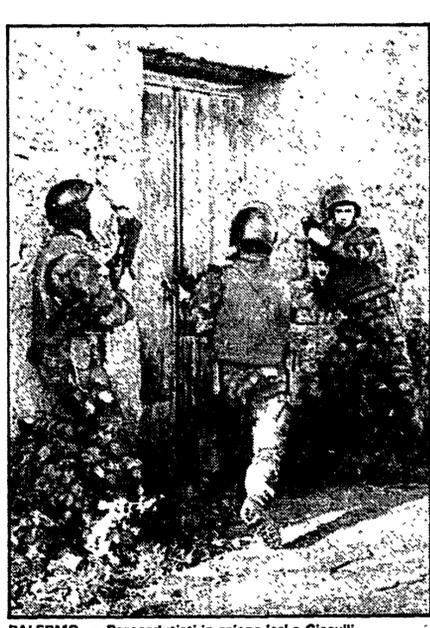
stupefacenti detenute illecitamente. Ed è questo un aspetto paradossale ed altrettanto indicativo del clima esistente pur respingendo qualsiasi ipotesi di strumentalizzazioni o criminalizzazione, poiché il terzo operava nei servizi igienici della farmacia, cioè col rischio permanente di essere scoperto da altri lavoratori. C'è da domandarsi il motivo di tanta sicurezza; ed è su questa pista che gli investigatori stanno orientando le indagini per scoprire eventuali complici o corrotti. Di certo il traffico, un sistema semplice quanto ingegnoso dal momento che si trattava di nascondere dro-

ga «illecita» insieme alla droga «illecita» utilizzata a fini terapeutici, durava da parecchi mesi. Uno dei quesiti di fondo è questo: gli inventari periodici, i movimenti irregolari di persone estranee al reparto non potevano non destare almeno curiosità, se non sospetti, tra gli addetti? Lo scampare suscitato dalla vicenda ha risvolti che oltrepassano la frontiera della deontologia professionale. Inevitabile domandarsi infatti perché tre professionisti, uno dei quali, il dottor Rosenkrantz alle soglie della pensione e con alle spalle una carriera che lo collocava tra i farmacisti più stimati e noti dell'ordine, abbiano intrattenuto rapporti con personaggi di dubbia credibilità. Lucro? Ricatti? Pressapochismo? Superficialità nel controllo e nella gestione del personale? Domande a cui i magistrati che conducono l'inchiesta, il dottor Sauzzo e la dottoressa Loreto, sperano di ricevere una risposta, che possa finalmente far breccia nel muro di omertà che, come alcuni deprecabili episodi confermano, si stringe intorno agli ospedali. Nell'ambito degli interrogatori, ieri pomeriggio sono stati ascoltati il dottor Rosenkrantz e l'infermiere Calabrese. Il professionista avrebbe ammesso le proprie responsabilità con una linea difensiva che si collega all'omissione di controlli e, sull'episodio della distruzione degli stupefacenti, l'avrebbe definito «una reazione istintiva motivata dal panico. Reticente, invece, il Calabrese che pur non ricusando le accuse minimizza l'ampiezza del traffico di droga.



Michele Ruggiero

«illecita» insieme alla droga «illecita» utilizzata a fini terapeutici, durava da parecchi mesi. Uno dei quesiti di fondo è questo: gli inventari periodici, i movimenti irregolari di persone estranee al reparto non potevano non destare almeno curiosità, se non sospetti, tra gli addetti? Lo scampare suscitato dalla vicenda ha risvolti che oltrepassano la frontiera della deontologia professionale. Inevitabile domandarsi infatti perché tre professionisti, uno dei quali, il dottor Rosenkrantz alle soglie della pensione e con alle spalle una carriera che lo collocava tra i farmacisti più stimati e noti dell'ordine, abbiano intrattenuto rapporti con personaggi di dubbia credibilità. Lucro? Ricatti? Pressapochismo? Superficialità nel controllo e nella gestione del personale? Domande a cui i magistrati che conducono l'inchiesta, il dottor Sauzzo e la dottoressa Loreto, sperano di ricevere una risposta, che possa finalmente far breccia nel muro di omertà che, come alcuni deprecabili episodi confermano, si stringe intorno agli ospedali. Nell'ambito degli interrogatori, ieri pomeriggio sono stati ascoltati il dottor Rosenkrantz e l'infermiere Calabrese. Il professionista avrebbe ammesso le proprie responsabilità con una linea difensiva che si collega all'omissione di controlli e, sull'episodio della distruzione degli stupefacenti, l'avrebbe definito «una reazione istintiva motivata dal panico. Reticente, invece, il Calabrese che pur non ricusando le accuse minimizza l'ampiezza del traffico di droga.



PALERMO — Paracadutisti in azione ieri a Ciaculli

Scoperta a Palermo una 'città' sotterranea rifugio della mafia

Centinaia di paracadutisti e carabinieri hanno violato la borgata-santuario dei Greco - Una sala scavata nella roccia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Qualcuno giorni fa aveva manifestato perplessità sulle centinaia di paracadutisti e carabinieri spediti in assetto di guerra ad ispezionare palmo a palmo Ciaculli. Ora che l'operazione iniziata domenica si è conclusa, i leggendari stereotipi su questa inaccessibile borgata ad est di Palermo, alle falde del Monte Grifone, hanno stato smentiti. Armati, esplosivi, persone ricercate, cunicoli e sale-convegno sotterranee utilizzate dalle «famiglie» per le loro riunioni; per la prima volta, dal dopoguerra, lo Stato ha violato davvero questo santuario inaccessibile. Lassù, alle porte di Ciaculli, la stele che ricorda il sacrificio dei carabinieri dilaniati nel '63 da una Giuletta imbottita di tritolo.

Sono di Ciaculli, i capimafia Michele e Salvatore Greco, da due anni latitanti, già condannati all'ergastolo per l'uccisione del magistrato Rocco Chinnici, e indicati da Buscetta come mandanti dei più efferati delitti di mafia. Di essi non si è trovata traccia, ma in compenso, è stato finalmente scoperto un vero e proprio labirinto sotterraneo (gallerie artificiali, camminamenti lunghi chilometri; torce, viveri, divani e poltrone) che, guarda caso, aveva il suo «capolinea» nell'abitazione di Michele Greco, detto «il papa». Una botola, sotto un tappeto persiano, faceva da collegamento, consentendo, ormai non ci sono più

dubbi, a molti superlatitanti di muoversi a proprio agio. A conclusione di questa apparente «vittoria», la sorpresa più ghiotta. Una sala circolare (20 metri di diametro), scavata nella roccia, e nella quale, un architetto di mafia aveva progettato anche sedili in pietra: sala riunioni — questo è certo — anche se è prematuro collocare qui il luogo di ritrovo della super cupola di cui ha tanto parlato Buscetta. In generale, sono state trovate tracce fresche di latitanti, a riprova che un pubblico sotterraneo frequentava abitualmente questi covi. Non a caso per l'operazione sono stati adoperati i para, notoriamente allenati a tenere il campo anche per diversi settimane: non viene scartata infatti l'eventualità che qualche mafioso sia rimasto intrappolato sotto terra e disponga di mezzi di sostentamento.

Mentre alcune pattuglie facevano il lavoro della talpa, altre centinaia di uomini andavano «casa per casa» a Ciaculli; e ogni manufatto era fatto esplodere nella zona. Inespugnabili posti di blocco. Dieci gli arrestati, dei quali non è stata resa ancora nota l'identità. Dodici le persone denunciate a piede libero, 122 fermati. Da non sottovalutare il bottino militare: sequestrate 15 pistole, 12 fucili non dichiarati; un discreto numero di bombe a mano; perfino 3 mila chili di polvere nera (quasi tutto minimizza: servivano per fuochi d'artificio, micce e detonatori.

documenti) hanno cercato di opporsi, dilagando dal l'aula dopo aver perso sonoramente la battaglia degli emendamenti; tutti gli altri accettati da golisti francesi, hanno votato a favore, compresi i conservatori britannici. Un doppio successo, dunque, che è motivo di conforto per le forze dello Stato, magistratura e polizia, che — come ha fatto rilevare De Pasquale nel suo intervento — stanno conducendo in Sicilia una lotta difficile e sanguinosa contro la mafia, con l'appoggio crescente di un vasto movimento popolare e giovanile». De Pasquale, non senza amarezza, ha ricordato come dalle istituzioni comunitarie sia stato risposto, in passato, con il silenzio e la rassegnazione alle denunce venute da parte dei comunisti su quanto andava accadendo in Sicilia. Eppure si trattava di fatti incontestabili che venivano alla luce da inchieste giudiziarie, «processi penali in cui compaiono i nomi più noti e più temuti e fino a ieri più rispettati» — del Gotha della mafia siciliana: Greco, i Salvo, gli Ajello. Abbiamo chiesto alla Commissione di intervenire, di indagare, di

S. Patrignano: ultime bordate difensive prima della sentenza

I legali di Muccioli cercano di ricondurre allo stato di necessità la giustificazione per tutte le segregazioni degli ospiti della comunità - La conclusione prevista per domani sera

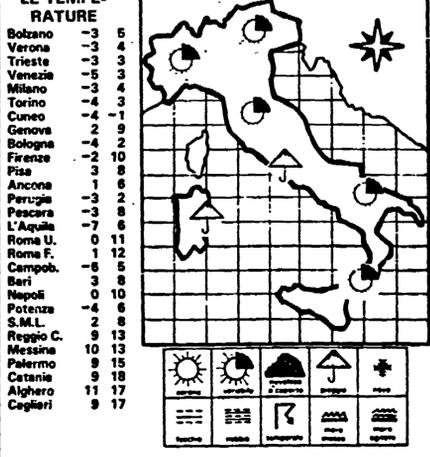
Dal nostro inviato
RIMINI — Ieri al processo di San Patrignano la difesa è entrata nel merito dei fatti di cui si discute. L'avvocato Vittorio Virga ha cercato di dimostrare come un giudizio sui fatti portati dall'accusa sia già stato espresso all'inizio dell'indagine stessa e come fosse un giudizio sostanzialmente assolutorio. In sostanza — ha sostenuto l'avvocato — Muccioli ed i suoi collaboratori sono stati rimessi in libertà perché il giudice che indagava aveva deciso che essi, «segregando e incatenando tossicodipendenti ospiti, avevano agito nell'erroneo convincimento di essere stati a ciò costretti dalla necessità di salvare i medesimi dal pericolo attuale di grave danno alla persona, costituito dal ritorno alla assunzione di eroina». Già allora, dunque, nel 1980, era stato riconosciuto lo stato di necessità. Ci sono state successive segregazioni? Un episodio (quello della Stanzone) — ha detto il difensore — non è vero, un altro (relativo alla Gabbello) è anche questo giustificato con lo stato di necessità. «Anche chi aveva astio contro San Patrignano, non ha portato testimonianze precise sulle persecuzioni e la segregazione della Stanzone; per Livia Gabbello invece gli atti e le testimonianze in tribunale dicono che fu chiusa per una notte in una stanza, perché era minorenni, era stata affidata alla comunità dal padre ed aveva detto che voleva andare a prostituirsi».

Certo — ha detto l'avvocato — negli anni successivi al 1980 non si poteva certo dare atto agli imputati di un ulteriore «erroneo convincimento»; ma i fatti contestati dall'accusa, che dovrebbero essere il supporto di una revisione dei giudizi precedenti, non sono esistiti. Perché allora si è arrivati al processo, all'incriminazione per sequestro di persona? L'arringa di Virga non è terminata (riprenderà questa mattina), ma il filo conduttore è apparso abbastanza chiaro già nella giornata di ieri.

Nella vicenda entrano un «buono» e un «cattivo»: sono il giudice istruttore Andreucci ed il pubblico ministero Sapio.

Il magistrato buono (sempre secondo l'avvocato) ha concesso la libertà provvisoria agli arrestati, ha invitato più tardi dei ragazzi a San Patrignano, non ha preso per buone tutte le accuse formulate da chi era fuggito dalla comunità (nel caso di Livia Gabbello disse che la ragazza «sembrava aver fatto ricorso alla fantasia»). Quello cattivo, il dottor Sapio, invece, per due volte chiese un mandato di cattura per Muccioli, scrivendo che esprimeva «un insopportabile disprezzo della legge» e che «era indispensabile il suo allontanamento dalla comunità». «Per fortuna» c'era il giudice Andreucci che non accettò le proposte del Pm. Sta di fatto che l'ordinanza di rinvio a giudizio, con le accuse di sequestro ed altro, è firmata dal giudice Andreucci. La colpa di questa «conversione», secondo Virga, è dei sette pentiti dell'Università di Bologna che in sostanza avrebbero fatto cambiare idea al magistrato, convincendolo che, in quella struttura chiusa, con un capo assoluto, la segregazione era quasi rituale. Ed erano pertanto veri anche i sequestri precedenti. Conclusione della ricostruzione dell'istruttoria, secondo la difesa: stato di necessità, per i sequestri del 1980 e sequestro Gabbello, inesistenza del sequestro Stanzone. Assoluzione per tutti, dunque. Quale sarà la conclusione del processo si saprà sabato sera, quando è prevista la sentenza.

Il tempo



SITUAZIONE — L'azione dell'aria fredda sulla nostra penisola è ormai terminata. Al suo posto si è instaurato un tipo di tempo atlantico. Una depressione che si estende dall'Atlantico centrale fino alla nostra penisola convolge verso l'Italia veloci perturbazioni che durante la loro marcia di spostamento di quest'ora est danno al corso del tempo l'impronta di una spiccata variabilità.

Costarica: l'Italia non ha segnalato terroristi

Ammissa la presenza nel paese di un folto gruppo di ricercatori italiani - La richiesta di estradizione contiene però altre acc

ROMA — È vero, in Costarica ha trovato rifugio un nutrito gruppo di ricercatori italiani. Nelle richieste di estradizione giunte da Roma non è però mai stata precisata e documentata alcuna accusa di terrorismo. In questo caso, le autorità della Costarica avrebbero immediatamente provveduto alla «consegna» degli accusati al paese richiedente. Questa è la posizione ufficiale del governo di San José di Costarica espressa, ieri, in una nota ufficiale dopo che, nei giorni scorsi, parlando dei terroristi latitanti, lo stesso presidente del Consiglio Craxi aveva accusato il Costarica di non avere dato seguito alle richieste dell'autorità giudiziaria italiana. La procura della Repubblica costaricana (a suo tempo rimandò in Italia il neozastista Franco Freda) ha ora ammesso, appunto, che nel paese si trovano 21 italiani ricercati per reati che vanno dalla partecipazione a banda armata, al contrabbando, alla truffa e alla asso-

colazione illecita. Per nessuno, comunque, nei rispettivi mandati di cattura, è stato citato il «terrorismo». Le autorità della Costarica forniscono poi i nomi degli italiani ricercati che si trovano a San José. Eccone l'elenco: Renato Cola, Rosario Romeo, Elio Salene Arcidacoano, Giovanni Capelli, Alessandra D'Agostini, Giano Sereno, Carlo Traversone, Pietro Giobbi, Franca Sottovia, Mario Milani, Giancarlo Galbetti, Ernesto Tamacoli, Marco Correzzola, Marco Bernabò, Vincenzo Spano, Corrado Balocco, Ermanno Gallo, Alfredo Argana, Alicia Del Re, Reinaldo Batelli e Sergio Adamoli.

Lo stesso ministro della giustizia, Hugo Alfonso Muñoz, ha poi detto ai giornalisti che il suo governo solleciterà a quello italiano ulteriori documenti probatori per gli accusati di azioni terroristiche. Il ministro ha spiegato, inoltre, che sarà data alle autorità italiane la massima collaborazione. Intanto, intorno all'incontro del ministro De Michelis con il tano Scalone a Parigi, registrata, ieri, una dura lettera all'interno della Commissione Inquirente. Qualche tempo fa un gr di avvocati (De Gori, Tano e Zupo) che rappresentano le parti civili al processo Moro e al processo '77, avevano chiesto con lettera inviata al magistrato e a tutte le massime autorità dello Stato, che De Michelis venisse chiamato a deporre in Assise. La lettera era: spedita anche all'Inquirente che ieri ha affrontato il biema tra due polemiche. Alla fine, è stato deciso che la comunicazione della lettera al presidente della Commissione Inquirente, il quale per legge è tenuto, come si sa, a rinviare il documento alla stessa Commissione Inquirente. L'8 marzo, sarà affrontato nuovo nel momento in lettera sarà rimandata parte di Nilda Jotti alla Commissione Inquirente.

Parla il commissario di San Basilio

ROMA — Vetri blindati dappertutto, spessi cancelli a circondare l'elegante palazzina a due piani. Intorno, un panorama di mezza campagna segnato da costruzioni alte e nuove e da vecchie case popolari stinte dal tempo. Tassi di delinquenza molto alti, borgata di estrema periferia. 30 mila abitanti, San Basilio sembra sfuggire d'assedio dalla moderna palazzina della Polizia di Stato. Nella sua stanza al secondo piano, il commissario Fabrizio Gallotti, il commissario dell'operazione-San Basilio (due evasi uccisi, altri due feriti e catturati), attende paziente la prima domanda. Giovane (ha 35 anni), alto e snello, baffi non spessi a render più «duro» il viso da «bravo ragazzo». È al centro di polemiche per come ha condotto l'operazione che lo ha reso noto: nessuna segnalazione, la Squadra Mobile tenuta all'oscuro dell'incursione nel rifugio degli evasi, due morti (uno ufficialmente suicida) che secondo molti si potevano evitare. Commissario Gallotti, provi a giudicare il suo operato: rifarebbe tutto quanto ha fatto? «Guardi, ci ho pensato molto e ora non ho più dubbi: alla luce degli elementi che avevo in mano non potevo che fare come ho fatto. Ecco: io rifarei tutto daccapo».



«Sì, ci ho pensato Dico che lo rifarei»

«Andando a scovare quegli evasi sapevamo di rischiare ma non potevamo che agire così» - Il racconto di una testimone

E fu un altro inferno. Ma quella volta andò molto peggio: lui fu ferito ad un braccio (ancora oggi ha una invalidità del 50%), il suo collega ucciso. Gli evasi fuggirono tutti.

«Tornando a San Basilio, voglio solo ripetere che non è possibile chiamare rinforzi per ogni controllo. Io non avevo la certezza che le persone sospette segnalate fossero davvero gli evasi. Lassù, però, ogni mio agente ha usato le

armi nel pieno rispetto delle leggi».

Ieri, intanto, il magistrato che indaga sull'episodio, la dottoressa Gloria Attanasio, ha inviato il proprio rapporto direttamente alla Procura generale, «nel rispetto» — come spiega — dell'articolo 27 della legge Reale, che obbliga a tali procedure quando vi siano morti in conflitto a fuoco tra forze dell'ordine e malviventi e quando siano quindi ipotizzabili possibili

reati da parte degli agenti. L'inchiesta, è certo, sarà lunga. Ma lei, intanto, signor commissario, «grane» ne ha avute? «A parte qualche giornale, direi di no. Dai miei superiori, dal ministero dell'Interno, solo congratulazioni e complimenti».

Federico Geremicca

NELLA FOTO: Uno dei banditi feriti, Raimondo Collette, mentre viene trasportato in ospedale.

Riforma di polizia Non s'ha da fare?

Conferenza stampa dei deputati Pci: «Nelle iniziative del governo tentativi di ritorno all'indietro» - Denunce del Siulp

ROMA — Su quel terrazzo di San Basilio a Roma è accaduto l'altro giorno non solo qualcosa di inquietante riguardo all'uso incontrollato delle armi nelle azioni di polizia. Ma s'è aperto un tragico squarcio sui problemi di riforma che oggi appaiono quasi inediti, per effetto di una certa attenuazione della spinta dell'opinione pubblica, una volta passata l'ondata alta del rinnovamento. Francesco Forleo, segretario del sindacato di polizia Siulp, è preoccupato. E la preoccupazione riguarda — dice — proprio quest'abbassamento di guardia, che attiene direttamente ai problemi della professionalità della polizia, che la legge di riforma aveva posto al centro, ed il cui abbandono «può determinare anche il ricorso a forme di giustizia privata».

Oltre ai segnali sulle prime pagine, vi sono quelli nelle pagine interne, o nelle cronache locali. Dopo la caccia ai banditi sardi, e dopo l'uccisione del sottufficiale di polizia Marongiu, dietro alla retorica dei funerali di Stato, i giornali dell'isola hanno rivelato, per esempio, ricorda Forleo, un preoccupante scaricabarile e accuse e contro-accuse, sul tradizionale clima di corruzione di cui sono state polizze, tra carabinieri e polizia di Stato, che denunciano a vicenda per quell'episodio di essersi reciprocamente «rubato il servizio», provocando così caos e conseguente scia di sangue.

«E la pianta organica a che punto è? Quattromila posti coperti in meno al primo aprile dell'anno scorso rispetto all'anno precedente? Non una parola sui corsi, le scuole, l'Istituto nazionale di Polizia nella relazione del ministro. Eppure essi sono in una situazione critica: il Siulp ha denunciato che nella scuola di Ventimiglia (polizia di frontiera) si sta costretti a studiare... su passaporti stranieri ormai tolti dalla circolazione».

E la pianta organica a che punto è? Quattromila posti coperti in meno al primo aprile dell'anno scorso rispetto all'anno precedente? Non una parola sui corsi, le scuole, l'Istituto nazionale di Polizia nella relazione del ministro. Eppure essi sono in una situazione critica: il Siulp ha denunciato che nella scuola di Ventimiglia (polizia di frontiera) si sta costretti a studiare... su passaporti stranieri ormai tolti dalla circolazione».

«Gli atti concreti del governo vanno nella stessa direzione, cioè indietro come il gambero. Uno dei programmi del governo all'esame del Parlamento riguarda per esempio il reclutamento di 5000 agenti nell'85, 4500 nell'86, 4000 nell'87. Ma è ben facile fare i conti: e stando all'attuale potenzialità di posti nelle scuole, ciò potrà realizzarsi soltanto a scapito della formazione, riducendo la durata dei corsi, così come il governo già dispone nell'81».

E ancora: dai dati governativi all'ordine del giorno del Parlamento — quattro in totale, tra Senato e Camera — ecco emergere la tradizionale tendenza a privilegiare l'arruolamento, cioè la assunzione per chiamata diretta, al posto dei concorsi previsti dalla riforma; il blocco delle possibilità di carriera, norme sproporzionate, mille corporativismi. In sostanza più polizie, dentro la Polizia di Stato. Figuriamoci per il coordinamento tra i vari corpi, polizia, carabinieri, Finanza. Invertire rotta, modificare sostanzialmente le proposte del governo in linea con le indicazioni della riforma: è la richiesta presente, sulla quale i parlamentari comunisti impugneranno la loro iniziativa, per giungere ad un reale potenziamento — è stato ricordato — delle forze di polizia nella lotta alla criminalità e al terrorismo».

Vincenzo Vasile

Chiarimento definitivo alla Camera del «caso Zampini»

ROMA — Chiuso l'incidente insorto alla Camera in seguito all'uso del termine «concorso truccato» da parte del funzionario dottor Mauro Zampini per la prova annullata dalla stessa presidenza di Montecitorio. Nide Jotti ha ricevuto ieri dallo stesso Zampini una lettera nella quale, nel rivendicare il libero e totale esercizio dei diritti sindacali, si spiegano la portata ed il significato delle espressioni contenute nella sua relazione all'assemblea del sindacato funzionari di Montecitorio. Nide Jotti, «apprezzato il contenuto chiarificatore della lettera», ha trasmesso agli uffici della Camera che «ne hanno preso atto». «È una sostanziale revoca del provvedimento», ha commentato il sindacato unitario dei funzionari, esprimendo piena soddisfazione per il ristabilimento delle garanzie di libertà sindacale».

La Corte dei Conti indaga sulla vicenda Eni-Petromin

ROMA — La Corte dei Conti avrebbe intenzione di compiere accertamenti sulla vicenda Eni-Petromin. Alla commissione inquirente è infatti giunta la richiesta di acquisire tutti gli atti concernenti l'istruttoria durata oltre quattro anni sulla fornitura di petrolio della società svedita Petromin all'Eni.

Palermo: bimbi in provetta da ora anche nelle Usl

PALERMO — Bambini in provetta adesso anche alle Usl. Accadrà in un futuro molto prossimo a Palermo, che è infatti la prima città italiana che si è dotata di una divisione ospedaliera e universitaria per la fecondazione in vitro. La nuova struttura, realizzata nell'ambito dell'Usl 60, opera presso l'ospedale «Cervello». Alla particolare divisione è stato dato il nome di «servizio di fisiopatologia della riproduzione». Ne è responsabile il professor Cittadini esperto internazionale.

Catanzaro: pensionato uccide sua sorella e poi si spara

LAMEZIA TERME (Catanzaro) — Un pensionato, Gino Ferraiuolo, di 62 anni, ha ucciso ieri mattina a Nicastro di prima mano la sorella, e poi si è sparato. Il delitto è stato commesso alle 10,30 circa, in un appartamento di viale della Repubblica, 15. Il delitto è stato commesso alle 10,30 circa, in un appartamento di viale della Repubblica, 15. Il delitto è stato commesso alle 10,30 circa, in un appartamento di viale della Repubblica, 15.

Catania: il Comune indebitato con Costanzo per 9 miliardi

CATANIA — Da ieri, in qualsiasi momento, il cavaliere del lavoro Costanzo potrebbe presentarsi alla cassa del Comune di Catania e pretendere che gli vengano versati 9 miliardi e 96 milioni. Una sentenza della Corte d'Appello di Roma, infatti, non accettando le richieste dell'amministrazione di sospendere la decisione di un arbitro sul costo dei lavori dello stadio Cibali, ha consentito all'imprenditore catanese di presentare un atto di precetto con cui si chiede al Comune di pagare entro dieci giorni: i termini sono ora scaduti.

Eletti i nuovi segretari delle federazioni di Brindisi e Arezzo

BRINDISI — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo del Pci di Brindisi — riuniti il 12 febbraio alla presenza del compagno Massimo D'Alena, segretario regionale del Pci — hanno preso atto della richiesta del Comitato regionale di mettere il compagno Francesco Saponaro a disposizione del partito per un diverso incarico di lavoro. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno poi proceduto alla elezione del compagno Carmine Di Pietrangelo alla carica di segretario della federazione.

AREZZO — Tito Barbini è il nuovo segretario della federazione comunista di Arezzo. Lo ha eletto il Comitato federale unitamente alle CFC che ha anche nominato il compagno Italo Monacchini alla carica di primo vice segretario. Il partito in questi ultimi tre anni nei quali ha rivestito la carica di segretario provinciale.

Dopo la designazione del dr. Ugo Giudiceandrea

Bologna adesso chiede un rapido insediamento del nuovo procuratore

ROMA — «Soddisfatto, sì, si è realizzata una mia vecchia aspirazione. Certo che la notizia è arrivata inaspettata». Ugo Giudiceandrea, procuratore capo di Bolzano (la città dove ha trascorso quasi l'intera carriera), commenta a caldo la sua designazione da parte del Csm a ricoprire la stessa carica a Bologna. «È una Procura che richiede un grande impegno, per i problemi rappresentati dalle inchieste in corso. Ad essa mi avvicino con grande umiltà, ma con altrettanta determinazione», aggiunge il magistrato.

Lecco della votazione che lo ha portato alla soglia dell'incarico non si è ancora spenta. E sta davvero una sorpresa. Uno schieramento fra le componenti moderate e conservatrici del Csm, con l'appoggio dei due membri «laici» del Psi, era riuscito a conquistare la maggioranza, e ad impedire la nomina di Vincenzo Salafia, il candidato che presentava i maggiori requisiti. Lo stesso schieramento si era espresso per la nomina di un giudice già a Bologna, Mario Luchetti. Ma, imprevedibilmente, al momento di votare su Giudiceandrea i socialisti hanno optato per lui. I loro voti, assieme a quelli di Md, Unicoast e laici comunisti hanno ribaltato i rapporti numerici. Fra quanto il nuovo procuratore potrà insediarsi a Bologna, al posto di Guido Marino (che ha ottenuto il trasferimento a Reggio Calabria)? L'iter rischia di essere ancora lungo. Occorre il

cosiddetto «concerto» del ministro di Grazia e Giustizia, poi c'è un cammino burocratico che di norma prende alcuni mesi. Ma Bologna non è una sede giudiziaria qualsiasi, sono in corso qui delicatissime inchieste, a cominciare da quella sulla strage del 23 dicembre. Martinazzoli potrebbe disporre l'anticipato possesso della sede e ridurre drasticamente i tempi.

Su questo aspetto insistono le prime reazioni alla designazione del dr. Giudiceandrea. Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, ha espresso «soddisfazione» perché finalmente, «dopo due anni di rinvii», è stato nominato il procuratore capo, e la speranza di poterlo incontrare già fra un mese.

Anche Alfredo Galasso, membro del Csm, ha rilasciato una dichiarazione: «La responsabilità del nuovo procuratore è grande, ma c'è la necessità, a mio avviso, che tutti i magistrati inquirenti lavorino in modo coordinato, e che contro il terrorismo delle stragi anche in altre parti d'Italia venga dalla magistratura un rinnovato impulso alle indagini. Il Csm sta accingendosi a fare la sua parte colmando il ritardo di questi anni. Ma la magistratura nel suo complesso non può fare miracoli, né può essere rilasciata una sorta di delega esclusiva a vincere questa grande battaglia democratica».

m. s.

Accusa di peculato per il presidente dell'ospedale

«Assicurazioni d'oro» al Policlinico di Pavia: arrestato esponente dc

DAI NOTIZIARI CORRISPONDENTE PAVIA — La notte di martedì è stata tra le più calde che Pavia abbia mai vissute. Lo scandalo delle «assicurazioni d'oro» stipulate dal Policlinico San Matteo tra il 1974 e il 1984 apre infatti un baratro che potrebbe far franare molti piedistalli, anche quelli considerati più solidi. Giancarlo Abelli, 44 anni, democristiano, il più potente tra gli inquilini, ha varcato alle 22 di martedì il portone del carcere di Pavia. La stessa sorte è toccata all'assicuratore Claudio Gariboldi, 48 anni. Più tardi si viene a sapere di un terzo arrestato, quello di Dino Landini, ex direttore amministrativo. Sembra che all'assicuratore sia contestato il reato di truffa, il peculato agli altri due. E la tensione, salita alle stelle dopo il ritiro dei passaporti deciso il 6 febbraio scorso dalla magistratura nei confronti degli otto inquisiti non accenna a diminuire. Gli altri cinque personaggi sono infatti ancora sotto la spada di Damocle dei magistrati:

gli ex consiglieri Lino Lugano (Psd), Dino Cristiani (vice segretario provinciale della Dc), Francesco Falorni (Dc), l'attuale consigliere Virginio Trespi (Dc) e l'ex presidente del Policlinico Attilio Ciacci (Dc). Il «caso San Matteo» inizia con alcune lettere anonime che nel 1982 denunciavano presunti favoritismi nella stipula delle polizze. Si faceva apertamente il nome di Abelli quale protettore di Gariboldi. Dopo i primi accertamenti partono 22 comunicazioni giudiziarie. Tuttavia la perizia più approfondita, svolta da quattro esperti, giunge alla magistratura soltanto l'11 gennaio scorso. Da questo momento agli avvenimenti precipitano, si seguono altri documenti e gli stessi assegni firmati negli ultimi anni dall'assicuratore.

Intanto trapelano le prime indiscrezioni. Si parla di una polizza il cui premio risulta alla assicurazione Reliance di 160 milioni e che invece il Policlinico, inspiegabilmente, ha pagato 338 milioni. In sostanza il San

Marco Brando

Oggi a Venezia un convegno nel carcere della Giudecca organizzato dalle stesse detenute

Donne, una «diversità» anche dietro le sbarre

VENEZIA — Si apre oggi nel carcere femminile della Giudecca, alle 15 un convegno dedicato ai problemi della detenzione femminile con particolare riguardo alla maternità in carcere. I lavori, ai quali parteciperà il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, verranno aperti da una relazione delle detenute. È la seconda volta che in Italia si svolge un convegno all'interno di un carcere dopo quello avvenuto nell'Istituto romano di Rebibbia nel giugno dello scorso anno. All'incontro prenderanno parte magistrati, studiosi del diritto, parlamentari e operatori penitenziari.

Ma la ricerca degli elementi che costituiscono la specificità della donna in carcere, non può limitarsi ad analisi accademiche che puntualizzano la «diversità» della sua condizione. Occorre partire dalla conoscenza di questa diversità per trovare soluzioni concrete ad essa coerenti e rispondenti.

Per discutere questi problemi e per cercare qualche risposta ad essi adeguata, si tiene oggi al carcere femminile della Giudecca, in Venezia, un convegno promosso dalle stesse detenute, con il patrocinio del Comune di Venezia, sulla realtà della donna in carcere. Convegno cui parteciperanno parlamentari, magistrati, rappresentanti degli enti locali, operatori del settore e dei servizi socio-sanitari e il Direttore degli Istituti di Pena dott.

condizionata com'è da complicità familiari e affettive; si parla del suo continuare ad essere madre di figli in carcere e di figli lontani dal carcere, e del suo proiettare il proprio futuro e le proprie speranze in questo ruolo e in questo rapporto.

Ma la ricerca degli elementi che costituiscono la specificità della donna in carcere, non può limitarsi ad analisi accademiche che puntualizzano la «diversità» della sua condizione. Occorre partire dalla conoscenza di questa diversità per trovare soluzioni concrete ad essa coerenti e rispondenti.

Per discutere questi problemi e per cercare qualche risposta ad essi adeguata, si tiene oggi al carcere femminile della Giudecca, in Venezia, un convegno promosso dalle stesse detenute, con il patrocinio del Comune di Venezia, sulla realtà della donna in carcere. Convegno cui parteciperanno parlamentari, magistrati, rappresentanti degli enti locali, operatori del settore e dei servizi socio-sanitari e il Direttore degli Istituti di Pena dott.

Nicolò Amato.

Ciò che si propone questo convegno è dunque conoscere e far conoscere quale sia la realtà dell'esistenza coatta delle donne detenute e a che cosa corrisponda in concreto la finalità riabilitativa ed educativa del carcere. Implicite nelle nostre leggi e nei nostri istituti detentivi.

La nuova logica che ispira la riforma del '75 proponeva infatti uno spostamento dell'interesse sociale dalla esclusiva tutela della comunità alla contemporanea difesa degli individui, ristretti nelle istituzioni, dal potere distruttivo delle istituzioni stesse.

Il rifiuto di un tipo di custodia puramente repressiva veniva dalla semplice constatazione del fallimento totale di una riabilitazione e risocializzazione del reo possibili per suo tramite, constatazione che è stata alla base delle lotte degli anni 70 a tutte le forme di emarginazione sociale e di segregazione, ammantate e coperte dall'alibi della cura, dell'assistenza, della riabilitazione e del recupero.

Si trattava certo della necessità di un ammodernamento delle vecchie strutture falliscienti, ma soprattutto di un cambio di cultura nei confronti di una pena e di una punizione che non possono limitarsi alla pura custodia se formalmente si riconosce la finalità riabilitativa degli istituti detentivi.

Se la crisi economica ha giocato, in questi anni, nel bloccare ogni possibile sviluppo nell'ammendamento dei vecchi stabilimenti, per quanto attiene al secondo aspetto è da sottolineare che non sono necessari grandi finanziamenti e spese, quanto piuttosto un cambio culturale — quindi una volontà di cambiamento — che riesca a mutare l'ottica con cui si è abituati a vedere e a giudicare questi fenomeni. E troppo poco è stato fatto in questo senso.

Ciò che mi ha, invece, colpito nelle mie prime visite al carcere di Venezia e nei miei primi contatti con le detenute, è stato il grado di consapevolezza di sé, del proprio reato, del prezzo da pagare, ma anche dei propri diritti di «persone», diritti contemplati dalle nostre leggi ma che spesso rimangono lettera morta. Questo grado di consapevolezza — maturato evidentemente negli anni, anche attraverso il notevole lavoro degli operatori che andrebbe sostenuto e difeso — può essere facilmente vanificato, distrutto o rovesciato in negativo se resta senza sbocchi, senza prospettive e se viene a mancare la risposta alle esigenze che questa stessa consapevolezza pone.

Il convegno di Venezia potrebbe essere l'occasione per trovare insieme qualche risposta.

Franca Ongaro Basaglia

Il partito

Convocazione
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, venerdì 15 febbraio alle ore 16.

Manifestazioni del partito
OGGI
L. Barca, Pistoia; L. Magri, S. Giovanni Valdarno (AR); G. Napolitano, Parma; A. Occhetto, Bologna; A. Tortorella, Cagliari; N. Canetti, Milano; F. Danili, Forlì; F. Fioretta, Milano; V. Magni, Bergamo; E. Montino, Crotone; L. Pettinari, Firenze; L. Violante, Bari; M. Vaghi, Cecina (LI); V. Veltroni, Roma.

DOMANI
A. Corsutta, Ascoli e S. Benedetto del Tronto; L. Magri, Torino; G. Napolitano, Parma; E. Perna, Pescara; A. Occhetto, Bologna; A. Tortorella, Cagliari; N. Canetti, Milano; F. Danili, Forlì; F. Fioretta, Milano; V. Magni, Bergamo; E. Montino, Crotone; L. Pettinari, Firenze; L. Violante, Bari; M. Vaghi, Cecina (LI); V. Veltroni, Roma e Foligno; L. Violante, Lecce.

speciale il fisco

Scade il 5 marzo 1985

iva 85

DICHIARAZIONE

Compilazione - commenti - esempi

198 pagine in broccura L. 8.000

è in edicola

COMUNE DI OPPIDO LUCANO

PROVINCIA DI POTENZA

Avviso

IL SINDACO rende noto

che presso l'Ufficio Segreteria è depositato in liberazione il progetto di piano delle aree per gli insediamenti produttivi del Comune redatti dall'arch. Antonio Fatone.

Chiunque ne abbia interesse può prenderne visione e formulare le proprie osservazioni ed opposizioni entro i giorni 20 dalla pubblicazione dell'avviso sul foglio di affissione della Provincia di Potenza.

Oppido Lucano, 6 febbraio 1985

IL SINDACO
Giuseppe Basili

MEDIO ORIENTE

Martedì primo incontro fra Usa e Urss a Vienna

Pertini domani al Cairo

Il vertice, definito «consultazione, non trattativa», tratterà anche di Afghanistan e del Golfo - Messaggio di Arafat a Craxi

ROMA — L'annuncio è adesso ufficiale: Usa e Urss terranno martedì prossimo, 19 febbraio, a Vienna uno scambio di punti di vista sulle crisi del Medio Oriente, ed in particolare sul conflitto arabo-israeliano, ma anche sul Libano, sulla guerra del Golfo e sull'Afghanistan. Si tratta del colloquio preannunciato all'indomani del vertice Shultz-Gromiko, poco più di un mese fa, e la cui importanza non sfugge a nessuno. Se infatti il portavoce del Dipartimento di Stato che ha dato la notizia ha tenuto a precisare che il colloquio «non devono essere

visti come negoziati e, da parte nostra, non anticipiamo che possa essere concluso un accordo» (e a Mosca, del resto, si è parlato di «consultazione»), resta il fatto che si tratterà del primo vertice Usa-Urss sul Medio Oriente da oltre sette anni a questa parte, vale a dire dalla famosa dichiarazione congiunta del 1° ottobre 1977, sconfessata poco più di un mese dopo dal lancio di quel tentativo di «pax americana» che doveva poi incarnarsi negli accordi di Camp David.

I colloqui di Vienna dureranno due giorni. La delegazione americana sarà diretta

dal vicesegretario di Stato per il Medio Oriente Richard Murphy, quella sovietica dal suo omologo Wladimir Poliakov.

Merita di sottolineare che la ripresa del dialogo fra le due superpotenze avviene in un momento particolarmente significativo, all'indomani cioè dell'annuncio di una Intesa fra Olp e Giordania per una iniziativa comune di pace, iniziativa che — secondo le indiscrezioni finora filtrate — si basa sul principio di territori in cambio della pace e sulla prospettiva di una conferenza internazionale sotto gli auspici dell'Onu e fondata sull'accettazione di «tutte le risoluzioni dell'Onu relative alla Palestina e al conflitto arabo-israeliano» (inclusa quindi la famosa 242 del 1967). A queste indiscrezioni, come all'annuncio dell'incontro di Vienna, non sono mancate immediate reazioni da parte israeliana: Peres, pur mostrandosi meno rigido che in passato, ha tuttavia già definito (senza conoscerlo) l'accordo Hussein-Arafat come «insufficiente per una trattativa di pace; mentre su Vienna fonti governative hanno anticipato «una certa preoccupazione per possibili accordi diretti fra le due superpotenze sul Medio Oriente. A Washington invece il presidente Reagan, che ha appena concluso i suoi colloqui con re Fahd d'Arabia Saudita, ha detto che con l'accordo Hussein-Arafat, «per il poco che ne sappiamo, sembra che qualche progresso sia stato compiuto».

Sull'accordo con re Hussein, e più in generale sulla situazione mediorientale, il leader palestinese Arafat ha inviato ieri in via riservata un messaggio scritto al presidente del Consiglio Bettino Craxi, che fra quattro giorni riceverà a Roma il primo ministro israeliano Peres. Da un lato, dunque, il canale con l'Olp, dopo l'incontro Craxi-Arafat a Tunisi nel dicembre scorso, continua ad essere aperto, e dall'altro la diplomazia italiana — in questo periodo di presidenza della Cee — resta al centro della fitta serie di incontri e consultazioni diplomatiche intese ad esplorare la possibilità di un rilancio (o più esattamente di un avvio) del processo negoziale di pace. Un altro momento significativo di questa azione diplomatica dell'Italia sarà costituito, a partire da domani, dalla visita ufficiale che il presidente Pertini, accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, compie in Egitto. È appena il caso di ricordare che l'Egitto occupa un ruolo centrale nella vicenda mediorientale e di sottolineare, in modo specifico, che proprio il delinearsi di un'intesa strategica triangolare Hussein-Arafat-Mubarak (si parla di un possibile vertice a tre a breve scadenza) è stato uno degli elementi chiave del mutamento di quadro verificatosi in Medio Oriente nel corso del 1984. Pertini avrà due colloqui, sabato e domenica, con Mubarak e si tratterà in Egitto fino a martedì.

Giancarlo Lannutti

EST-OVEST Le guerre stellari nelle dichiarazioni del vice di Shultz e del nostro ministro degli Esteri

Burt: «L'Europa è con noi»

Andreotti critico verso le armi spaziali

Nella sua relazione al Senato, il titolare della Farnesina ha ribadito l'esigenza di definire precise limitazioni all'uso militare del cosmo - Esaminati anche l'allargamento della Cee e la situazione mediorientale - L'intervento del comunista Vecchietti

BRUXELLES — Sul programma «guerre stellari» in seno alla Nato esistono «opinioni differenti», ma «gli alleati hanno accettato di evitare divergenze esplicite prima dell'avvio del negoziato Usa-Urss del 12 marzo prossimo a Ginevra. Così il vicesegretario di Stato americano per gli affari europei Richard Burt, volato a Bruxelles insieme al responsabile del programma «guerre stellari», il generale James Abrahamson, per vincere le perplessità degli europei e arrivare alla trattativa di Ginevra con gli Usa forti di un consenso, il più compatto possibile. Le eventuali divergenze tra gli alleati europei infatti — stando a Burt — indurrebbero l'Urss a «non negoziare seriamente» e a cedere alle «tentazioni di sfruttare o esasperare le divisioni in seno all'Alleanza». Burt ha partecipato mercoledì alla sessione del Gruppo consultivo special-

le Nato (Seg) che ha messo a punto le condizioni di trattativa sugli euromissili. La piattaforma negoziale sul tema, che verrà discussa a Ginevra, sarà articolata nei seguenti 5 punti: le due superpotenze dovranno avere gli stessi limiti e diritti nell'installazione dei sistemi nucleari a raggio intermedio; non si dovrà parlare né trattare per le forze nucleari terze (Gran Bretagna e Francia); la trattativa sugli euromissili non dovrà influenzare la difesa convenzionale Nato; la minaccia all'Europa non deve essere esportata in altre regioni, ad esempio il Medio Oriente; ed infine si dovranno trovare misure efficaci di verifica degli accordi. Da canto suo il generale Abrahamson ha illustrato ieri al Consiglio atlantico il programma «guerre stellari», spiegando che la ricerca in merito assorbirà tutti gli anni 80 e, qualora il sistema di difesa si rivelasse efficace, a partire dagli anni 90 potrà «garantire» anche la sicurezza dell'Europa e del Canada.

che dovrebbe rafforzare le prospettive di una soluzione negoziata al problema palestinese, prospettive che dipendono in larga misura, ha sostenuto Andreotti, dall'unità del movimento palestinese, nel quale si riflettono sia le convergenze sia i contrasti esistenti al seno al mondo arabo. Tuttavia, secondo una visione rinunciataria che evidentemente prende le mosse dal deludente risultato del vertice di Dublino, Andreotti ha sostenuto che nel momento attuale «non si vedono margini sufficienti per un'iniziativa specifica del Ditec nella regione».

Prendendo la parola per i comunisti, Tullio Vecchietti ha sostenuto che, all'origine delle difficoltà fra le quali prende il via il nuovo negoziato di Ginevra, sta il concetto finora dominante di «Europa» o «Occidente» ai rapporti fra le grandi potenze, secondo il quale «la sicurezza è fondata esclusivamente sulla dissuasione militare al più alto livello possibile, nucleare, convenzionale, e oggi addirittura spazia-

le. In questo modo si arriva alla militarizzazione della politica estera, alla concezione della pace come è stato di «non guerra». Altro ostacolo sul cammino dei negoziati di Ginevra, quello del «bipolarismo militare» imposto dalla corsa agli armamenti, in contrasto con la complessità e le differenziazioni che si affermano nella situazione internazionale. Per rompere questa gabbia che imprigiona i rapporti internazionali ed impone la supremazia militare delle due grandi potenze, occorre una mobilitazione globale «nella quale l'Europa occidentale può avere un ruolo insostituibile e forse decisivo». L'invito è dunque quello di percorrere le vie di una nuova politica, che significhi rinuncia al principio che i rapporti internazionali debbano essere regolati dai rapporti di forza militare, e ritorno «al primato della politica sul militare, condizione necessaria per invertire la tendenza alla corsa al riarmo».

Vera Vegetti

SAN MARINO

Natta incontra il segretario del Pcs

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del PCI, ha incontrato il nuovo segretario del Partito comunista di San Marino Gilberto Ghiotti e il presidente del Pcs Gildo Gasperoni. Durante il cordiale colloquio al quale erano presenti anche Gloria Ranocchini e Renzo Renzi, dell'Ufficio politico del Pcs, sono stati presi in esame problemi inerenti lo stato delle relazioni italo-sanmarinesi e lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra Pci e Pcs. La delegazione del Pcs si è incontrata successivamente con una delegazione del Pci composta da Aldo Tortorella della segreteria, Antonello Rubbi responsabile della sezione esteri e Claudio Ligas, della sezione esteri.

SUD-COREA

Chun ammette che il voto ha premiato l'opposizione

SEUL — «Il presidente Chun Doo-hwan deve instaurare un sistema democratico se vuole evitare che la Corea del Sud sia scossa da forti agitazioni sociali». È l'appello lanciato dal leader della dissidenza Kim Dae Jung al capo dello Stato, commentando i risultati delle elezioni parlamentari, che hanno visto la vittoria del partito di governo e insieme gli ottimi risultati del Nuovo Partito Democratico di Corea, la neo-nata formazione politica di opposizione. Chun ha preso atto dell'imprevedibile affermazione dei suoi avversari (che sono risultati primi a Seul in tutte le altre grandi città), e ha detto che il suo governo tenterà di farsi interpretare delle proposte dell'elettorato, raccogliendone le varie e costruttive istanze.

ITALIA-GRAN BRETAGNA

Craxi e Thatcher a colloquio su Comunità e distensione

Del nostro corrispondente LONDRA — All'inizio di una fitta serie di consultazioni con i capi di Stato e di governo dei paesi europei, il presidente del Consiglio, onorevole Craxi, si è incontrato ieri sera con il premier britannico, signora Thatcher, al numero 10 di Downing Street. Due i temi al centro del colloquio: un ruolo più incisivo e costruttivo dell'Europa nei rapporti est-ovest; lo svilup-

po del processo di integrazione e unificazione della Cee. In questa ampia prospettiva, il problema più urgente è quello dell'ormai prossimo ingresso della Spagna e del Portogallo nella Comunità. Da parte italiana si annette grande importanza allo scambio diplomatico di Londra per dare nuovo slancio ad una azione comune in sede europea. Oltre i temi comunitari, le

conversazioni anglo-italiane hanno avuto come punto di riferimento i rapporti interalleati in relazione alle posizioni degli Usa (la Thatcher va ad incontrare Reagan il 18 febbraio, Craxi la segue a Washington il 5 di marzo). Sono state poi affrontate anche le questioni medio orientali fra cui (aspetto particolarmente significativo per gli inglesi) la valida cooperazione diplomatica che l'Italia è stata in grado di presta-

re a Tripoli dopo la rottura delle relazioni fra la Libia e la Gran Bretagna. Dopo un pranzo nella residenza ufficiale del capo di governo britannico, la delegazione italiana guidata dall'onorevole Craxi è ripartita da Londra, ieri notte, alla volta di Lisbona per un approfondito scambio di valutazioni col primo ministro Mario Soares. L'argomento principale del colloquio è naturalmente quello dell'ade-

sione portoghese alla Comunità. Viene cioè passato in rassegna lo stato di attuazione del lungo negoziato e gli eventuali problemi ancora pendenti nella speranza che ogni ostacolo possa essere soddisfacentemente appianato prima del Consiglio europeo di Madrid per affrontare il tema dell'allargamento della Cee con l'altro interlocutore interessato, lo spagnolo Gonzalez, sulla scorta delle ultime proposte della Commissione europea. Dal suo lato, Craxi ha ripreso a Craxi vuole ottenere una reazione diretta sondando, appunto, le possibilità di concludere l'accordo nel rispetto degli appuntamenti prestabiliti. La parola risolu-

tiva spetta naturalmente alle conferenze ministeriali già fissate fra la Cee e i due paesi candidati. L'itinerario europeo di Craxi proseguirà la settimana prossima, venerdì 22 febbraio, con le visite a Bonn e Parigi per consultazioni con il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente francese Mitterrand. Anche qui i temi di fondo, gli obiettivi strategici e le questioni istituzionali possono trovare nuova validità sul banco di prova delle conferenze ministeriali e del Consiglio europeo. Antonio Broni

Brevi

Scontro fra israeliani e «caschi blu»

BEIRUT — Soldati israeliani e «caschi blu» francesi si sono duramente confrontati (senza far uso di armi) in un villaggio del sud Libano, dove i soldati di Tel Aviv hanno demolito cinque case di «comunisti terroristi». I soldati dell'Onu cercavano di impedire le demolizioni. Il comando israeliano ha anche annunciato l'uccisione di 11 guerriglieri presso il fiume Awali.

Saranno rilasciati i leader di «Solidarnosc»

VARSAVIA — Un portavoce del ministero degli Interni polacco, Andrzej Sadlinski, ha confermato che sette esponenti di primo piano del disciolto sindacato «Solidarnosc» sono stati fermati mercoledì a Danzica nel corso di un'operazione della polizia, ma ha aggiunto di non ritenere che saranno posti in stato di arresto.

Rinviate la riunione di «Contadora»

SAN JOSE — Il vertice previsto per ieri e oggi a Panama dei ministri degli Esteri del gruppo di Contadora (Colombia, Messico, Panama e Venezuela) ed altri cinque paesi direttamente coinvolti in conflitti nel Centroamerica, è stato rinviato «sine dies». Lo ha annunciato a San José, il ministro degli Esteri costaricense Carlos José Gutierrez.

Dissenso jugoslavo: arrestato noto avvocato

BELGRADO — Il noto avvocato jugoslavo Vladimir Sheks, 42 anni, è stato arrestato ieri mattina a Osijek, capoluogo della Slavonia croata, e trasferito nel carcere di Staro Gradiska dove dovrebbe espriare una condanna a otto mesi inflittagli per «propaganda ostile».

STATI UNITI Anche in Spagna, Filippine, Azzorre e Diego Garcia bombe H all'insaputa dei governi

Altre basi atomiche segrete degli Usa

Del nostro corrispondente NEW YORK — Dipartimento di Stato e Pentagono hanno incassato il colpo: non smentiscono, cioè indirettamente ammettono che effettivamente quattro paesi alleati e cioè Canada, Islanda, Bermuda e Portorico, erano stati tenuti all'oscuro dell'installazione di armi nucleari sui loro territori e annunciano di aver telegrafato alle ambasciate americane all'estero perché tranquillizzassero i rispettivi governi. La vicenda ha rari precedenti e merita di essere raccontata per esteso.

Atto primo. William Arkin, uno studioso di questioni nucleari che ha lavorato a Berlino per l'agenzia di spionaggio dell'esercito e oggi è uno specialista dell'Institute for Policy Studies di Washington, viene in possesso di un documento riservato del 1975 sui piani nucleari di emergenza americani. Da essi risulta che gli Stati Uniti hanno piazzato nei quattro paesi prima citati cariche nucleari di profondità chiamate «bombe B-57» dal peso di circa 250 kg, destinate ad essere lanciate da aerei per distruggere sottomarini nemici o per bloccare i loro percorsi subacquei. Secondo Arkin questi piani di emergenza nucleare

non sono stati discussi con i governi interessati. Arkin è un ex agente di polizia nucleare statunitense, ha usato con larghezza materiale segreto o da poco reso noto e di recente ha suscitato clamore rivelando che gli Stati Uniti hanno piazzato mine nucleari in Germania occidentale. Atto secondo. La rivelazione che la clamore è che i governi interessati non sono stati informati e non hanno fornito la prescritta autorizzazione. Il governo conservatore canadese è messo sotto accusa in parlamento dall'opposizione. In Islanda il primo ministro Stein Grimur Hermannsson chiede spiegazioni agli Stati Uniti e il suo ministro degli Esteri parla di «una evidente breccia nel trattato» che collega i due paesi. Portorico, che è quasi una colonia americana, non reagisce, ma la presenza di cariche nucleari in loco viola il protocollo firmato dagli Stati Uniti nel 1967. Atto terzo. Thomas Cochran, uno scienziato che ha pubblicato alcuni libri con Arkin, paragona queste rivelazioni alla pubblicazione, ad opera di Daniel Ellsberg, della famosa «Carta del Pentagono» che nel 1971 svelarono i retroscena della politica americana nel Vietnam. E aggiunge: «Il governo è stato colpito da altre uova in faccia». Si

presume, di conseguenza, che la reazione delle autorità sia violenta, anche perché c'è di mezzo qualche documento segreto e i ministri pacifisti di Reagan, ancor più di quelli di Nixon, ha la psicosi delle indiscrezioni. Invece il portavoce del Dipartimento di Stato, Bernard Kalb, se la cava con questa dichiarazione: «Gli Stati Uniti non rilasciano commenti sui piani di emergenza o sull'autenticità di documenti definiti segreti». Ultimo atto. Autorevoli esponenti dell'amministrazione danno l'annuncio ufficiale dell'invio di un telegramma a tutte le ambasciate americane per istruirle sul comportamento da tenere in questa vicenda. L'indicazione fornita alle rappresentanze diplomatiche dell'impero è duplice: i paesi interessati saranno informati senza riservare delle decisioni nucleari che li toccano e saranno coinvolti nelle relative decisioni. In pari tempo gli Stati Uniti chiederanno ai loro alleati di non prendere distanze dagli americani in materia di operazioni nucleari.

Le rivelazioni di William Arkin hanno toccato un nervo scoperto. Dopo che la Nuova Zelanda si è dichiarata ufficialmente neutrale e a dispetto del trattato Anzû (che la lega militarmente agli Stati Uniti e all'Australia) sta franca nucleare, Washington teme che questa sorta di «alergia

nucleare» si diffonda. Innanzitutto in Giappone ragioni ben note, ma anche nel cuore dell'Europa dove sono forti i movimenti pacifisti. «Verdi». La linea ufficiale dell'amministrazione che gli alleati vogliono la protezione militare americana, ma senza pagare il dazio del pericolo nucleare. Ma autorevoli personalità, anche parte repubblicana, come ad esempio Jay Schlesinger (che fu segretario al Pentagono di Nixon), sostengono che si diffondere la cosiddetta «alergia nucleare» è proprio la politica di questa amministrazione che non valuta a sufficienza i pericoli delle armi nucleari.

La polemica è destinata a continuare. Pro ieri, infatti, l'Institute for Policy Studies ha rilanciato che i piani di emergenza per l'uso di piccole bombe nucleari (ognuna delle quali è tante quante quelle che proprio 40 anni distrusse Hiroshima) riguardano anche le Azzorre, appartenenti al Portogallo, le Filippine e la Spagna e il possedimento inglese dell'isola Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Si aspetta da questi governi se ne sapevano qualcosa.

Aniello Copp



il fisco
da nove anni per le aziende

per le aziende importanti è indispensabile essere fiscalmente tranquilli, tempestivamente informati cercando di ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali per errata o ritardata applicazione delle leggi tributarie

Nel 1984 "il fisco" ha pubblicato su 5738 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 510 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.

"il fisco" gratis per tre mesi

Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 10 aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

CAMBOGIA

La roccaforte dei khmer rossi accerchiata dai vietnamiti

Le difese esterne del quartier generale di Phnom Malai sono già state sfondate

BANGKOK — Il quartier generale dei khmer rossi sta per cadere in mano ai vietnamiti. Cinquemila soldati di Hanoi hanno sfondato le difese esterne del complesso di basi strategiche dei guerriglieri di Khieu Samphan e Pol Pot. Il quartier generale si trova nella regione montuosa di Phnom Malai, venti chilometri a sud-est della città confinaria thailandese di Aranyaprathet.

Il drammatico evolversi della situazione era nell'aria da qualche settimana, dopo che i vietnamiti avevano sbaragliato tutti (meno uno) i capisaldi di un altro movimento di resistenza armata contro il governo filovietnamita di Heng Samrin, e cioè il Fronte Nazionale di Liberazione del Popolo Khmer (KPNLF) guidato da Son Sann. Costretti alla fuga gli uomini del KPNLF, l'esercito di Hanoi, ignorando le basi della terza componente di Kampuchea Democratica (l'Alleanza khmer antivietnamita), quella che fa capo al principe Sihanuk, era mosso in direzione di Phnom Malai.

SPAGNA

Madrid contrari al nuovo piano preparato dal Pentagono

«Gli americani non possono dislocare i ro ordigni atomici sul nostro territorio»

MADRID — La Spagna non ammette armi nucleari sul suo territorio e non è a conoscenza di piani statunitensi per stazionare in caso d'emergenza ordigni nucleari sul territorio spagnolo. Questa la reazione in Spagna alla pubblicazione da parte di organi d'informazione statunitensi di un piano d'emergenza del Pentagono che prevede in determinate circostanze la possibilità di installare armi atomiche anche in Spagna.

Gli Stati Uniti, si legge in un comunicato del ministero

SPAGNA

Madrid contrari al nuovo piano preparato dal Pentagono

«Gli americani non possono dislocare i ro ordigni atomici sul nostro territorio»

MADRID — La Spagna non ammette armi nucleari sul suo territorio e non è a conoscenza di piani statunitensi per stazionare in caso d'emergenza ordigni nucleari sul territorio spagnolo. Questa la reazione in Spagna alla pubblicazione da parte di organi d'informazione statunitensi di un piano d'emergenza del Pentagono che prevede in determinate circostanze la possibilità di installare armi atomiche anche in Spagna.

Gli Stati Uniti, si legge in un comunicato del ministero

Ferrovieri, «un buon contratto senza un giorno di sciopero»

Intervista al segretario generale della Filt-Cgil, Lucio De Carlini - Una vertenza condotta sempre unitariamente. Il rispetto dell'autoregolamentazione anche da parte padronale - Più fiducia nel potere negoziale del sindacato

ROMA — «Un buon contratto. Un gran buon contratto». Lucio De Carlini, segretario generale della Filt-Cgil non fa nulla per nascondere la sua soddisfazione dopo la positiva conclusione della trattativa per i ferrovieri. Dietro alla sua scrivania di via Morgagni sottolinea prima di tutto l'unità con cui è stata condotta l'intera vicenda. «Siamo stati fortunati rispetto ad altre categorie: anche se solo come categoria dei trasporti e limitatamente al rinnovo contrattuale, la vertenza ha dimostrato che l'unità sindacale paga sempre».

Un contratto senza neanche un giorno di sciopero. In tre mesi è stato fatto l'accordo che tu giulichi estremamente positivo. Come è successo? E cosa è cambiato rispetto alle esperienze passate?

«Abbiamo chiesto e — debbo dire la verità — ottenuto dalla controparte il rispetto delle norme di autoregolamentazione. A novembre abbiamo presentato la piattaforma e sempre seguendo i tempi stabiliti dal protocollo siamo andati avanti fino all'ultimo giorno quando abbiamo firmato. Credo che questa esperienza apra gli occhi

a molti detrattori del sindacato. Quando la controparte padronale, pubblica o privata che sia, rispetta le norme di autoregolamentazione, è possibile trovare l'accordo senza ricorrere alle azioni di lotta sindacali».

Dal punto di vista economico, la categoria ha strapuntato 120 mila lire di aumento in tre anni (a partire dal gennaio '84, visto che il vecchio accordo era scaduto a dicembre '83). Quando arriveranno gli arretrati? E inoltre: sono stati rispettati i «tetti» d'inflazione programmati dal governo?

«Prima questione, gli arretrati. Mi risulta che la direzione delle ferrovie e il ministero siano predisposti ad accettare gli arretrati in più presto in parte economica relativa all'84. Si tratta in media di circa mezzo milione a testa».

Seconda questione, i tetti programmati. Anche qui abbiamo dimostrato qualcosa di rilevante. Abbiamo dimostrato, cioè, che rispettando «politicamente» limiti, vincoli e tetti, si possono superare le trappole ragionieristiche che il ministero del Tesoro Gorla cerca di disseminare su tutto il terreno del pubbli-



Lucio De Carlini

co impiego. E veniamo all'orario. È vero che l'applicazione dell'accordo con la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali non comporterà nessun onere aggiuntivo per l'amministrazione?

«Le 38 ore — che entreranno a regime nel 1986 — saranno articolate per settori di attività e per sequenze stagionali. L'articolazione del beneficio (che riguarderà tutti) sarà determinata dalle esigenze del servizio. Per questo non ci saranno oneri aggiuntivi a carico delle ferrovie. Si tratterà in sostanza di un recupero di produttività che andrà a vantaggio di tutti: dell'efficienza del servizio, del personale e degli utenti».

Ma se l'accordo per i ferrovieri è così positivo, come tu dici, perché i sindacati autonomi insistono nello sciopero del 21 febbraio?

«Si tratta di un'operazione di pura replica nevrotica. Vogliono motivare in qualche modo l'infelice sciopero al solo scopo di dimostrare l'esistenza organizzativa della Fisasaf, visto che quella politica è finita ormai da anni. Comunque sono sicuro che il personale delle ferrovie sa-

rà valutare le cose e farà fallire questo sciopero».

Proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) avete presentato la piattaforma degli autotrojanvieri. Anche qui si annuncia una trattativa liscia e veloce?

«Si tratta anche qui di rispettare i termini dell'autoregolamentazione. Di qui a un mese verificheremo la reale volontà delle controparti. La situazione si presenta leggermente più complicata per il numero dei nostri interlocutori che sono quattro: la Federspazio, Cispel, le autoilinee in concessione (Anac), e le ferrovie in concessione (Ferrovie) e l'Intersind per la Circumvesuviana. Tuttavia l'esempio del percorso pulito e senza grandi ostacoli che è venuto dalla vertenza ferroviaria può costituire un autorevole punto di riferimento».

Non rischi di apparire in qualche modo troppo ottimista in una fase comunque difficile per il sindacato?

«Io credo che quando le cose procedono bene e chiare, si aiutano i lavoratori ad avere fiducia nel potere negoziale del sindacato. E di questo c'è un gran bisogno».

Guido Dell'Aquila

La Malfa: «Caro De Michelis la nave non va per niente»

Durissime critiche dell'esponente Pri alla politica economica del governo - Con questa linea non si risolve certo il problema della disoccupazione - Anche per il ministro del Lavoro ci sono sottovalutazioni

ROMA — L'occupazione è ancora un obiettivo? La domanda, volutamente provocatoria, è in realtà il titolo dell'ultimo capitolo di un libro che Gino Faustini, funzionario del ministero del Bilancio e grande esperto di economia del lavoro, ha appena pubblicato («L'obiettivo», edito da Loescher editore). Ma viene rivolta, nella sala del Cnel, a due autorevoli esponenti politici chiamati a discutere il libro e soprattutto il problema politico, prima ancora che economico, del quale si occupa. I due sono Giorgio La Malfa e Gianni De Michelis quanto mai distanti come posizioni nonostante i loro due partiti siano al governo insieme.

«Io — risponde secco La Malfa — ed è l'assenza di una politica di programmazione a rendere impossibile l'obiettivo della piena occupazione. Questa assenza — aggiunge cominciando una vera e propria requisitoria politica — è dovuta al fatto che la politica economica è governata in base al concetto che «la nave va»,

quindi chiunque ponga problemi di più lungo respiro è considerato uno che vuole destabilizzare il quadro politico. Poi, magari, siamo tutti colpiti dal discorso di Craxi a Pisa, nel quale scopre che c'è il disavanzo della bilancia con l'estero. Questi risvegli dell'ultimo anno sono il frutto di una sottovalutazione costante dei problemi. La stessa politica economica restrittiva, così, si rende necessaria per l'assenza di misure strutturali che avrebbero potuto essere prese quando la congiuntura era in via di miglioramento. Invece, si è proceduto allo smontaggio dei pur minimi apparati di programmazione che erano stati costruiti al ministero del Bilancio. La polemica con quel che ha fatto Lorenza e anche con il suo successore Romita è esplicita».

De Michelis è d'accordo solo su un punto: che la questione sia ampia e sottovalutata. «Ci si accorge che l'occupazione è il problema principale solo con i messaggi di Capodanno del presidente della Repubblica oppure quando lo scopre De Mita

ad Abano. Ma lo ho presentato un progetto decennale l'estate scorsa e non è che abbia trovato tanta gente disposta a discuterlo sul serio. Il ministro del Lavoro ha molti motivi per lamentarsi dei suoi colleghi e alleati di governo. I disegni di legge giacenti al Senato per divergenze nella maggioranza sono quattro, tutti dedicati al tema lavoro, sia pure per aspetti diversi. E De Michelis nota che in America si preoccupano della disoccupazione europea più di quanto non facciamo noi con il vecchio continente (forse qualche economista, perché dalla politica dell'amministrazione Reagan non si direbbe proprio); ricorda che il 10 è l'11 aprile a Venezia si terrà la conferenza internazionale decisa dal summit di Londra lo scorso anno; poi se la prende con la sinistra le cui rigidità giocano contro la nuova occupazione. Insomma, polemiche a non finire. Ma cosa vuol fare il ministro? Allentare i vincoli del mercato del lavoro, tenendo conto che ci sarà un certo pe-

riodo di tempo durante il quale dovremo accettare i costi del cambiamento e della flessibilità; una più forte assistenza per i deboli, quelli tagliati fuori dal mercato; una gestione straordinaria delle eccedenze nell'industria (dal prelievo all'impiego ad altre forme di occupazione); e di questi che restano disoccupati per un lungo periodo».

Faustini, presentando il suo libro che offre una vera storia dell'occupazione nell'Italia moderna, aveva messo in luce che i tre problemi fondamentali sono: 1) trovare soluzioni per l'esubero di personale; oggi la mobilità nell'industria esiste, ma è solo in uscita (il 5% l'anno di espulsioni non è poco); quindi occorre creare alternative valide; 2) lavoro ai giovani; mai nella storia d'Italia c'è stata tale e tanta disoccupazione giovanile; 3) l'offerta di lavoro si addensa sempre più nel Mezzogiorno, quindi qui bisogna concentrare l'azione del governo».

s. ci.

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Soddisfazione per l'acquisizione della maxi-commessa da 485 miliardi di lire, ma anche viva preoccupazione per il futuro. Questo il senso delle reazioni all'annuncio del presidente dell'Iri professor Romano Prodi che l'ex stabilimento Italcantieri di Monfalcone nell'Arsenale triestino San Marco (con una limitata partecipazione della Breda di Venezia) costruiranno la grande piattaforma «MICO-FER». Il lavoro sarà assicurato per 27 mesi, ma insufficiente viene giudicato l'impegno complessivo dell'Iri per la navalmecanica dell'area giuliana. Interrogativi permangono anche sul rientro in produzione dei cassintegrati che a Monfalcone sono 2.100 su 3.400 dipendenti all'Arsenale triestino San Marco 170 su 1.100. Fra tre anni il problema si ripropor-

Trieste, maxicommessa utile però non basta

Soddisfazione ma anche preoccupazione per il futuro dei cantieri - Il disimpegno dell'Iri in altri settori - Dichiarazione di Cuffaro

rà perché — l'ha detto lo stesso Prodi — «la crisi non è passata e la tecnologia massiccia l'occupazione». Intanto, è stato raggiunto un accordo, a livello nazionale grazie al quale la Fincantieri assicurerà un carico di lavoro ai migliori cantieri italiani pari a 90mila tonnellate. Ma torniamo alla situazione nell'area giuliana. In una dichiarazione l'onorevole Antonino Cuffaro

ha rilevato che il presidente dell'Iri ha il raro pregio della chiarezza, ma proprio perciò è facile capire che egli non è ancora in grado di dare le risposte che l'area giuliana attende da oltre un anno. Per il parlamentare comunista è positivo che si dia finalmente il confronto con metodi strappati, assieme alle leggi sulla cartoleristica, dalle lotte dei lavoratori e particolarmente a quella della «MICO-

PERI» (per battere la concorrenza il relativo contratto è stato firmato senza la certezza dei contributi governativi per la cartoleristica pubblica — ndr) che rilancia il settore delle costruzioni speciali. Ed è anche utile che il professor Prodi abbia ribadito l'impegno di affrontare con metodi nuovi i problemi delle aziende della nostra regione. E invece inquietante, mentre si perdono centinaia di posti di

lavoro, che l'Iri «non riesca a presentare, a specificare ed a rendere operativo un disegno che riguardi il personale dei settori esistenti dell'apparato produttivo delle Partecipazioni Statali ed i settori nuovi e di punta di cui oggi è indispensabile che l'Iri stesso intervenga nell'interesse del paese».

«E' su questo banco di prova — ha detto Cuffaro — che attendiamo di verificare i metodi e la effettiva volontà del presidente dell'Iri di rispondere alle nostre domande e la sua promessa di farlo entro un tempo strettissimo. Dal canto nostro — ha concluso il parlamentare comunista — ribadiamo l'impegno di sostenere eventuali (e congrue) richieste dello stesso Iri presso il parlamento e presso il governo che si renderanno necessarie per iniziative concrete da avviare nella nostra zona».

Silvano Goruppi

Nostro servizio
STRASBURGO — Come risolvere il problema, drammaticamente reale, delle eccedenze di vino della Comunità europea senza penalizzare i produttori di vino di qualità e favorire, come è stato fatto finora, i produttori di vino scadente, zuccherato o addirittura sofisticato? Affrontando la questione il Parlamento europeo ha ieri approvato una serie di proposte organiche contenute nella relazione dell'onorevole deputato comunista Natalino Gatti, tese a superare i gravi limiti del compromesso raggiunto al vertice europeo di Dublino. Se il vertice di Dublino, si afferma nella relazione, ha giustamente evitato di stabilire delle quote fisse di produzione (come è già stato invece fatto ancora recentemente per altri prodotti, come il latte), non ha tuttavia risolto in modo adeguato la esigenza di partire dal 1989. Meglio che niente, ma neppure questo è stato accettato a Dublino dove i ministri europei

Sul vino nuove proposte del Parlamento europeo

Disaccordo di Strasburgo con le conclusioni del vertice dei Dieci

hanno invece deciso di finanziare uno studio, che dovrebbe durare cinque o sei anni, su un problema su cui non c'è davvero nulla da scoprire.

Ma torniamo alle proposte della relazione Gatti, che come abbiamo ricordato sono state accolte ieri dall'assemblea di Strasburgo. Viene in particolare proposto: 1) che dall'operazione di estirpazione dei vigneti siano escluse le zone di collina e comunque quelle aree in cui non esistono altre alternative colturali;

2) una severa disciplina con parametri europei per il riconoscimento dei vini a denomina-

zione d'origine controllata;

3) garanzie di reddito ai piccoli produttori che abbandonano la coltivazione del vino;

4) compensazioni alle cantine cooperative;

5) incentivazioni per l'industria di mosti concentrati (la «vera» alternativa allo zucchero);

6) promozione dei consumi attraverso la diversificazione degli utilizzi e la promozione di nuovi sbocchi eliminando gli attuali ostacoli fiscali (le cosiddette accise).

E' stato, che è rilevato, nell'intervento in assemblea di Gatti, che la Commissione ese-

cutiva (guidata dal socialista francese Delors) non ha certo dimostrato quello spirito di autonomia e di indipendenza che aveva promesso, limitandosi a ricopiare i peggiori aspetti del compromesso dei Dieci a Dublino. Tuttavia, intervenendo di fronte al Parlamento europeo nel corso della discussione della relazione Gatti, il commissario all'Agricoltura, il olandese Andriessen, ha detto di condividere l'essenziale della relazione Gatti, anche se ha ricordato che la Commissione è tuttora «vincolata» dalla decisione del Consiglio di Dublino. Entrò questo mese in ogni caso il Consiglio dei ministri della Comunità dovrà prendere una decisione definitiva in merito. Cosa farà in quella occasione il ministro Pandolfi, che è il presidente di turno del Consiglio dei ministri dell'Agricoltura? E quanto all'Interno, il Parlamento, su proposta comunista, ha già detto la sua.

Giorgio Mallet

Il dollaro a 2028

ROMA — Si diffonde il timore che l'aumento della massa monetaria degli Stati Uniti, incrementata per attenuare il rialzo del dollaro, produca una nuova inflazione. Immettendo 4,5 miliardi di dollari nel mercato durante la settimana la Riserva Federale degli Stati Uniti avrebbe fatto il massimo sforzo di estensivismo; a questo punto la richiesta di moneta non sarà soddisfatta e i tassi d'interesse possono salire.

E su queste indicazioni che si basano le previsioni di un dollaro a 2100 o anche 2200 lire. A fronte dell'assenza di aggiustamenti negli Stati Uniti sta infatti la paralisi degli organi di governo monetario in Europa occidentale. Felici di avere aumentato le esportazioni del 29% durante l'anno scorso, unico bilanciamento alla stagnazione interna, i principali paesi industriali non si sono posti il problema del «dopo», cioè degli effetti durevoli che avrà il terremoto monetario.

Nel caso dell'Italia si parla di una politica monetaria che porta alla de-industrializzazione. In realtà le esportazioni italiane sono cresciute l'anno scorso del 20%, cioè meno degli altri paesi industriali ma sempre molto. L'equilibrio dei conti con l'estero è andato perduto, quindi, per due cause: vuoti nel mercato interno che hanno fatto salire le importazioni; prezzi più alti pagati per le merci importate, specialmente petrolio.

La Confindustria ha reagito ieri allo spettacolo di impotenza del governo riconfermando, in sostanza, la propria incappata di proposta. Per Carlo Ferroni la competitività delle industrie italiane dipende dal costo del lavoro, per il quale gli basterebbe un «tetto» del 7%. Per il caro-denaro invece non indica alcun tetto bensì «la riduzione al livello reale d'inizio 1984», il che equivale a ribadirlo. Per la politica delle esportazioni Ferroni chiede «una riduzione congiunturale del costo del credito all'esportazione, l'immediata rivitalizzazione della Sace che ancora esclude dalla copertura assicurativa quaranta paesi, una più attiva politica di diplomazia commerciale».

In sostanza, il vicepresidente della Confindustria, escludendo la richiesta di incentivi finanziari, è ancora più generico del governo. Il collega Franco Mattel ricalcola, senza nominalità, la proposta socialdemocratica di acquisto di petrolio in Ecu con atto d'imperio legale: «Per fatturare in Ecu — ricorda Mattel — occorre prima di tutto che sia d'accordo il venditore. Credo dunque che, più che alimentare speranze non fondate, sia necessario accrescere lo sviluppo e la produttività dei sistemi europei perché questo è il solo mezzo per migliorare i rapporti di cambio». Anche il ministro Gorla è intervenuto per dire che «il dollaro è una moneta, l'Ecu no, benché sia usato come tale in certi casi».

La conclusione di Mattei e di Gorla è però una rozza strumentalizzazione poiché i rapporti con i venditori si possono contrattare. Lo stesso presidente della Esso e della American Chamber of Commerce, William Barnes, non esclude la sostituzione dell'Ecu al dollaro nel pagamento del petrolio anche se ritiene che sarebbe da preferire un panier di monete più ampio dell'Ecu che potrebbe essere meglio accettato dai venditori di petrolio. L'Eni ha avuto in proposito scambi di vedute con due importanti fornitori, il Kuwait e l'Algeria. La possibilità di usare l'Ecu nei contratti viene esaminata con i sovietici, specie laddove sono previste forme di pagamento differite. L'Urss ha concluso di recente

Chi frena l'export italiano?

Genericità e pretesti dei dirigenti della Confindustria - Ciampi sull'uso dell'Ecu

te due finanziamenti in Ecu. Lo stesso governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha dichiarato ieri, nel corso di un incontro per presentare il metodo dell'asta nella assegnazione del Cct, che «un po' alla volta l'Ecu si sta affermando ed è possibile ampliarne l'utilizzo» a condizione, secondo Ciampi, che il

prezzo, per il petrolio acquistato con questo tipo di contratto abbia un prezzo prefissato.

Il presidente della Banca del Lavoro, Nerio Nesi, ha presentato ieri la neocostituita società di trading (casa di commercio) mettendo in rilievo l'importanza che hanno assunto le forme di

commercio internazionale senza uso diretto di valuta: il baratto di merci e la compensazione (vendite ed acquisti internazionali destinati a pareggiarsi) hanno raggiunto il 30% degli scambi mondiali. Le trading, società specializzate nei diversi tipi di scambio, possono quindi contribuire a migliorare la bilancia. Nesi invece ritiene impossibile ridurre i tassi d'interesse.

Tuttavia, proprio annunciando la vendita all'asta di Certificati del Tesoro (Cct) per 13 mila miliardi a fine mese, si presenta una possibilità di riduzione dei tassi. Infatti all'ultima asta le richieste furono molto maggiori del Cct disponibili che avrebbero potuto essere collocati ad un prezzo inferiore.

La tendenza a smuovere le possibilità di reagire con appropriate misure al caro-dollaro ha scopi ideologici e politici. Non si spiega altrimenti il disinteresse — di questi si è trattato — dell'intero governo per lo stato di non-collocazione che dura da tempo fra i ministri di Commercio Estero, degli Esteri e del Tesoro nel campo delle istituzioni che gestiscono la frontiera esterna. Il Cispes non si riunisce: la riforma dell'Ice è stata rinviata; la Sace ha ridotto il ruolo assicurativo alle esportazioni; il Mediocredito central ha ridotto i volumi di prestiti; l'Ufficio Cambi non viene adeguato ai nuovi compiti. Quanto a parlare di coordinamento e divisione di compiti fra questi numerosi istituti è stato un tabù. Le difficoltà esterne dell'economia hanno alle spalle questo stato di non-governo.

Renzo Stefane

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	14/2	13/2
Dollaro USA	1472,4	1370,22
Marc tedesco	2027,35	2025,77
Marco francese	617,20	616,25
Francio olandese	201,896	201,52
Francio belga	544,95	542,95
Sterlina inglese	30,757	30,68
Sterlina irlandese	2215,75	2206
Corona danese	1920,05	1917,55
Dracma greca	172,4	172,25
Ecu	15,163	15,15
Dollaro canadese	1371,90	1370,22
Yen giapponese	153,40	151,05
Franc svizzero	7,763	7,71
Scellino austriaco	724,90	723,37
Corona norvegese	87,919	87,63
Corona svedese	214,79	214,37
Marco finlandese	217,98	217,61
Escudo portoghese	236,225	235,85
Peseta spagnola	11,27	11,22
	11,165	11,15

Approvata la Marcopa bis

Nuova legge per finanziare le cooperative nelle aziende in crisi

ROMA — Le Cooperative hanno la loro prima legge di politica industriale. Le commissioni Industria e Lavoro del Senato hanno ieri infatti approvato, in sede deliberante, il disegno di legge, già votato alla Camera (diciannove articoli), che riprende, affinandolo, le linee della vecchia proposta Marcopa. Sono stati i comunisti ad assumere l'iniziativa perché fosse ripreso il testo di Marcopa e per una sollecita approvazione del provvedimento.

La legge prevede la possibilità di formazione di cooperative di dipendenti in quei casi, in cui precedenti cattive gestioni hanno determinato situazioni di crisi industriale. Lo Stato sotterrà queste iniziative con adeguati provvedimenti finanziari. Viene pure prevista la ristrutturazione del credito offerto alle cooperative, attraverso il potenziamento del FONCOP (Fondo per la cooperazione), con-

sentendo così la formazione di società finanziarie, attraverso rapporti con gli istituti di credito.

Si tratta — hanno sottolineato i senatori comunisti Consoli, Miana e Margheri, annunciando il voto favorevole del gruppo — un primo, importante passo che risolve ai problemi contingenti (anche se, purtroppo, in base al meccanismo della legge, di esse cooperative resteranno fuori della normativa) e che apre nuove prospettive. Certe se sono però ancora approssimative, altre ranno sicuramente da operare nel futuro con l'obiettivo di utilizzare la funzione di cooperazione come impresa, terzo soggetto dell'economia nazionale.

«Ci sarà bisogno di nuovi provvedimenti comunisti ne hanno già alcuni allo stud

PRETURA DI NAPOLI-BARRA

Il Pretore di Napoli-Barra all'udienza del 12-7-1984 ha emesso sentenza, divenuta irrevocabile il 20-1-1985, a carico di GIORGIO ORLANDO nato a S. Giorgio a Cremano il 9-4-1919 ed ivi residente al corso Umberto 119 imputato del reato p. e dagli articoli 81 cpv C.P. e 116 R.D. 21-12-1933 n. 1736 r. aver emesso in 3 assegni bancari dell'importo complessivo di 30.208.394 senza che presso il trattario ci fossero i fondi necessari per la restituzione dei fatti e l'entità degli im-

OMISSIS

dichiarò GIORGIO ORLANDO colpevole del reato ascritto; concessi gli attenuanti generiche ritenute equivalenti all'aggravante contestata lo condannò a L. 1.500.000 di multa oltre i spese processuali. Non menzione della condanna, pubblicazioni per estratto su «L'UNITA'» e divieto di emettere per un anno vaglia bancario e postale.

Estratto per uso pubblicazione.

Napoli-Barra, 2 febbraio 1985

IL DIRETTORE DI SEZIONE rag. Nicola Esposito

Nel trigesimo della scomparsa della care compagna

EMILIA BELVISO e NORMA LUGO

un gruppo di compagne le ricordano con profonda commozione e in loro memoria sottoscrivono 80.000 lire per il loro giornale.

Genova, 15 febbraio 1985

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

EDMONDO IANNI

i compagni Cesare Ranucci, Imano, Maria Spitale, Lucian bini, ne ricordano la lunga e pevole militanza, rinnovano prie condoglianze al figlio, do, segretario della zona T1 del PCI, sottoscrivono 100 per «l'Unità».

Roma, 15 febbraio 1985

Il consiglio dei delegati ed i tori dell'ENI-ricerca e part con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del

MATTEO VICINAI

il cui impegno sociale ha ser costituito un costante punto cmento.

Roma, 15 febbraio 1985

La cellula del PCI dell'ENI-partecipa con profondo di l'improvvisa scomparsa del

MATTEO VICINAI

amico e compagno di lotte e sindacali.

Roma, 15 febbraio 1985

In memoria della cara non

MARIA PALMI BELLINAZZI

in BARBINI

i nipoti Manuele Barghera e Piera sottoscrivono 10 per «l'Unità».

Torino, 15 febbraio 1985

Brevi

Scioperi svoltati: oggi voli regolari

ROMA — Oggi si svolgono regolarmente tutti i voli nazionali e internazionali. Lo ha annunciato l'Alitalia dopo la revoca degli scioperi del personale di volo che erano stati indetti dai sindacati autonomi.

Per ora niente orario flessibile agli statali

ROMA — L'orario flessibile dei pubblici dipendenti, con tanto di settimane corte in alcuni settori, non è entrato in vigore, come previsto, a partire dal primo febbraio e subirà alcuni rinvii. La disposizione — spiega il ministro — è subordinata all'obiettivo di migliorare l'efficienza del servizio.

Borsa di nuovo euforica

MILANO — La Borsa ha dato un'altra dimostrazione di euforia concludendo ieri il ciclo di febbraio con un rialzo pari al 1,7%. Molto forte la crescita delle azioni Olivetti, Cr. Fiat, Enidiana, Ras Ciga, Mediobanca e Generali.

Buitoni Spa, aumento capitale per 112 miliardi

PERUGIA — Per il 25 aprile è stata convocata l'assemblea straordinaria dei soci della Buitoni Spa per l'approvazione di un aumento di capitale pari a 112 miliardi. Ieri, inoltre, sono stati eletti i nuovi vertici del gruppo. Carlo De Benedetti è diventato presidente della finanziaria Buitoni.

Lavoratori turismo, pronta la piattaforma

ROMA — È pronta la piattaforma contrattuale dei lavoratori del turismo aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Al centro della battaglia per il rinnovo contrattuale è l'evoluzione del settore e la definizione di una strumentazione contrattuale che consenta al sindacato di svolgere un ruolo attivo nel mercato del lavoro e sui problemi dell'occupazione.

Giorgio Mallet

Dopo il decreto «storico» che modernizza la cultura scolastica

Ma come e quando applicheremo i programmi delle elementari?

I tempi della riforma sono lunghi, non si sa ancora quando inizierà il dibattito al Consiglio dei ministri e in Parlamento - L'opera di rinvio sistematico del ministro Falucci - Il pericolo che tutto rimanga lettera morta

Il ministro Falucci il rinvio ce l'ha nel sangue. Come altri la musica, lo sport eccetera. Così, dovendo far firmare al presidente il decreto sui nuovi programmi delle elementari, ha predisposto che entrassero in vigore nel lontano anno scolastico 1987-88. Non bastandole, ha deciso che per l'insegnamento della lingua straniera si dovrà attendere ancora un po'. Poi è intervenuta sui programmi, insistendo sul vecchio concetto della scuola «ambiente di educazione e socializzazione» (e le conoscenze?). Infine, ha parlato del disegno di legge di riforma delle elementari, che è l'ovvio complemento dei programmi. Dalle cose che ha annunciato (scuola divisa in due cicli, maestro unico nei primi due anni, ventiquattro ore di lezione nel primo ciclo) non c'è da stare tranquilli. Ma ciò che preoccupa maggiormente è che il ministro ha detto che se ne discuterà in uno dei prossimi consigli dei ministri.

È difficile capire quale sia la logica degli interventi che si stanno susseguendo per la scuola elementare. Si è incominciato con l'incaricare una commissione di proporre un testo di nuovi programmi, ma si è evitato di assumere ogni impegno preciso che riguarda il quadro istituzionale entro cui tali programmi sarebbero stati attuati. La commissione Fassino ha formulato la sua proposta, che solo in parte è stata accolta, ed ora si provvede ad intervenire sul piano legislativo. Nel frattempo si continua a trascinare l'annosa questione della formazione universitaria degli insegnanti: nell'attesa che qualcosa accada, dovremo pensare che ai nuovi programmi (compreso l'insegnamento di discipline che ai maestri ora in servizio nessuno ha mai richiesto di conoscere) si adempiranno i nuovi programmi didattici faccia fronte il personale docente disponibile.

postazione tra i nuovi programmi proposti e le linee prospettate per l'organizzazione didattica: mentre i primi lasciano intravedere una netta scelta in direzione della qualificazione culturale della formazione primaria, l'organizzazione didattica sembra voglia porre un contrappeso per ridurre spazio e impostazioni di tipo educativo, e cioè prevalentemente intese a trasferire negli allievi modelli di comportamento. Dal momento che una attuazione impegnativa dei programmi con tutte le loro implicazioni culturali è piuttosto difficile, e improbabile senza interventi su ampia scala capaci di sostenere il lavoro dei docenti, è lecito aspettarsi che le novità (se poi saranno tali) finiscano col riguardare il versante didattico-pedagogico. Torniamo così alla logica dei provvedimenti del 1985, quella che con eccessivo ottimismo si considerava superata.

ma alla commissione Istruzione della Camera? Perché è dal 1980 che il Pci chiede che si discuta di questa riforma. In quell'anno il Cidi raccolse oltre centomila firme attorno ad una proposta di legge di iniziativa popolare che attende ora in un cassetto della Camera, assieme ai progetti di legge del Pci e del Psi (il Pri appoggia quello del Cidi). Ma tutto è fermo, la discussione parlamentare non parte, resta in attesa del progetto della senatrice Falucci.

Si sbrighi, la stanno aspettando. Soprattutto la stanno aspettando i genitori di quei bambini che hanno oggi tre anni e che vorrebbero i loro figli inseriti in una scuola nella quale i programmi più moderni, più scientifici, non siano lettera morta. Che senso ha, infatti, che i nuovi programmi definiscano con precisione ciò che un bambino (o un fanciullo, come ama chiamarlo il ministro) deve sapere e saper fare, prescrivano più cultura e più scientificità, se poi la struttura che dovrebbe renderli possibili viene rinviata a tempi indefiniti? Il rinvio, come sempre, è al servizio dell'immobilismo.

Benedetto Vertecchi



I nuovi programmi della scuola elementare sono, in gran parte, il risultato di anni e anni di lotte, di pratica sperimentale, di sforzi della parte più sensibile dei maestri, di elaborazioni di pedagogisti, di impegno dei direttori didattici e dei genitori. Le associazioni e i sindacati hanno raccolto queste istanze e non è certo retorico né inutile ricordare che, senza gli uni e gli altri, quanto di innovativo c'è ora, non avrebbe mai visto la luce.

LA PREMESSA — Si parla ancora di «ambiente educativo e di apprendimento», ma soprattutto di ripristino «il volo specifico dell'insegnante di classe, particolarmente nel primo ciclo». Si afferma però anche che «l'educazione linguistica viene ricondotta nell'ambito del linguaggio e deve tener conto di altre forme di linguaggio (l'iconico, il corporeo, il gestuale, il mimico)».

LA LINGUA ITALIANA — Si afferma che «la lingua è strumento del pensiero... mezzo per stabilire un rapporto sociale... oggetto cul-

turale», si valorizza il dialetto («identità culturale del proprio ambiente»); si accetta il principio delle diversità iniziali di ciascun allievo. Si afferma che il bambino deve imparare a ascoltare, a farsi capire, a sintetizzare, a prendere appunti. Si invitano i maestri a sollecitare «tutte le forme di comunicazione orale», a «far emergere il bisogno e il piacere della lettura», e a «evitare esercitazioni scritte... che non siano ancorate ad un bisogno... di comunicare le proprie idee».

LA LINGUA STRANIERA — Se ne parla per la prima volta e, se non vengono fatte scelte, si tiene però conto dell'uso mondiale dell'inglese. Si afferma poi che «la scelta della lingua straniera non mancherà di tener conto di caratteristiche particolari delle zone plurilinguistiche del nostro Paese».

MATEMATICA — «L'educazione matematica — è scritto — contribuisce alla formazione del pensiero nei suoi vari aspetti: di intuizione, di immaginazione, di ipo-

tesi e deduzione, del controllo e quindi di verifica e di smentita». Tra le conoscenze previste: quelle dei numeri naturali e decimali, le abilità di calcolo, alcuni contenuti di geometria, e l'introduzione alla logica, alla probabilità, alla statistica, all'informatica.

SCIENZE — Si parla soprattutto di padronanza di tecniche di indagine che comprendano l'osservazione e la pratica sperimentale. Insomma «un rapporto sempre più stretto tra "fare" e "pensare" dove il fare è inteso come attività concreta manua-

le e osservativa». Tra gli obiettivi dello studio: gli esseri viventi e il loro rapporto con l'ambiente, il mantenimento e la difesa della salute, la gestione delle risorse naturali. Si parla di «uso di procedimenti scientifici quali l'osservare, classificare, impostare relazioni spazio-tempo, elaborare e interpretare dati», e di «primo approccio alla cultura tecnologica».

STORIA, GEOGRAFIA, STUDI SOCIALI — Si studieranno «gli uomini e le società umane» in «tutte le loro diverse dimensioni: quella civile, culturale, economica, sociale, politica, religiosa». Si introduce l'idea che il bambino deve avere «crescente consapevolezza che i problemi con i quali l'uomo si è dovuto confrontare si sono presentati in modi diversi ed hanno avuto soluzioni diverse in rapporto alle condizioni generali, ovvero ai «quadri di civiltà» che hanno caratterizzato i vari periodi della storia umana». «Si introdurrà l'alfabeto — è detto — nel mondo della storia guidandolo alla ricostruzione storica del suo ambiente di vita». E si invita — è la prima volta — ad approfondire il «processo che ha condotto... alla conquista della libertà e della democrazia». Infine, si parla di «conoscenza storica», di «analisi di discussione della documentazione», di «confronto critico fra diverse risposte». Per la Geografia si afferma che «l'ambiente è, in qualche misura, prodotto dall'azione degli uomini» e come tale va studiato.

RELIGIONE — Si parla di «riflessione sulla realtà reli-

Ecco che cosa si deve sapere e saper fare

Né riforma né sperimentazione

Una circolare ministeriale smobilita ancora una volta la pratica sperimentale nelle medie superiori

Fra pochi giorni si saprà se la sosta chiesta al Senato dalla maggioranza per discutere il progetto di riforma della secondaria superiore, sarà stata inutile o produttiva. I contatti tra i partiti e le proposte di emendamenti si susseguono in questi ultimi giorni. Presto si tornerà in aula e si vedrà.

Intanto, però, il fronte delle superiori non è fermo. Accade infatti che il ministro Falucci invii una circolare che equivale ad una bomba contro la sperimentazione. Insomma, l'unico strumento innovativo possibile per la scuola italiana, la sperimentazione, viene bloccato, cir-

coscritto, per insipienza e per calcolo. D'altronde, sembra che il ministro non sappia che farsene delle sperimentazioni realizzate dalle singole scuole: poteva utilizzarle per iniziare a introdurre, in questi anni, «pezzi» di riforma, ma non l'ha fatto. E dove si è mosso in questo senso — con i progetti centrali — si è visto quale riforma avesse in mente. Ma andiamo con ordine.

Il ministro per moralizzare ha deciso di abolire un po' di «comandi» agli insegnanti. Bene, solo che non ha cominciato con quelli (molti) del suo ministero, ma con i posti di insegnante delle

«Finiamola con i ricercatori, meglio tutori e istruttori»

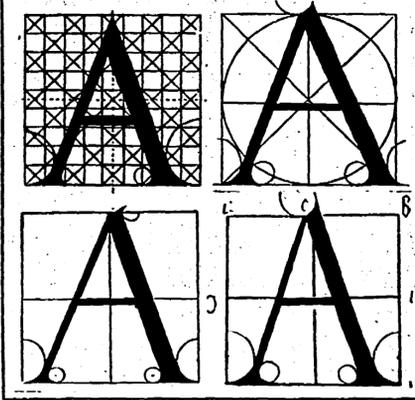
Nel dicembre scorso, la decisione del ministro Falucci di presentare una terza stesura della sua proposta di legge sui ricercatori universitari aveva suscitato perplessità e malumori, ma anche qualche speranza, giacché per la prima volta si prospettava la necessità di distinguere nettamente il problema degli attuali ricercatori dalla questione del nuovo reclutamento. Ciò che non funzionava infatti, nelle precedenti bozze, era la pretesa di includere nello stesso contenitore (un ruolo paradosso, inevitabilmente subalterno al «titolo di insegnamento»), da un lato i necessari riconoscimenti di «status» e di prospettive a un personale in carriera da almeno un decennio, giunto a livelli di qualificazione e

produttività scientifica mediamente paragonabili a quelli degli associati; dall'altro le caratteristiche, del tutto diverse, di uno strumento di formazione e reclutamento alla docenza riservato, finalmente, ai giovani.

Ma secondo le migliori tradizioni del «riformismo» di questo governo, ad ogni passo avanti ne seguono due indietro. Ora che la Falucci ha esposto in dettaglio ai sindacati la sua nuova proposta, si scopre che la distinzione è solo nominalistica. Per il reclutamento vengono infatti introdotte due nuove figure, il «tutore a contratto» e l'«istruttore di ricerca»; quest'ultimo è un vero e proprio ruolo, con pensionamento a 60 anni, che ingloba di fatto — peggiorandone le

condizioni — gli attuali ricercatori.

Ora il prof. Figà Talamanca dalle colonne di «Repubblica» ci spiega che il disegno falucciano ha una sua perversa razionalità, che consiste nel favorire l'allungamento di mani della Dc e, pensate un po', del Pci, sull'Università. E poiché anche altre voci non disintessate hanno alluso ad ambigue collusioni fra il ministro e il maggior partito di opposizione, converrà — innanzi tutto sollevare la povertà Falucci da queste infamanti accuse, e chiarire che la terza proposta del ministro è un mostro creato generato dal sonno della ragione pentapartitica, che alla posizione del Pci sull'arricchimento non assomiglia né tanto né poco.



Si vota all'università

Si vota nei prossimi giorni in alcune università: gli studenti debbono infatti rinnovare le loro rappresentanze nei consigli degli organi di gestione. Il calendario è il seguente: 25-26 febbraio, ateneo di Bari; 26-27 febbraio «La Sapienza» di Roma, ateneo di Firenze e Catania; 5-6 marzo Politecnico e Cattolica di Milano; 11-12 marzo Statale e Bocconi di Milano; 17-18 marzo ateneo di Torino; 20-21 marzo ateneo di Bologna.

Terza proposta del ministro per l'Università - Inventate nuove figure per il reclutamento. Incertezze di status e di carriera per il personale in servizio

niche universitarie, è ben più corretto servirsi di medici del servizio sanitario nazionale che gonfiare di «ricercatori» la facoltà di medicina. Per altri compiti di supporto (ma tale non è il «tutorato») ha senso ricorrere a forme flessibili di part-time: ad esempio, perché non consentire l'utilizzazione di professori della secondaria per le esercitazioni di disegno ad architettura?

Resterebbe, come motivazione della messa a regime di un secondo ruolo, la funzione-reclutamento. Un ruolo che serve a reclutare a un altro ruolo (fino a 65 o a 60 anni) è un po' comico; ma, si dice, è l'unico modo per evitare la piaga del precariato. È vero esattamente il contrario. Far passare il reclutamento attraverso le rigidi-

tà e le inevitabili restrizioni d'organico di un ruolo, induce automaticamente forme di precariato selvaggio; quando c'era l'assistente si reclutava attraverso le borse di studio, oggi il ricercatore si scarica il reclutamento sul dottorato di ricerca, deformandone e inquinandone la natura.

Allora, si crei una fascia «a termine» per il reclutamento, tanti anni quanti sono necessari per preparare seriamente un docente, programmando gli sbocchi concorsuali in modo congruo; e si metta ad esaurimento il secondo ruolo attuale, ma garantendo ai ricercatori in servizio piena dignità ed autonomia di funzioni, e prospettive credibili di carriera.

Pino Fasano

Agenda

- NEL LABIRINTO DELLA SCUOLA** — Con questo titolo il Cgd (Coordinamento genitori democratici) e il Cisd (Cooperativa insegnanti per la scuola democratica) hanno pubblicato una guida per genitori che, in forma piano, presenta, attraverso una serie di voci (da animazione a bambino, certificati, circolari, gite scolastiche, programmi, ecc.), sui problemi istituzionali e quotidiani della scuola. La guida è rivolta soprattutto ai genitori che portano a scuola i figli per la prima volta. Il volume, al prezzo di L. 5.000, può essere richiesto al Cgd, via dei Laterani 28, 00184 Roma (tel. 06/7551503) o al Cisd, via Brescia 29, 00198 Roma (tel. 06/8442740).
- C'ERA UNA VOLTA...** — Rimane aperta fino al 24 febbraio la mostra «C'era una volta...» Guido Gozzano allestita, in occasione del centenario della nascita del poeta e scrittore, presso il Castello Ducale di Agliè. La mostra organizzata dalla Fondazione Colonnetti di Torino (corso re Umberto 102 bis, 10128 Torino, tel. 011/500333) vuole dare un contributo allo studio di un settore poco frequentato dalla critica: la produzione di Gozzano per bambini. Gli interessati dovranno ritirare il biglietto d'invito presso la Fondazione Colonnetti.
- ITINERARI DELL'ANTICO** — È il tema del convegno di studi organizzato per il 22 e 23 febbraio dal Cidi di Padova (sede del convegno: Palazzo del Eb, aula E, Padova). Sul concetto di «antico» quale può essere proposto nella scuola discuteranno, tra gli altri, M. Vegetti, O. Longo, M. Mazza,

- C. Bernardini, L. Canfora, R. Guerrini. È stato concesso l'esonero ministeriale dalle lezioni per gli insegnanti partecipanti. Segreteria del Convegno: via Loredan 26, Padova, tel. 049/39970 (dalle 16 alle 18). Quota di iscrizione L. 25.000.
- DIDATTICA ATTREZZATA** — Dal 19 al 25 febbraio si svolge presso la Fiera di Milano il 3° Salone delle attrezzature e materiali per la didattica.
- FORMAZIONE PROFESSIONALE** — L'Istituto della Enciclopedia Italiana, che cura dal 1982 un servizio di documentazione nel campo della formazione professionale per conto del Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale) di Berlino, ha presentato nei giorni 14 e 15 febbraio il programma del servizio. L'incontro ha individuato i bisogni di documentazione dell'utenza italiana in rapporto al contesto comunitario e ha formulato ipotesi di adeguamento del servizio ai bisogni riscontrati. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ici, piazza Paganica 4, 00186 Roma (tel. 06/6254792-6258551-6258549).
- ANCORA INFORMATICA** — Il centro per l'innovazione educativa del Comune di Milano (via Carducci 5, Milano) organizza una serie di incontri con gli insegnanti sul tema «Informatica nella scuola di base: esplorazione e proposte». Questo il programma dei prossimi incontri: 21 febbraio (informatica e scuola di base: opportunità educative); 28 febbraio (informatica ed educazione linguistica); 7 marzo (informatica: insegnamento della matematica); 14 marzo (informatica ed educazione tecnica); 21 marzo (informatica ed

- educazione all'immagine); 28 marzo (informatica e scienze). Ogni incontro introduce lavori di gruppo per area disciplinare col seguente calendario per il mese di marzo: educ. ling. (11 e 25), mstem. (13 e 27), educ. tecnica (20 e 27), educ. all'immagine (26). Per informazioni: Cie, Settore dell'obbligato, via Carducci 5, Milano (tel. 02/6208-3762-6208-5211).
- OCCUPAZIONE GIOVANILE** — Sul tema «Strategie per l'occupazione giovanile e la formazione professionale: un confronto con Europa, Stati Uniti e Giappone» la Regione Emilia-Romagna ha organizzato un ciclo di conferenze che si concluderà nel prossimo giugno. Per informazioni telefonare ai seguenti numeri: 051/336708; 051/218572-218520; 0532/37345; 059/211071-218944.
- CONDIZIONE GIOVANILE** — La Cooperativa Animazione Valdocco promuove in collaborazione con il Comune di Torino l'iniziativa «Immagini dal territorio giovanile» a sostegno dei ragazzi in difficoltà. La manifestazione si svolgerà nei mesi di febbraio e marzo. Per informazioni: Centro Informagiovani, via Assarotti 2, Torino.
- EDUCAZIONE ALLA PACE** — L'Assessorato alla Pubblica Istruzione di Alessandria sostiene un'iniziativa di «Proposte per la scuola». In questo quadro e con l'adesione di numerose scuole medie ed elementari sono stati prodotti due fascicoli sull'educazione alla pace che possono essere richiesti scrivendo o telefonando all'Assessorato Pubblica Istruzione del Comune di Alessandria (tel. 0131/302332).

L'ENAM, scandalo con diritto di proroga

In attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato (dovrebbe avvenire nel maggio prossimo) l'ENAM (Ente nazionale assistenza magistrale) continua a suscitare preoccupazioni e proteste. L'ultima è quella della Confederazione mutilati e invalidi, che parla di «assistenza erogata con ritardo, e in modo irregolare per quanto riguarda la quantità e la qualità». Ma sono proteste che cozzano contro la protervia con cui questo ente, dichiarato inutile dieci anni fa dal Parlamento, viene mantenuto artificialmente in vita a spese di tutti i maestri italiani (ai quali viene operata una trattenuta mensile sulla busta paga).

È non solo rimane in vita, ma eroga — con l'efficacia definita dalla Confederazio-

ne dei mutilati — prestazioni assistenziali che vanno dai prestiti alle borse di studio, a contributi sanitari e funerari, a soggiorni in proprie case (diversi miliardi), nonché, con un consiglio d'amministrazione scaduto da molti anni (alcuni membri sono deceduti) l'ENAM continua ad investire cifre notevolissime (diversi miliardi), nonostante la richiesta ministeriale di bloccare le spese di ristrutturazione. Non solo, ma continua una spudorata operazione di assunzione di personale stagionale (che è quintuplicato in questi anni). Infine, la perla: la decisione di installare un centro elettronico nella sede centrale al modesto costo di 50-60 milioni a programma e 60 mila lire all'ora per l'operazione e una serie di altri compensi.

r. l.

Gravissima decisione che di fatto favorisce gli interessi delle cliniche private

Dopo vent'anni rimane un sogno Il governo bocchia l'ospedale di Pietralata

Dichiarata illegittima la legge regionale - Manca il decreto del ministero della Sanità: incredibile la motivazione - Solo qualche poliambulatorio per oltre 600 mila abitanti - Il Pci: «Il Consiglio regionale deve elaborare subito una nuova proposta di legge»

Dopo vent'anni di attesa sembrava fatta: la Regione era stata finalmente costretta a varare la legge per la costruzione dell'ospedale di Pietralata. Per gli oltre 600 mila abitanti della zona est di Roma quel 360 posti letto non sarebbero stati più un miraggio. A nemmeno due mesi di distanza però il governo ha deciso che l'ospedale di Pietralata deve restare un sogno. La legge regionale è stata bocciata perché giudicata illegittima. Il governo si limita a dichiarare che manca il necessario decreto del ministero della Sanità. Una spiegazione a dir poco singolare. I ministeri sono o non sono parti del governo? Perché il consiglio dei ministri prima di decidere non si è preoccupato di chiedere al ministero della Sanità perché non aveva ancora emanato il tanto indispensabile decreto?

Il governo su questo punto gitta portando invece a sostegno del suo giudizio altre presunte motivazioni. Prima di costruire l'ospedale di Pietralata — sostiene il pentapartito nazionale — bisogna procedere al riequilibrio della rete ospedaliera romana, mentre è lo stesso governo ad essere latitante rispetto alla definizione del piano sanitario nazionale. Ma c'è dell'altro. Quando venne varata la legge, il consiglio regionale, contestualmente, approvò un ordine del giorno che sanava l'impegno alla riduzione del numero globale di posti letto di tutto il comprensorio sanitario di Roma. Il nuovo ospedale di Pietralata oltre ad alleviare i disagi di centinaia di migliaia di cittadini costretti ad intasare il Policlinico Umberto I, avrebbe permesso di alleggerire il peso delle conven-

zioni esterne che gravano in maniera abnorme sui bilanci della sanità pubblica. «È pensare — sottolinea Luigi Cancrini, consigliere regionale comunista — che solo pochi giorni fa il parlamento ha approvato, a larghissima maggioranza, una mozione che impegnava il governo ad assumere i problemi di Roma Capitale come prioritari ed urgenti. E Pietralata non è forse prioritario ed urgente?»

Che un ospedale in quella zona fosse necessario lo aveva stabilito vent'anni fa il Parlamento con una apposita legge. Furono spesi diversi anni per «salvaguardare» gli interessi delle società immobiliari proprietarie di quei sedici ettari tra via dei Monti Tiburtini e via Lanciani. Solo quindici anni dopo, nel '79, si riuscì ad arrivare all'esproprio. La nuova giunta di sinistra del Comune rilasciò la licenza edilizia e quella regionale approvò le necessarie delibere. Il governo però bloccò sistematicamente tutto. Con l'avvento della giunta pentapartita alla Regione sembrava proprio che l'ospedale di Pietralata non avrebbe visto mai la luce. Rinvii, temporeggiamenti, fino all'«epitaffio» scritto dal socialista Giulio Santarelli al momento di diventare presidente della Regione: «Pietralata non si farà più». Mentre invece, grazie alla sua «sponsorizzazione», un altro ospedale, quello di Ostia, è stato realizzato in tempi record. Ma — dice il governo — quello di Ostia è stato un «caso eccezionale». E non è forse eccezionale per la sua drammaticità la situazione degli abitanti di una grande fetta di Roma (quattro circoscrizioni), che possono contare solo su qualche sparuto poliambulatorio,

oppure mettersi in marcia verso il Policlinico?

«È un atto gravissimo — dice Walter Tocci, presidente della V circoscrizione — un'offesa nei confronti di tanta gente che dopo aver lottato per anni credeva finalmente di essere riuscita a conquistare un diritto, peraltro sancito da una legge. Dovremmo nuovamente rimboccare le maniche per obbligare la Regione a preparare immediatamente una nuova proposta di legge. Nei prossimi giorni — aggiunge Tocci — ci sarà un'assemblea pubblica per ribadire il nostro «no» a chi vuole cancellare il progetto dell'ospedale di Pietralata».

Il gruppo consiliare del Pci alla Regione e la segreteria regionale comunista hanno chiesto l'immediata convocazione della commissione sanità regionale per riesaminare subito la legge bloccata dal governo, viene chiesto, inoltre, che l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, nonché la giunta nel suo insieme, interverranno presso la presidenza del Consiglio dei ministri per accelerare l'iter di riapprovazione della legge.

La decisione del governo è allo stesso tempo incredibile e provocatoria. Incredibili sono le motivazioni di illegittimità della legge regionale. Provocatorio l'atto in sé che punisce le esigenze di centinaia di migliaia di cittadini e che la dice lunga sulla volontà di risanare la Sanità continuando ad agire in modo che nulla cambi e favorendo, di fatto, gli interessi delle cliniche private.

Ronaldo Pergolini

«Per la realizzazione dei centri commerciali integrati occorre far presto. È necessario che le verifiche in corso si estendano anche ad altre zone di nuova espansione della città, dove la rete distributiva è carente...»

Lamberto Filisio, consigliere comunale del Pci, mentre la discussione nelle commissioni consiliari sul piano per il commercio è in pieno svolgimento, pone l'accento sui sei centri integrati (poli commerciali all'interno dei quali troveranno posto piccoli negozi, supermercati ed una serie di altri servizi) che costituiscono l'aspetto qualificante del piano. «È necessario evitare — afferma Filisio — che la realizzazione di questi centri rimanga sulla carta, solo allo stato di previsioni».

La preoccupazione sorge dopo che le commissioni consiliari per l'urbanistica ed il commercio hanno riscontrato che la localizzazione di alcuni centri integrati, previsti dalla bozza di piano per il commercio, non corrispondeva alle reali esigenze delle aree in questione e contrastava con quanto prevedono i piani di zona. Delle operazioni di verifica sono

Intervista al consigliere comunale del Pci, Lamberto Filisio

Il Comune alla ricerca di aree per i 6 «quartieri commerciali»

Verifiche di funzionari dopo le inesattezze riscontrate nella localizzazione dei centri nella fascia periferica della città - Martedì nuova riunione delle commissioni consiliari

stati incaricati un gruppo di funzionari ed uno degli esperti, che hanno redatto la bozza di piano. Dovranno riferire i risultati di questa analisi alle commissioni urbanistica e per il commercio, che, sotto la presidenza del sindaco, torneranno a riunirsi martedì 19 febbraio.

Difficoltà a parte, i rappresentanti comunisti nelle commissioni — dice Filisio — hanno innanzitutto espresso il loro apprezzamento per la proposta di piano che per la prima volta a Roma introduce il metodo della programmazione nel settore del commercio. Per questo i comunisti hanno sottolineato l'esigenza che vengano accelerati al massimo i lavori delle commissioni in modo tale che il piano possa essere approvato dal consiglio comunale prima delle elezioni di primavera. «Devono quindi — prosegue — essere concretamente realizzabili, con localizzazioni che corrispondano alle esigenze della collettività ed di razionalizzazione e modernizzazione dell'intera rete distributiva, le proposte sui centri integrati».

Questi poli costituiscono, infatti, l'aspetto chiave del

progetto, che si pone l'obiettivo di dotare la fascia periferica della capitale di una serie di servizi ora carenti e di rafforzare la grande distribuzione in una città come Roma, dove il numero dei supermercati è uno dei più bassi d'Italia. Oltre a sollecitare la realizzazione dei sei centri commerciali, previsti dal piano, e l'approvazione dell'intero progetto da parte del consiglio comunale prima del suo scioglimento, i comunisti rivendicano nuovi poteri alle circoscrizioni.

«È necessario — afferma Lamberto Filisio — cominciare ad attuare un ampio decentramento alle circoscrizioni di rilevanti funzioni attinenti alla concreta gestione del piano, in modo tale che le stesse circoscrizioni possano concorrere alla sua prima revisione prevista al termine del primo biennio di applicazione. Proponiamo — prosegue — che siano le circoscrizioni a rilasciare le autorizzazioni commerciali e ad emettere le ordinanze di chiusura degli esercizi abusivi. Per quanto riguarda il commercio ambulante, gli uffici comunitari non debba far parte del piano ma deve essere disciplinata da un apposito regolamento comunale da approvare contestualmente al progetto per il commercio».

Paola Sacchi

Comune: grido d'allarme dell'assessore D'Arcangeli

«O si bloccano gli sfratti o chiederemo al prefetto la requisizione»

A Roma 9 mila famiglie rischiano di finire per strada L'assessore Gatto: «Il Comune ha fatto il suo dovere»

«Se non ci saranno interventi immediati per risolvere il dramma della casa, qui a Roma, sarò costretto a chiedere al prefetto la requisizione delle case sfittite. Il grido d'allarme è di Mirella D'Arcangeli, assessore capitolino all'ufficio speciale casa. Ieri sera nel corso del dibattito in consiglio comunale ha denunciato — e con lei l'assessore all'edilizia economica e popolare, Ludovico Gatto — la pesante situazione della città. Nonostante il nuovo decreto che proroga gli sfratti, Roma vive ancora in una condizione difficilissima. Il provvedimento del governo infatti prevede la proroga degli sfratti fino a giugno, ma non per quelli di necessità. E questo — ha sottolineato Mirella D'Arcangeli — vuol dire che nella città

ci sono 9 mila famiglie che non hanno alcuna speranza di veder risolti (seppure parzialmente) i loro problemi. Gente che rischia di finire davvero in mezzo alla strada. Per questo dobbiamo chiedere — ha detto l'assessore — che la Prefettura blocchi, qui a Roma, anche gli sfratti per necessità. È una misura di cui non si può fare a meno. «E chiediamo anche — ha aggiunto Mirella D'Arcangeli — che le assegnazioni delle case degli enti riservate agli sfrattati non si decidano nelle stanze degli istituti. Se non vogliono discutere con il Comune, allora, almeno, trattino la questione con le autorità, con la Prefettura».

Il Comune — lo ha sottolineato l'assessore Gatto — ha fatto finora tutto quel che poteva. «Purtroppo — ha ag-

In libertà Alberto Fatuzzo

condannato per tre omicidi

Alberto Fatuzzo, il giovane condannato dal tribunale del minorenni a 18 anni di carcere per aver ucciso nel dicembre dell'80 il padre, la madre e il fratello a colpi di fucile, ha ottenuto ieri la libertà provvisoria. I giudici della Corte d'appello, davanti ai quali proprio in questi giorni si sta celebrando il dibattimento di secondo grado, hanno accolto l'istanza presentata dagli avvocati difensori, Silvio Galetti e Gabriella Niccola, sulla base dei termini generali previsti dalle nuove norme sulla carcerazione preventiva.

Alberto Fatuzzo, che all'epoca dei fatti aveva solo 17 anni, dovrebbe uscire dal carcere di Rebibbia martedì, o al massimo mercoledì prossimo. Ovviamente dovrà rispettare gli obblighi di sorveglianza fino al giorno in cui si concluderà il secondo processo.

Gli avvocati erano ricorsi in appello avanzando perplessità e dubbi sulle perizie ballistiche compiute dai periti dopo la scoperta del triplice delitto. I nuovi accertamenti, affidati questa volta al colonnello Romoli, hanno letteralmente capovoltato la situazione a favore dell'imputato. Secondo i risultati degli esami, Alberto Fatuzzo potrebbe essere riconosciuto colpevole solo dell'omicidio del padre, ritenuto dal giovane responsabile della uccisione della madre e del fratello.

Il 30 gennaio scorso si sarebbero dovuti discutere in aula gli esiti degli accertamenti, ma l'udienza è saltata per un'improvvisa influenza che ha costretto Fatuzzo a restare in carcere. La prossima è stata fissata per il 27 marzo.



Dibattito sulla «Città che vogliamo»

La sinistra fa i conti con i desideri dell'Arcli

La città che vuole l'Arcli è la stessa che intendono costruire i partiti della sinistra? Alla vigilia delle elezioni amministrative l'associazione culturale e ricreativa ha voluto verificare invitando Pci, Psi e «nuova sinistra» a discutere le sue proposte raccolte in un documento dal titolo inequivocabile, appunto: «La città che vogliamo». Al dibattito hanno partecipato anche intellettuali e operatori dell'informazione. In totale dodici persone che sono riuscite a trattenere fino a mezzanotte, dalle 20 dell'altra sera, un pubblico abbastanza folto di interessati alle sorti della capitale. Non sono mancate ovviamente le critiche a ciò che la sinistra è stata capace di costruire nei dieci anni di governo del Campidoglio. Ma non poteva essere altrimenti: al momento dei bilanci viene pesato tutto, gli insuccessi come i successi.

Ma cominciamo dai «desideri» dell'Arcli. Maria Giordano, segretaria romana dell'associazione, li ha riassunti in una intro-

duzione efficace. Intendiamo — ha in pratica detto — richiamare l'attenzione della sinistra al governo su quattro punti deboli della sua iniziativa: 1) la coesione programmatica; 2) i progetti culturali; 3) la politica verso i giovani; 4) la tutela dei singoli cittadini rispetto all'autorità.

Per quanto riguarda il programma l'Arcli ritiene che la sinistra deve cimentarsi nel superamento della dicotomia fra centro e periferia; nel senso che deve ormai pensare a una città «poli-centrica», una capitale nel vero senso della parola. La questione dell'arricchimento della vita culturale della città è strettamente connessa a questo nuovo ruolo che la città deve svolgere. Non solo «estate romana» dunque, ma «l'anno romano», programmando iniziative che stimolino la ricerca e la partecipazione culturale dei cittadini in ogni quartiere e in ogni stagione.

La politica verso i giovani. L'Arcli osser-

Erano nella tenuta di Acilia di uno dei rapinatori

In una damigiana sotto terra i 304 milioni di sequestro di Zagarolo

Arrestata la moglie di Biagio Roma (uno dei rapinatori) che a sepolto una parte del denaro - Era stato pagato un mili-

Erano nascosti in una grossa damigiana sepolta sotto mezzo metro di terra accanto ad un fienile in una grande tenuta di Acilia (trecento milioni tutti in biglietti da 100 e 50 mila. E poco distante nascosta in un'altra casa era un barattolo di vetro con dentro quattro milioni. Sembra il racconto di una ricchissima caccia al tesoro se non fosse che tutto questo denaro è una parte del riscatto che i famillari di Gianni Comper pagarono alla banda dei sequestratori che tenevano in ostaggio il loro caro. La banda venne scoperta il 26 gennaio e l'industriale veronese liberato durante il blitz a Zagarolo lo stesso giorno.

In prigione finirono otto persone: il carceriere Salvatore Cavada, nato a Bitti in

Inviati nuovi atti ai giudici

Ora la Camera indagherà sui «brogli» nelle liste della Dc

Lo ha deciso la giunta elettorale dopo i risultati di un'indagine del «Comitato di verifica»

Dopo mesi di costose indagini del Comitato parlamentare per la verifica dei voti delle elezioni del 1983, la apposita Giunta della Camera ha preso la clamorosa decisione di rivedere per intero tutte le schede con le preferenze di lista alla Democrazia cristiana. Motivò? «Sospetti brogli nelle preferenze di lista dello scudocrociato».

Si tratta di ripercorrere tutto il lavoro delle oltre 5000 sezioni della Circostrazione romana, un'impresa ardua per la quale la Giunta ha chiesto alla presidenza della Camera un aumento degli organi di impiegati e funzionari, che fino a questo momento si erano «limitati» ad esaminare alcuni seggi campione, riscontrando spesso clamorose irregolarità, quasi esclusivamente nella distribuzione delle preferenze tra i candidati democristiani del collegio romano.

Come si ricorderà, risultarono addizionali e sottrazioni di voti ai vari «protagonisti» della scena politica romana, tra i quali Andreotti, Gallo, Darida. Ma la vera lotta a colpi di preferenze sembra riguardare ovviamente le ultime posizioni, dove un gruppo di tre, quattro candidati è ancora oggi — a quasi due anni dal voto — nell'incertezza dell'elezione o meno. Il caso più eclatante riguarda probabilmente Silvia Costa, leader del movimento femminile dc, che risultò terza del non eletti, e che oggi si trova supergigli con gli stessi voti del suo concorrente interno Giancarlo Abete, a sua volta balzato al posto dell'ultimo eletto dopo la morte dell'ex sindaco di Roma Amerigo Petrucci.

Al termine dei lavori di «rilettura» decisi nella riunione di mercoledì scorso dalla Giunta elettorale — e cioè tra un paio di mesi, minimo — le posizioni potrebbero ulteriormente capovolgersi, con imprevedibili sviluppi per i «meno» e per gli aspiranti onorevoli dc. Ma al di là delle ripercussioni parlamentari dell'«affare brogli», va ricordato che la magistratura ha ancora in piedi un'inchiesta specifica su eventuali responsabilità di scrutatori, rappresentanti di lista e presidenti dei seggi. Quasi trecento persone finora sono state per questo incriminate, e se il lavoro della Giunta parlamentare andrà avanti questa schiera sarà destinata ad allargarsi ulteriormente.

Sempre nella riunione di mercoledì, infatti, la Giunta avrebbe anche deciso di segnalare all'autorità giudiziaria altri risultati raggiunti dall'apposito Comitato, presieduto dall'on. Guido Pollice, radicale. Si tratterebbe di alcune sezioni dove risulterebbero aggiunte

(presumibilmente durante lo spoglio delle schede) numerose preferenze ai soliti candidati dc. Tra queste la sezione numero 13 di Ponte Corvo e la numero 13 di Veroli (provincia di Frosinone), oltre alla 3017 di Roma. In particolare a Veroli tutte le schede attribuite alla Dc sarebbero state contate con l'attribuzione delle preferenze, mentre la media regionale non supera il 50 per cento di schede complete.

Queste «sorprese» sembrano dare ragione ai numerosi dubbi che si erano formati (tra i quali la liberale Paola Pampana) che presentarono esposti alla magistratura e ricorsi al Parlamento. La prima candidata dc a centri «puzza di bruciatore» fu Silvia Costa, che dopo i primi controlli sta effettivamente riprendendo quota, entrando far parte della rosa degli eletti, pare con una trentina di voti in più rispetto ad Abete. Chi sarebbe sceso precipitosamente in graduatoria. Invece Benito Cazorla, al quale furono sottratti (fin dai primi controlli oltre cento voti) sembra una curiosa garanzia — tra l'altro — di rinfocola le polemiche interne alla Dc romana.

Raimondo Bultrì

Al via il progetto «Roma-giovani 1985» proposto dal Comune

Il progetto «Roma-giovani 1985» tra pochi giorni prenderà concretamente il via. Lo ha annunciato, durante la seduta del consiglio comunale, l'assessore al Bilancio Antonio Faioli che ha illustrato il progetto nel suo capitolino, sotto la presidenza di Antonio Di Pietro, il sindaco di Roma.

Il progetto «Roma-giovani 1985» tra pochi giorni prenderà concretamente il via. Lo ha annunciato, durante la seduta del consiglio comunale, l'assessore al Bilancio Antonio Faioli che ha illustrato il progetto nel suo capitolino, sotto la presidenza di Antonio Di Pietro, il sindaco di Roma.

Il progetto «Roma-giovani 1985» si articola in una serie di interventi che — semplificando — riguardano il passaggio del glo dalla scuola alla società, la promozione di iniziative per combattere la tossicodipendenza, la strumentazione speciale per la realizzazione di gestione del progetto. Appartengono al piano di interventi di interesse pubblico e di affidamento all'incarico per l'esecuzione di progetti a cooperative o se autonome di cooperative.

Spesa prevista per le tre delibere: tre miliardi e settemila milioni.

Erano nella tenuta di Acilia di uno dei rapinatori

In una damigiana sotto terra i 304 milioni di sequestro di Zagarolo

Arrestata la moglie di Biagio Roma (uno dei rapinatori) che a sepolto una parte del denaro - Era stato pagato un mili-

Erano nascosti in una grossa damigiana sepolta sotto mezzo metro di terra accanto ad un fienile in una grande tenuta di Acilia (trecento milioni tutti in biglietti da 100 e 50 mila. E poco distante nascosta in un'altra casa era un barattolo di vetro con dentro quattro milioni. Sembra il racconto di una ricchissima caccia al tesoro se non fosse che tutto questo denaro è una parte del riscatto che i famillari di Gianni Comper pagarono alla banda dei sequestratori che tenevano in ostaggio il loro caro. La banda venne scoperta il 26 gennaio e l'industriale veronese liberato durante il blitz a Zagarolo lo stesso giorno.

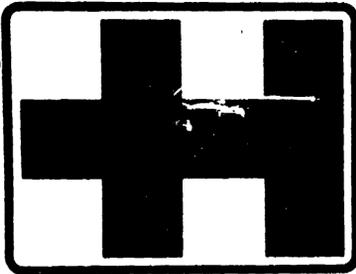
In prigione finirono otto persone: il carceriere Salvatore Cavada, nato a Bitti in

romane del «Messaggero»

romane del «Messaggero». Vittorio Roidi, «la Repubblica»; Guglielmo Pepe, «Paese Sera»; Sandro Mazzeroli e il dirigente della Rai Celestino Spada; e Sansoni dell'Arcli-Kids. Tutti sono entrati nel merito dei «desideri» dell'associazione soffermandosi tuttavia — molti di essi — più sugli insuccessi del governo capitolino che sui meriti. Pio Marconi per esempio ha sostenuto che l'amministrazione ha teso a soddisfare le richieste di tutti senza scegliere, per non farsi nemici. E ha citato il problema degli abusivi delle borgate, esempio a suo parere, della supremazia dell'illegale sul legale. D'ora in avanti è necessario — ha detto — scontentare qualcuno per governare veramente bene.

Dello stesso avviso anche il vicinidaco socialista il quale, tuttavia, ha tenuto a precisare che il suo partito, il Psi, avrebbe volentieri scelto e deciso, ma è stato il Pci che ha bloccato ogni iniziativa in tal senso. Ovviamente questa analisi non è piaciuta a Giovanni Berlinguer. «Possibile che il bene era vol Pci e tutto il male dal Pci?». Il di comunista ha negato senz'altro che postazione sostenendo, fra l'altro, c sono stati elementi di conflittualità all'interno della giunta fra i due partiti esterni che su di essa gravano. Per darsi — ha ricordato Berlinguer — la grande offensiva per il ripro Campidoglio le forze che l'hanno governato negli anni passati sono stati pressioni perché i comunisti più «moderati» nei confronti del governo nazionale in cambio della «tranquillità». Tutto ciò non può essere accettato concluso Berlinguer — pur se sario lavorare per una più ampia azione fra le forze che aspirano a governare Roma.

Meddaletta



È giunto alla terza edizione il salone che si apre sabato a Bologna

Hospital, la sanità in mostra

il programma

HOSPITAL, giunto alla sua terza edizione (si svolgerà dal 16 al 19 febbraio prossimi), si è ormai collocato nell'ambito delle più importanti manifestazioni fieristiche a livello nazionale ed internazionale che affrontano globalmente il tema della sanità, sia nei suoi aspetti medico-scientifici, sia in quelli amministrativi e gestionali.

«Sicuramente — afferma Vincenzo Galletti, presidente dell'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, promotore dell'iniziativa — è la più grande rassegna del settore che si svolge in Italia. Hospital ad ogni edizione si espande, si qualifica, si consolida». «La ragione di fondo — spiega Galletti — risiede nel fatto che racchiude in sé potenzialità uniche date dal suo carattere peculiare di un espositore-produttore prevalentemente privato ed un utente-compratore essenzialmente pubblico. In questa caratteristica nuova ed originale sta tanta parte del suo successo». «È proprio per questo — aggiunge il presidente dell'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna — Hospital si sottrae a tutte le forze di condizionamento e si propone come nessun'altra iniziativa come palestra per mostrare quanto di nuovo si è prodotto da un anno all'altro a servizio della sanità e come occasione non viziosa di incontro tra domanda ed offerta». «Con Hospital, infatti — prosegue Galletti —, per la prima volta in Italia gli amministratori della sanità hanno la grande occasione di poter scegliere in modo libero e senza condizionamenti, basandosi solo sulla qualità e sul prezzo del prodotto».

Ma Hospital è qualcosa di più ancora. Accanto all'aspetto fieristico vero e proprio (espositori da una parte, acquirenti dall'altra) troviamo una vasta gamma di appuntamenti di tipo culturale e convegnistico nel corso dei quali, come già è avvenuto in occasione delle due precedenti edizioni (1982 e 1984) si affrontano fondamentali tematiche di carattere medico-scientifico ed amministrativo-gestionale. Hospital '85, quindi, anche per questo motivo, è un appuntamento



d'obbligo per quanti operano nelle strutture sanitarie pubbliche e private. Il sottotitolo della manifestazione («Mostra convegno a servizio della sanità») da questo punto di vista è molto esplicito. Senza paura di forzare, Hospital potrebbe essere definita una Fiera a servizio della riforma sanitaria. La legge di riforma, spiegano gli organizzatori della rassegna (l'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna e la Senaf, a cui è stata affidata la gestione), ha posto problematiche nuove e complesse. Inoltre, anche alla luce di una ormai tradizionale esperienza dell'Ente Fiere bolognese, la sanità non poteva essere trattata solo con un taglio e finalità esclusivamente commerciali.

Fin dalla sua prima edizione Hospital ha tenuto presenti queste due considerazioni di fondo. Le prime due edizioni di Hospital sono state accompagnate da 38 convegni, incontri e dibattiti. Ma non è solo una questione di numeri. Non va dimenticata, infatti, l'attualità e la qualità dei temi trattati e

gli sviluppi che si sono in seguito delineati. In occasione della prima edizione, per esempio, tenutasi nel settembre del 1982, l'allora ministro per il coordinamento della ricerca scientifica, on. Giancarlo Tesini, presentò il progetto finalizzato alle tecnologie biomediche. Si trattava di un progetto ampio ed articolato che coinvolgeva strutture pubbliche ed organizzazioni private. Proprio in questo periodo sta iniziando a mostrare i frutti di una ipotesi di lavoro correttamente impostata e che in Hospital ha avuto il trampolino di lancio.

Sempre in occasione di Hospital '82, in un convegno si parò delle tematiche relative al ruolo degli operatori-educatori nel settore dell'assistenza agli handicappati. Da quel convegno uscirono proposte concrete, successivamente tutte recepite dal decreto del ministro della Sanità nel febbraio dell'anno scorso.

Caratteristica fondamentale di Hospital è l'ampiezza dei settori trattati; in esso



Hospital '85

Mostra convegno al servizio della sanità

Settori espositivi	Apparecchiature e prodotti medicali Attrezzature e prodotti per la gestione dei servizi Prevenzione e riabilitazione degli handicappati Attrezzature e mezzi per i dipartimenti di emergenza e pronto soccorso Enti ed organizzazioni per la gestione e la promozione Associazioni del volontariato Editoria scientifica e di informazione
Numero espositori	247
Case rappresentate	265
Superficie espositiva netta	11.200 mq
Visitate edizione '84	italiani 8.667 esteri 391

trovano spazio i quattro momenti fondamentali della sanità: prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. I convegni, i dibattiti, gli incontri ruotano tutti attorno a queste quattro facce dello stesso problema. Hospital '85, in più, appare su uno sfondo leggermente diverso da quello delle precedenti edizioni: quella di una sanità ammalata, in difficoltà finanziaria, oggetto di continui tagli. Si parla di riforma della riforma. Asse portante della rassegna di quest'anno i convegni e le iniziative speciali.

Hospital, dicono gli organizzatori, ha introdotto un concetto nuovo: i convegni non devono essere fine a se stessi ma sempre più, invece, assomigliare a veri e propri corsi di aggiornamento professionale. Il programma ne prevede quindici, oltre alla mostra-convegno (14-16 febbraio) a Modena col titolo «AdBA - Il rumore industriale: prevenzione e bonifica in ambiente di lavoro».

Hospital ha un fondamentale interlocutore negli assessorati alla Sanità delle

Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Proprio per l'interessamento e l'impegno degli assessorati alla Sanità, nell'ambito di Hospital '85 verrà promosso un incontro sul tema: «La sanità pubblica è veramente malata? Il ruolo dell'informazione».

In generale, Hospital è un'idea assolutamente originale ed efficace per un contributo allo scioglimento del nodo fondamentale che attanaglia la sanità italiana: quello amministrativo e gestionale. A nostro avviso — osservano gli organizzatori — il progresso scientifico e tecnologico, seppure fondamentale, a nulla vale se si cala in una realtà che per problemi di capacità economica e di organizzazione gestionale non è in grado di riceverlo. Forse anche con la capacità e la volontà di gestire il servizio sanitario con un'impostazione più imprenditoriale, si sarà in grado di rispondere di più e meglio alle giuste aspettative dei cittadini.

Franco De Felice

16 febbraio

ORE 9, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «Analisi e valutazione dei servizi socio-sanitari. La misura della disabilità e dell'handicap e la valutazione degli interventi riabilitativi».
ORE 9, Sala Azzurra Palazzo dei Congressi — «Il personal computer per il medico. Come utilizzare in modo elementare il computer nella gestione delle attività mediche».
ORE 9, Sala Convegni Palazzo Affari — «La ristorazione ospedaliera in gestione trasferita: costi, problemi e prospettive per i servizi ai degenti e mensa aziendale».
ORE 16.30, Sala Convegni Palazzo Affari — «Incontro dibattito «La sanità pubblica è veramente malata? Il ruolo dell'informazione»».

17 febbraio

ORE 9, Sala Rossa Palazzo dei Congressi — «Portage Project. Corso di aggiornamento sperimentale per educatori professionali, tecnici della riabilitazione, responsabili di dipartimento e genitori di bambini handicappati».
ORE 9, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «Innovazione tecnologica e sanità pubblica».
ORE 9, Sala Convegni Palazzo Affari — «Terapia laser in cura. Risultati in nuovi campi di applicazione e problemi attuali».

18 febbraio

ORE 9, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «La sterilizzazione con vapore. Aspetti tecnico-gestionali e normative U.N.I.».
ORE 9, Sala Verde Palazzo dei Congressi — «Il laser a CO₂ in chirurgia». Proiezione di esempi e discussione.
ORE 9, Sala Convegni Palazzo Affari — «Integrazione fra privato e pubblico: mutualità volontaria e Case di cura private». L'esperienza dell'Emec di Bologna e della Atop regionale.
ORE 14.30, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «Prospettive per i servizi di supporto dei presidi sanitari».

19 febbraio

ORE 9, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «La spesa sanitaria per budget?». Il punto di vista dei tecnici.
ORE 9, Sala Azzurra Palazzo dei Congressi — «Il problema dell'incontinenza urinaria nel disabile adulto».
ORE 9, Sala Convegni Palazzo Affari — «Disinfezione-lavaggio della biancheria ospedaliera: una proposta di normativa».
ORE 15, Sala Italia Palazzo dei Congressi — «I costi della sanità: profili economici, tecnici e contabili».

le iniziative speciali

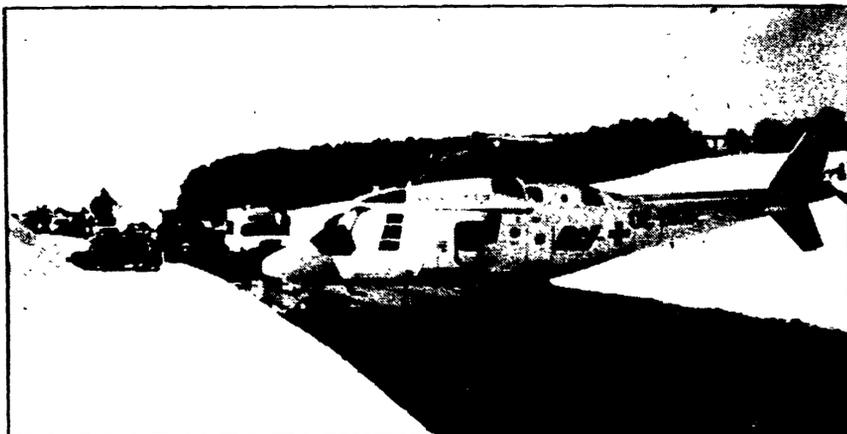
14-16 febbraio

MODENA, Borsa Merci via Canaletto 80 — «AdBA - Il rumore industriale: prevenzione e bonifica in ambiente di lavoro». Mostra convegno.

16-19 febbraio

BOLOGNA, Padiglione 25 Quartiere Fieristico — «Biblioteca aperta». Mostra internazionale di editoria tecnico-scientifica.

E con l'elicottero Agusta l'ambulanza viene dal cielo



L'elicottero per le sue peculiari caratteristiche è un mezzo adatto ad intervenire ovunque, potendo effettuare decolli ed atterraggi su superfici minime e senza particolari infrastrutture. Può quindi operare nelle zone più impervie e non subisce i condizionamenti del traffico

Tutto questo non può che garantire tempestività d'intervento, elemento indispensabile quando ci sono in discussione vite umane. L'impiego di elicotteri per il soccorso d'urgenza era limitato in passato al trasporto di feriti o ammalati gravi presso centri ospedalieri, basti pensare agli interventi effettuati dagli elicotteri delle Forze Armate in caso di calamità naturali, per il trasferimento dei pazienti presso i centri di rianimazione specializzati.

Il trasporto con elicotteri presso i centri ospedalieri, pur risultando il più veloce, presentava dunque dei tempi «morti», in quanto la terapia poteva avere inizio solo al momento del ricovero.



pronto intervento sul luogo dell'emergenza. In stretta collaborazione con l'Istituto di Pronto Soccorso dell'Università di Roma è stata realizzata la versione Elambulanza dell'IA-109 MKII, elicottero veloce e con un tasso di vibrazioni bassissimo. Sull'Elambulanza sono installate apparecchiature sanitarie, quali un elettro-

cardiografo, un ventilatore polmonare, prese di ossigeno ad innesto rapido ed una barella universale, che consentono l'inizio immediato delle terapie a bordo.

L'Elambulanza dell'Agusta ha operato per la prima volta in occasione del terremoto in Irpinia, confermando la validità del suo impiego quale strumento indispensabile e insostituibile per interventi rapidi in tutte le situazioni di emergenza.

È ormai appurata che l'Elambulanza entra a far parte di un sistema nazionale di pronto intervento con gli elicotteri che operi in tutte le emergenze quotidiane, dagli incidenti stradali a quelli sul

lavoro, il cui costo in termini di vite umane ha un'incidenza analoga a quello delle grandi calamità.

Sulla base dell'esperienza maturata in altri Paesi, come gli Stati Uniti, la Germania e l'Austria, che hanno istituito un servizio regolare di pronto intervento con elicottero, l'estate scorsa l'Agusta, l'Automobile Club di Roma e la Regione Lazio hanno promosso, in via sperimentale e per la durata di un mese, un servizio di pronto soccorso esteso alla provincia di Roma e al litorale laziale.

A consuntivo l'esperimento è stato estremamente positivo, sia per il numero che per il tipo d'interventi effettuati. In alcune occasioni, infatti, l'arrivo dell'Elambulanza Agusta è stato decisivo.

Attualmente altre Regioni stanno valutando la fattibilità di un servizio analogo. Già in Campania opera un'Elambulanza per il trasporto di ammalati gravi dalle isole e, recentemente, in occasione dei Campionati mondiali di sci a Bormio, un A-109 era presente in collegamento con l'ospedale di Sondrio nel caso si verificassero incidenti nel corso delle gare.

La presenza dell'Agusta all'Hospital '85 non si limita comunque alla presentazione dell'A-109 Elambulanza, che ha già avuto modo di dimostrare le sue reali capacità, ma è l'occasione per presentare altri due prodotti per impieghi sanitari. L'aereo leggero SF-600 Canguro capace di assolvere missioni su lunghe distanze e dotato di 4 barelle, nonché il modulo sanitario «USMEL», che può trasformarsi in un vero e proprio ospedale volante. L'elicottero pesante CH-47C il mezzo più trovato, in tale configurazione, valido impiego nelle grandi calamità ed in tutte quelle situazioni in cui è necessario non solo garantire il trasporto e la prestazione immediata delle prime cure, ma è indispensabile poter effettuare anche interventi di chirurgia d'urgenza. La situazione è dunque matura perché anche nel nostro Paese l'impiego del mezzo aereo per il soccorso diventa una consuetudine. L'Agusta, da parte sua, è pronta a rispondere a tale esigenza.



Il sistema di pareti attrezzate-divisorie «Metodo» della Coopsette di Reggio Emilia

Le potenzialità di allestimento d'interni della parete attrezzata «Metodo» interessano, in modo generalizzato, l'edilizia sociale-terziaria. Negli edifici scolastici, ad esempio, lo spazio viene ripartito in modo flessibile — con ampia intercambiabilità nelle possibili riorganizzazioni — ed al tempo stesso è attrezzato secondo le specifiche funzioni (spogliatoi-guardaroba, laboratorio, custodia materiale didattico). Lo stesso dicasi per quanto concerne l'edi-

lizia ospedaliera, laddove il sistema «Metodo» risolve problemi di organizzazione spaziale e alloggiamento-impianti. Nelle soluzioni adottate in questi casi, infatti, la parete attrezzata può suddividere le sale di degenza, fungere da contenitori per biancheria, apparecchiature, ecc.), alloggiare l'impiantistica (conduttori elettrici e idraulici, o genio) consentendone agevole ispezione.

NELLA FOTO: particolari di sala degenza ospedaliera.

La sfida con l'Inter vista dai protagonisti degli scorsi campionati

Juventus e Roma dicono Verona

Calcio

Verona o Inter, Inter o Verona? In questi giorni non si parla che di loro, diventate ormai le due nuove regine del calcio italiano, e del loro scontro diretto. Lo scudetto ormai viene considerato sempre di più un discorso circoscritto a loro due. Domenica s'approfondiranno, in un faccia a faccia che potrebbe rivelarsi decisivo, con l'occhio rivolto al quarto di finale. Potrebbero essere benissimo i novanta minuti della verità. A giudicare questa grande sfida, che senz'altro promette uno spettacolo di prima qualità, abbiamo chiamato i giocatori della Juventus, campione d'Italia, e della Roma, cioè gli attori di due squadre che negli ultimi campionati hanno recitato il ruolo di indiscusse e inattaccabili protagoniste. Le loro preferenze hanno fatto pendere l'angolo della bilancia per l'attuale leader della classifica, ritenuta attualmente la migliore espressione del calcio italiano.



ELKJAER



ALTOBELLI

Elkjaer e Altobelli centravanti terribili, sono i più gettonati

1) Verona o Inter: qual è la più forte?
2) Provate a fare i magli: chi vincerà questa sfida?
3) Tanti protagonisti: ma chi sarà l'uomo partita?

Trapattini: 1) il Verona è più bello, l'Inter più solida; 2) pronostico impossibile. La tripla è d'obbligo; 3) non uno solo, ma una coppia: Altobelli-Rummenigge.
Vignola: 1) io punto sul Verona, perché mi piace di più; 2) alla fine credo che la spunterà l'Inter. Ha più esperienza; 3) Altobelli. Sta andando veramente forte.
Piatini: 1) sono due squadre molto forti che si equivalgono; 2) il pronostico? È pressoché impossibile farne uno. Può accadere di tutto. Se dovessi giocare la schedina, metterei la tripla; 3) in una partita, che sarà carica di tensioni, può elevarsi soltanto un grande campione come Rummenigge.
Cabrini: 1) chi è più forte? La Juve... 2) non mi piace fare pronostici per principio, figurarsi per una partita così importante. Se proprio insistete, rispondo che sarà una partita da tripla; 3) Fanna.
Briacchi: 1) senz'altro il Verona e lo ha dimostrato ampiamente; 2) il Verona, purtroppo... 3) Elkjaer. Ha sprecato poche energie finora.
Caricola: 1) la più forte è sempre la Juve, nonostante non sia prima in classifica; 2) a noi conviene che vinca l'Inter. Solo per sperare ancora nello scudetto; 3) Altobelli. Mai visto così in forma e così puntato così gol. Bodini: 1) a me piace moltissimo l'Inter. Anzi la ritengo favorita al successo finale; 2) il Verona, pur giocando in casa e quindi favorito dal fattore campo, non riuscirà ad andare oltre il pareggio. La difesa dell'Inter è tra le più forti del campionato; 3) Alessandro Altobelli. È in gran forma.
Tardelli: 1) la classifica dice il Verona e il rispetto la classifica; 2) non ci saranno né vincitori, né vinti. A noi della Juve starebbe bene così; 3) sarà la partita di Briegel.
Brio: 1) per me è senz'altro l'Inter, senza per questo voler togliere nulla al Verona, che è stato fin qui bravissimo. Ma i nerazzurri sono un'altra cosa;

2) nessuna delle due vorrà perdere, per cui finirà con un lacconico risultato di parità; 3) Elkjaer. Lo trovo bravissimo, perché è imprevedibile.
Ciaglia: 1) dico il Verona perché è primo in classifica. E non lo è per caso; 2) penso il Verona, perché è primo e sta anche molto bene in salute; 3) Elkjaer. Nonostante la lunga assenza ha subito preso confidenza con il gol.
Pezzo: 1) senz'altro il Verona, perché gioca meglio e mi piace di più; 2) non sarà una bella partita e sono certo che finirà in parità; 3) Briegel. Sono que-

ste le partite adatte a lui.
Anceletti: 1) il Verona. Perché? Perché parla il gioco e la classifica; 2) sarà incertissima. Finisce in parità; 3) Rummenigge.
Buriani: 1) a me piace di più il Verona; 2) difficile per entrambe, avranno paura entrambe. Pareggeranno; 3) Altobelli. È uno dei più in forma del campionato.
Iorio: 1) il Verona, perché mi è rimasto nel cuore; 2) il Verona perché faccio il tifo per lei; 3) Fanna.
Oddi: 1) come gioco quello del Verona è senz'altro migliore. In

Domani al torneo di Viareggio

Roma e Atalanta semifinaliste a scontro diretto

Dal nostro inviato
VIAREGGIO — Roma e Atalanta si sono qualificate per la semifinale del «Viareggio». I giallorossi hanno eliminato la Fiorentina, i nerazzurri la Sampdoria. Sabato la Roma se la vedrà con l'Atalanta, mentre il Torino dovrà giocare contro i sovietici dello Spartak di Mosca. Le vicenti — lunedì 18 — si giocheranno la 37ª Coppa Carnevale.
La Roma, ben diretta da Santarini, si è guadagnata l'ingresso alle semifinali a conclusione di una partita un po' arcaica nel corso della quale l'arbitro Svizzero ha concesso tre calci di rigo-



SANTARINI

Copione rispettato in assemblea

Allodi e Giordano l'accoppiata salva-Ferlaino?

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Niente fiori ma nomi di prestigio. Il Napoli coprirà il «massacro» — avvenuto ieri, giorno di San Valentino, come ai tempi di Al Capone — dell'ultimo programma varato appena un anno e mezzo fa, con i nomi di Allodi e Giordano. Fedelmente rispettato il copione ieri al Centro Paradiso nonostante l'assenza del presidente-regista Ferlaino, a Milano per convincere — a quanto sembra — Allodi a firmare. Dopo la nomina ufficiale dei due nuovi consiglieri (lo stilista Edy Monetti e l'operatore economico Vincenzo Cuccaro, entrambi graditi al presidente), e l'insediamento del nuovo direttivo della S.S.C.Napoli (i lavori sono durati appena cinquanta minuti) ecco, albitamente pilotate, le solite indiscrezioni, molte delle quali dal beffardo sapore propagandistico. La prima in ordine di tempo riguarda la poltrona, già di fatto vacante, del massimo funzionario della società, quella, cioè, del direttore generale. Liquidato Giuliano, sembra cosa fatta per Allodi. Ferlaino, come già detto, avrebbe incontrato ieri Allodi a Milano e lo avrebbe quasi convinto a firmare. L'ex responsa-



GIORDANO

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Giro, da Verona fino a Lucca

MILANO (g.s.) — Il 68° Giro ciclistico d'Italia nascerà alle 13.30 di domani in corso Venezia 49, presso l'Unione del Commercio e del Turismo di Milano; qui Vincenzo Torriani presenterà la corsa per la maglia rosa che svilupperà il suo itinerario dal 16 maggio al 9 giugno. Sede d'avvio, com'è noto, sarà Verona con un prologo a cronometro nello scenario dell'Arena e poiché la giornata conclusiva è fissata (secondo le ultime indiscrezioni) in quel di Lucca, il Giro '85 comincerà dalla città in cui è finito l'anno scorso e terminerà da dove era partito.
Un Giro di medio calibro, si sussurra, tale da non dispiacere a Moser e nemmeno a Santarini, una gara che col probabile intervento di Hinault e Kelly dovrebbe tener viva la passione dei tifosi. Intanto molte squadre sono già pronte per la nuova stagione e proprio oggi in un ristorante milanese, la Sammontana-Bianchi presenterà le sue forze nate da un abbinamento tra un'industria di gelati e un'industria di biciclette che potrà contare su Moreno Argentin, lo svedese Prim, il velocista Rosola e la promessa Volpi. Direttore sportivo Waldemar Bartolozzi, general manager Felice Gimondi.

Statuto della Ciclistica davanti al TAR del Lazio

Gran Gala delle stelle europee del volley da oggi pomeriggio a Bruxelles in occasione della finale di Coppa dei Campioni. Ultima recita per il Santal Parma (campione uscente) che nella rassegna continentale deve vedersela con le agguerrite compagini dell'Est, Mladost Zagabria, Stella Rossa Praga e Ceka Sofia. I parmensi sognano di ripetere l'exploit dello scorso anno, quando a Basilea superarono prima gli jugoslavi ed eterni rivali del Mladost e, successivamente con l'identico punteggio (3-0), piegarono le ambizioni del Cannes e del Dukla Liberec. Impresa nuovamente possibile per i colori italiani? I nostri rappresentanti arrivano al nastro di

inviato un consulente legale, viene accettabilità di quella formulazione attuale, ma l'attuale versione deve essere rivista: le ore che si sono inviate a Rimini e respingere lo statuto. Invece ho fatto una scelta diversa ed ora è contestato per questo.
«Quel che sarà deciso lo sapremo presto e noi ci attenderemo scrupolosamente sempre alla legge — ha commentato Omini le notizie del ricorso al Tar — ciò che ci preme sottolineare è la natura puramente formale di questo episodio. Se fossimo di fronte al tribunale per motivi diversi saremmo preoccupati, ma per questo benedetto articolo dieci non ci sentiamo affatto preoccupati. Presto le cose saranno messe a posto nella maniera più limpida».

Se questo ovviamente può essere considerato soltanto un incidente adesso la decisione dei Coni di intervenire d'ufficio per adottare una formula anziché l'altra è difficilmente difendibile.
«Quel che sarà deciso lo sapremo presto e noi ci attenderemo scrupolosamente sempre alla legge — ha commentato Omini le notizie del ricorso al Tar — ciò che ci preme sottolineare è la natura puramente formale di questo episodio. Se fossimo di fronte al tribunale per motivi diversi saremmo preoccupati, ma per questo benedetto articolo dieci non ci sentiamo affatto preoccupati. Presto le cose saranno messe a posto nella maniera più limpida».

In Coppa Campioni il Santal ci riprova

Pallavolo

partenza con un notevole vantaggio psicologico, per aver sconfitto in semifinale i campioni sovietici del Radioteknik di Riga, sottolineando ulteriormente la capacità della squadra. Le difficoltà tuttavia non sono lievi: il primo ostacolo in ordine di tempo, è costituito dal Mladost, che a settembre in Brasile ha inflitto una secca sconfitta agli uomini di Claudio Piazza. I croati, usciti sempre perdenti negli incontri di coppa con gli emiliani, hanno ritrovato nuova vitalità e mordente sotto le cure dell'allenatore cinese Hi Di Hua, chiamato a sostituire il connazionale You You Wei nella stagione in corso. Inoltre gli jugoslavi si sono notevolmente rafforzati con alcuni

giovani innesti, mentre la «vecchia guardia» (Malevic, Glinac e Jovic) non dà segni di cedimento. Indubbiamente un avversario coriaceo che potrebbe rovinare la festa, nel ruolo di «outsider», alle favorite d'obbligo, cioè Santal e Ceka.
E infatti quest'ultimo sesto il più temuto da Piero Rebaudengo e compagni, pur non sottovalutando le «chances» della Stella Rossa.
Al di là dei giudizi, riteniamo che l'aspirante al trono di reginetta d'Europa sia proprio il Ceka, compagine allenata da Zlatanov (vecchia conoscenza del volley azzurro per aver giocato nel Cus Torino un paio di stagioni fa) nelle cui file militano ben sei nazionali, gli

Tirreno-Adriatico: molte defezioni per motivi di... soldi?

ROMA — Forse alla 20ª Tirreno-Adriatico mancheranno molti dei gruppi sportivi italiani, mentre è già assicurata la prestigiosa presenza di alcune delle più forti formazioni del ciclismo mondiale. La gara è stata presentata ieri a Roma dall'organizzatore Franco Mealli, ospite della Amministrazione provinciale di Roma, rappresentata dal vicepresidente Angelo Marroni e dagli assessori Mancini e Ada Scacchi. Per la Federciclismo erano alla conferenza il presidente Omini, il segretario generale Renato Di Rocco e il presidente regionale Domenico Maurizi. La corsa inizierà il 7 marzo con un prologo a Santa Marinella e quindi con un itinerario di 1.011 chilometri avrà svolgimento con le seguenti tappe: Santa Severa-Arpio (Km. 207), Fontana Liri-Subiaco (Km. 188,5), L'Aquila-Amandola (Km. 179,5), Sarnano-Porto Recanati (Km. 221), San Benedetto del Tronto-Acquaviva Picena (cronometro individuale di Km. 12,4) e San Benedetto-San Benedetto di Km. 196,5.
Le defezioni di gruppi sportivi italiani sarebbe determinata da disaccordi economici tra l'organizzatore e i gruppi sportivi medesimi, i quali da quest'anno intendono introdurre tariffe di partecipazione che aggraverebbero notevolmente i costi delle manifestazioni.

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Presentazione domani a Milano da parte del patron Vincenzo Torriani

Muti tv, radio e giornali

certamente delle più liberticide, fatta su misura perché il regime potesse far tacere qualsiasi voce «fastidiosa», dal giornalista al cabarettista. I nuovi codici attendono di essere definiti e varati non si sa più da quanti anni; una legge del 1981 — lo ricordava ieri il professor Nuvolone — ha posto, è vero, un limite alla discrezionalità del giudice, prescrivendo che la pena deve essere motivata da precise esigenze: ad esempio, impedire eventuali inquinamenti delle prove. Ma la norma è rimasta, la discrezionalità pure e contro Paolo Longanesi il giudice ha esercitato l'una e l'altra.

«È costituito — afferma Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa — un precedente sin troppo pericoloso: usando quella norma del codice Rocco, qualunque collega può essere messo a tacere e il silenzio può calare su ogni inchiesta e vicenda giudiziaria, dalla più banale, alla più scottante e clamorosa. Se Montanelli deciderà di far scrivere Longanesi, nonostante la sospensione, noi sosterremo questa decisione.

Ecco, dunque, che questa seconda giornata di sciopero nazionale dei giornalisti si arricchisce di altre motivazioni: non soltanto il contratto, la risposta decisa al nastro innalzato dagli edittori; ma — spiega Miriam Mafai — la difesa del ruolo e della professionalità del giornalista messi in forse anche da settori della magistratura. Aggiunge Sergio Borsi, che del sindacato dei giornalisti è segretario nazionale: «Abbiamo il dovere di fare un salto di qualità. Non possiamo limitare lo sguardo al microcosmo delle nostre aziende, del settore editoriale. Bisogna alzare gli occhi e vedere il resto, la condizione generale entro la quale svolgiamo il nostro mestiere, perché è una condizione grave e compromessa. Pensa alle leggi che ancora non ci sono (nel settore delle tv private); alle vecchie e contraddittorie norme sul segreto istruttorio; al codice Rocco, che consente di colpire il collega Longanesi; alla discrezionalità dei magistrati, ognuno dei quali — per assurdo — può decidere a suo modo. Potremmo ottenere anche un buon contratto: ma sforzi, sacrifici e conquiste potrebbero risultare vani se non mutasse il quadro generale; poiché ci saremmo costituiti — se, a questo punto, il contratto fosse l'unico obiettivo — un sistema di garanzia fragile come carta velina.

«Noi abbiamo avvertito almeno un anno fa — afferma Miriam Mafai — che nell'atteggiamento del potere politico e di quello giudiziario verso la stampa si stava creando un clima pesante. Ma al congresso di Sorrento — nel maggio scorso — avvertimmo che la categoria avrebbe replicato di fronte ad attacchi gravi; che non avrebbe tollerato coercizioni in direzione dell'autocensura. Debbo però anche manifestare una mia precisa sensazione: nelle sedi istituzionali presso le quali, in questi giorni, abbiamo posto i problemi della libertà e dell'autonomia dei giornalisti, abbiamo trovato molta sensibili-

tà. La vertenza contrattuale, già aspra e difficile, si cala ora in questo clima; che, tuttavia, sgombra il campo dai tentativi di immeschinire e ridurre le richieste del sindacato al solo dato economico: tanti soldi e subito. «Sì, è vero — conferma Borsi — ci si vorrebbe inchiodare a questa parte della nostra piattaforma. Noi diciamo: la dignità della condizione giornalistica del giudice, prescrivendo che la pena deve essere motivata da precise esigenze: ad esempio, impedire eventuali inquinamenti delle prove. Ma la norma è rimasta, la discrezionalità pure e contro Paolo Longanesi il giudice ha esercitato l'una e l'altra.

«È costituito — afferma Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa — un precedente sin troppo pericoloso: usando quella norma del codice Rocco, qualunque collega può essere messo a tacere e il silenzio può calare su ogni inchiesta e vicenda giudiziaria, dalla più banale, alla più scottante e clamorosa. Se Montanelli deciderà di far scrivere Longanesi, nonostante la sospensione, noi sosterrremo questa decisione.

«È costituito — afferma Miriam Mafai, presidente della Federazione della stampa — un precedente sin troppo pericoloso: usando quella norma del codice Rocco, qualunque collega può essere messo a tacere e il silenzio può calare su ogni inchiesta e vicenda giudiziaria, dalla più banale, alla più scottante e clamorosa. Se Montanelli deciderà di far scrivere Longanesi, nonostante la sospensione, noi sosterrremo questa decisione.

Ecco, dunque, che questa seconda giornata di sciopero nazionale dei giornalisti si arricchisce di altre motivazioni: non soltanto il contratto, la risposta decisa al nastro innalzato dagli edittori; ma — spiega Miriam Mafai — la difesa del ruolo e della professionalità del giornalista messi in forse anche da settori della magistratura. Aggiunge Sergio Borsi, che del sindacato dei giornalisti è segretario nazionale: «Abbiamo il dovere di fare un salto di qualità. Non possiamo limitare lo sguardo al microcosmo delle nostre aziende, del settore editoriale. Bisogna alzare gli occhi e vedere il resto, la condizione generale entro la quale svolgiamo il nostro mestiere, perché è una condizione grave e compromessa. Pensa alle leggi che ancora non ci sono (nel settore delle tv private); alle vecchie e contraddittorie norme sul segreto istruttorio; al codice Rocco, che consente di colpire il collega Longanesi; alla discrezionalità dei magistrati, ognuno dei quali — per assurdo — può decidere a suo modo. Potremmo ottenere anche un buon contratto: ma sforzi, sacrifici e conquiste potrebbero risultare vani se non mutasse il quadro generale; poiché ci saremmo costituiti — se, a questo punto, il contratto fosse l'unico obiettivo — un sistema di garanzia fragile come carta velina.

«Noi abbiamo avvertito almeno un anno fa — afferma Miriam Mafai — che nell'atteggiamento del potere politico e di quello giudiziario verso la stampa si stava creando un clima pesante. Ma al congresso di Sorrento — nel maggio scorso — avvertimmo che la categoria avrebbe replicato di fronte ad attacchi gravi; che non avrebbe tollerato coercizioni in direzione dell'autocensura. Debbo però anche manifestare una mia precisa sensazione: nelle sedi istituzionali presso le quali, in questi giorni, abbiamo posto i problemi della libertà e dell'autonomia dei giornalisti, abbiamo trovato molta sensibili-

«Noi abbiamo avvertito almeno un anno fa — afferma Miriam Mafai — che nell'atteggiamento del potere politico e di quello giudiziario verso la stampa si stava creando un clima pesante. Ma al congresso di Sorrento — nel maggio scorso — avvertimmo che la categoria avrebbe replicato di fronte ad attacchi gravi; che non avrebbe tollerato coercizioni in direzione dell'autocensura. Debbo però anche manifestare una mia precisa sensazione: nelle sedi istituzionali presso le quali, in questi giorni, abbiamo posto i problemi della libertà e dell'autonomia dei giornalisti, abbiamo trovato molta sensibili-

Antonio Zollo

Montanelli: 'Persecuzione'

lato il segreto istruttorio — ha ancora affermato —. Non sapevo neppure, non avendo parlato col magistrato, dell'esistenza del segreto istruttorio. E ha ribadito che del pentimento di Epaminonda erano al corrente tutti, ma proprio tutti, persino un barista di sua conoscenza che proprio nei giorni scorsi gli aveva chiesto che novità ci fossero sulle sue rivelazioni. «Mi sono limitato a riferire notizie raccolte e controllate parlando con persone che frequento normalmente nel mio lavoro», ha continuato il giornalista.

La sospensione, comunque, è stato il tema del giorno. Nella serie di pesanti «infortuni» collezionati dai magistrati in questa storia — l'accusa praticamente insostenibile di favoreggiamento, l'arresto, l'interdizione per un mese — quest'ultimo provvedimento si distingue dagli altri per un più: la «mano pesante» della legge questa volta si è abbattuta in campo altrui, invadendo il terreno degli organismi di categoria. «Un fatto di estrema gravità, senza precedenti in Italia, un atto di intimidazione contro l'intera categoria», l'ha definito il presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti Giorgio Santneri. «È impensabile che organismi rappresentativi come Ordine e sindacati vengano esautorati con un atto giudiziario.

Giusta affermazione, consenso generale. Praticamente un fronte compatto contro la magistratura, divenuta improvvisamente l'imputato di una specie di contropotere. Lo stesso Montanelli, dimenticando la lodevole pacatezza dell'ordigno, ha assunto toni rissosi, parlando di un provvedimento stupido, affermando che i magistrati si considerano una categoria di intoccabili garantiti dall'impunità, che la magistratura nel suo insieme è una portineria dove ogni magistrato fa confidenze a chi gli conviene.

In assenza dell'imputato (il mestiere dei magistrati, si sa, non è quello di andare alle conferenze stampa), è toccato a un altro giornalista, e l'ibio Paoluc-

ci del nostro giornale, ricordare l'ovvia verità che un errore di alcuni non può essere attribuito a tutti, che anzi tra gli stessi magistrati milanesi non pochi sono i dissensi sui discorsi provvedimenti nei quali è incappato Longanesi e che anzi buona parte, la parte più seria e responsabile dei giudici, si è sempre dichiarata e dimostrata convinta che la mancanza di un controllo dell'opinione pubblica costituisce un pericolo per

loro come per la cittadinanza nel suo complesso. Perché dunque non promuovere un incontro tra gli organismi dei giornalisti e la sezione milanese dell'Associazione magistrati?

Intanto si moltiplicano le reazioni al caso Longanesi. Guido Guidi, presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, ha deplorato le divergenze di comportamento delle magistrature di diverse città d'Italia e ha richiamato la necessità di arrivare finalmente a una certezza del diritto che garantisca ai giornalisti dalle interpretazioni oggettive della legge da parte dei singoli magistrati. Guidi ha anche annunciato l'intenzione di incontrare il ministro della Giustizia e di sollecitare il suo intervento. A Martinazzoli è giunta un'interrogazione del presidente della commissione Interni della Camera Luigi Preti (Psd) a proposito del provvedimento «illegittimo e persecutorio» che ha colpito Longanesi. Duri giudizi sono stati espressi anche dai presidenti dei gruppi parlamentari Roggioni (Dc), Bozzi (Pli), Reggiani (Psd), dai repubblicani Spadolini e Mammì, dal socialista Felisetti. Un richiamo alla tutela della dignità professionale e la proposta di una giornata di sciopero sono stati rivolti alla Fnsi da settanta giornalisti parlamentari.

Il comunista Francesco Macis ha chiesto al presidente della commissione Giustizia della Camera, Rolando Rix, di discutere la proposta di legge presentata dal Pci sulle norme a tutela del segreto professionale del giornalista.

«Il recente arresto di un cronista milanese e la concessione della libertà provvisoria con la sospensione dell'esercizio della professione per un mese — scrive Macis a Rix — ripropongono, anche per il ripetersi di iniziative consimili della magistratura, il problema di una chiara disciplina della materia che definisca e tuteli il diritto all'informazione giornalistica.

Da registrare infine la voce, di cui ha riferito il presidente dell'Ordine di Milano, De Martino, secondo cui l'Ordine milia-

Anche a Roma il Pg attacca la stampa

ROMA — Anche nella capitale una stretta nei rapporti magistratura-stampa. Il procuratore generale presso il distretto della Corte d'Appello, Franz Sesti, ha diramato una sua circolare sull'argomento. Dopo un richiamo al fatto che «non infrequentemente» notizie compilate da segreto istruttorio compaiono sui giornali, ed al fatto che tale violazione comporta precise ipotesi di reato, si fa appello alla «vigilanza». Non appena accertata la violazione si invita pure ad «approfondire le indagini per risalire alla individuazione della fonte propagatrice». Tale approfondimento (che solitamente comporta misure punitive nei confronti dei giornalisti) appare, secondo Sesti, «conforme a completezza di giustizia». Infine, un'avvertenza sulle conferenze stampa degli organi di polizia giudiziaria: esse siano «limitate al più possibile e all'occorrenza autorizzate dal magistrato». Intanto, il dott. Nicola Barella, il presidente di sezione della Corte d'Appello di Roma, ha querelato il «Messaggero» ritenendolo diffamato da due articoli pubblicati nel novembre scorso.

nese sarebbe sottoposto ad un'inchiesta per omissione d'atti d'ufficio, non avendo provveduto a sospendere il giornalista incriminato. Sono provvedimenti che si prendo-

no, e si sono presi infatti — ha spiegato De Martino —, in casi di reati comuni, mai in presenza di reati di stampa. In serata il Consiglio comunale di Milano ha espresso unanimemente la sua solidarietà al giornalista

Paolo Longanesi e ha giudicato gravi i provvedimenti adottati nei suoi confronti dalla magistratura.

Paola Boccardo

Pertini rinvia il viaggio?

buio questa intenzione allo stesso Pertini, al quale aveva telefonato, mercoledì sera, per comunicargli l'improvvisa decisione di invitare Reagan.

Se l'indiscrezione sul rinvio troverà conferma, ci troveremo di fronte a un delicato caso politico-diplomatico. Non del tutto imprevedibile, però, giacché la modifica del programma della sessione di maggio, per il modo e i tempi in cui è stata decisa, aveva già provocato notevoli perplessità. La visita di Pertini era stata programmata da tempo, e Pfilimin aveva anche ricevuto una proposta ufficiale, partita dalla SPD tedesca, perché l'assemblea celebrasse alla sua presenza l'anniversario della fine della guerra. Mentre contro questa eventualità si sviluppava una insidiosa manovra del gruppo democristiano, ecco arrivare da Washington la segnalazione che, in risposta a un invito ufficiale, Reagan avrebbe volentieri pronunciato una dichiarazione davanti al Parlamento europeo. L'impressione che ci fosse un legame tra i due eventi, che qualcuno insomma si fosse dato da fare per «sostituire» Reagan a Pertini, diede così una impronta tutta particolare alla celebrazione dell'8 maggio: non era stata affatto dissipata dagli sforzi di Pfilimin per accreditare la tesi di una coincidenza non voluta.

D'altra parte, non sono mancati, nelle ultime ore a Strasburgo, segnali di una sfacciatata strumentalizzazione della visita del presidente USA da parte della destra. Nel parlamento, così come nel dibattito politico in corso in alcuni paesi della Comunità (prima tra tutti la RTT), si sta sviluppando un duro scontro sul senso da dare alle celebrazioni dell'8 maggio: momento di riflessione sulla vittoria della democrazia contro il nazismo e il fascismo, oppure occasione per denunciare le «ingiustizie di Yalta», la «divisione dell'Europa» e, tema caro soprattutto ai dirigenti del centro-destra di Bonn, che stanno costruendo sopra una inquietante campagna, per risolvere la questione tedesca? Gli esponenti di destra dell'assemblea europea non nascondono la propensione per questa seconda imposta-

zione, né l'idea che la presenza e il discorso di Ronald Reagan a Strasburgo possano servire a legittimarla. Confortati in ciò, peraltro, dalla circostanza, ormai nota, che l'iniziale progetto di far celebrare dal presidente USA l'8 maggio in Germania (si era parlato di una cerimonia nell'ex campo di sterminio di Dachau) è stato accantonato di comune accordo tra Washington e Bonn perché troppo antitedesco.

Un eloquente riscontro dello spirito con cui certe forze si preparano alla ricorrenza è venuto ieri dal dibattito che il Parlamento ha dedicato alle risoluzioni sul modo in cui celebrare l'8 maggio. Una maggioranza di centro-destra, estesa in qualche caso agli ultras di Le Pen e vivacizzata dalle intemperanze di vecchi arnesi della destra tedesca come Otto D'Asburgo, ha insistito su toni decisamente inaccettabili, fino a sostenere che l'unica lezione da trarre dall'anniversario sarebbe quella della necessità della lotta contro la dittatura comunista nella parte orientale d'Europa. Nel documento presentato e votato da dc, peraltro, per sottolineare le parole «nazismo» non sono mai pronunciate le parole «nazismo» e «fascismo».

Dalla sinistra sono venute molte voci per ristabilire il senso della storia (e anche del buongusto). L'8 maggio del 1945 fu innanzitutto la vittoria dei popoli liberi, degli alleati della coalizione anti-fascista, contro la barbarie fascista e nazista. La socialdemocrazia tedesca, Heidi Wenzel-Zeul ha voluto ricordare che questo era il senso dell'invito rivolto a quel grande protagonista della Resistenza che è Sandro Pertini.

Il presidente del gruppo comunista Gianni Cervetti ha posto sulla necessità che la commemorazione dell'8 maggio abbia questa ispirazione. Essa — ha detto — deve essere tenuta autonomamente da questo parlamento, in modo che qui, in quella giornata, si faccia sentire liberamente, coralmente e pluralisticamente la voce dei popoli europei e delle loro forze rappresentative, per sottolineare l'unità di pace, di unità e di autonomia dell'Europa.

Paolo Soldini

Preoccupazione a Mosca

L'Europa centrale dovrebbe avvertire attraverso «punti di osservazione» precedentemente comunicati (tre o quattro per ciascuna delle due parti), mentre Nato e Patto di Varsavia dovrebbero impegnarsi a non aumentare il livello delle loro forze nel corso dei tre anni successivi all'intesa. Lomeko ha detto che la proposta del Patto di Varsavia è un tentativo di aggirare l'artificiosa disputa sulle cifre «cioè sulla consistenza numerica dei due schieramenti) che la Nato sta conducendo avanti «per bloccare ogni accordo», dal lontano 1973, data di inizio del negoziato di Vienna.

La mossa — quale che siano gli esiti che essa avrà nelle capitali occidentali — appare comunque un altro segnale delle intenzioni sovietiche per un allentamento della tensione militare nello scacchiere europeo, non meno che un gesto destinato a un mondo in cui i russi hanno un'atmosfera migliore verso gli alleati europei degli Stati Uniti. Ma il clima complessivo della polemica con gli Usa non accenna affatto a migliorare. Non passa giorno senza che i media di Mosca non lancino pesanti accuse all'Amministrazione in carica. Accuse che sempre più apertamente imputano a Reagan di stare già violando — in materia di militarizzazione del-

lo spazio — la lettera e lo spirito dell'intesa firmata a Ginevra da Shultz e Gromiko. Ieri era il commentatore militare della Tass, Vladimir Cernisev, a ricordare al presidente Usa e al suo segretario di Stato alla Difesa, Casper Weinberger, che non è lecito usare due pesi e due misure e ingannare la propria e l'altra opinione pubblica con la «favola» dello «scudo difensivo». Intorno a questo «scherzo fumogeno» — scrive Cernisev, prendendo a prestito da William Shakespeare — si sparge un gelo tombale. Qui non c'è nessun contenuto di verità, ma una concezione apertamente offensiva, aggressiva. Prova ne sia, conclude la Tass, che lo stesso Weinberger ha detto, a suo tempo, che se i sovietici creassero per primi un sistema anti-missilistico globale, allora si determinerebbe una situazione molto pericolosa... che ricorderebbe molto da vicino a Cuba, nel 1962, quando non armi nucleari e gli americani non le hanno.

«Significa — conclude Cernisev — che la Washington ufficiale vorrebbe raggiungere una tale condizione nel mondo in cui gli Stati Uniti potrebbero stare tranquilli mentre per tutti gli altri vi sarebbe una situazione molto ma molto pericolosa. Quasi poi a voler sottolineare che gli orientamenti

previlenti della Casa Bianca continuano a rimanere «forte mente aggressivi» su tutti gli scacchieri del confronto, dilagano sui mass-media le notizie dal Nicaragua e dal Centro America e ieri è apparso sull'Pravda un autorevole (non fittizio) articolo sulla situazione in Afghanistan in cui si metti in evidenza che negli ultimi tempi la pressione contro Kabul «è chiaramente aumentata», fino al punto che «l'aiuto delle Cia ai banditi afgani si è trasformato nella più vas operazione segreta effettuata dagli Stati Uniti dopo la guerra del Vietnam». Obiettivo dell'operazione scrive la Pravda — non è soltanto l'Afghanistan, in primo luogo, l'Unione Sovietica, contro i cui confini meridionali si vorrebbe esercitare, una volta rovesciato il regime politico attualmente e sostenuto da Kabul, una minaccia diretta», riprendendo «quei stessi centri di sorveglianza elettronica che furono perduti da Washington in Iran».

Sul piano interno, menziona ancora Cernisev non appi (al 49 giorno di malattia) della moglie di Weinberger, Evgheni Giazov, ha lasciato d'urgenza Los Angeles, con giorni di anticipo sul previsto per fare ritorno a Mosca.

Giulietto Chie

Il card. Poletti ai parroci

sunte dalla Cei. Ha detto il cardinale: «C'è infine il 12 maggio, sapete a cosa intendo riferirmi. Non dite: "no, non ci interessa". In questo nostro convegno non è emerso il rapporto tra le nostre difficoltà e lo stato amministrativo della città. Nell'essenza del degrado di Roma sono evidenti le conseguenze che le amministrazioni comunali non cristiane hanno portato nelle città di Roma, e che, al di là di un rispetto formale per il fatto cristiano, con le politiche dell'effimero hanno inciso molto nel suo volto più autentico. Nei prossimi cinque anni, ma che potrebbero essere molti di più, Roma dovrebbe adattarsi ad un'amministrazione così fortemente ideologizzata? Un allineamento al partito di chiara ispirazione cristiana è l'unica nostra speranza. Non c'è tempo per esitazioni o distinzioni...».

Colpisce la nettezza di questo verso e proprio appello elettorale (se verrà confermato) non solo per il contrasto tra i suoi contenuti e quelli del documento della Cei. Ma anche perché Poletti è l'uomo che dieci anni fa organizzò il famoso convegno sui mali di Roma, nel corso del quale una parte assai rilevante del mondo cattolico venne allo scoperto per denunciare il degrado materiale e la corruzione alla quale le amministrazioni a maggioranza dc avevano portato la capitale. Perché ora, in nome della lotta all'effimero, e in un'ottica puramente ideologica, si indica di voler tornare a quei tempi e a quei mali?

Del resto i rapporti tra l'amministrazione di sinistra di Roma e il Vaticano sono sempre apparsi eccellenti. Tanto sotto il pontificato di Paolo VI quanto sotto quello di Wojtyla. Risale al 18 gennaio l'ultimo incontro — cordiale e positivo — tra il Pontefice e il sindaco Vetere. E anche dal punto di vista della collaborazione concreta, ci sono molti esempi, molti settori nei quali Chiesa e Comune cooperano. Soprattutto nel campo dell'assistenza. E allora?

Bisogna dire, tuttavia, che questa sortita del cardinale non arriva del tutto inaspettata. C'erano stati diversi avvisi. Già nel mese di novembre il Vaticano del Papa a Roma aveva tenuto una riunione coi parroci-prefetti della città, e pare che le avesse invitati a sostenere la campagna elettorale della Dc, in vista del 12 maggio. Sembra però che avesse ricevuto un rifiuto dai religiosi, che nella grande maggioranza si sarebbero dichiarati «non disponibili». Sarebbero allora seguiti una serie di incontri tra le quali una lettera del Vicariato a tutti gli istituti della diocesi, per invitare i religiosi ad ospitare nelle loro case incontri elettorali col senatore Signorello. Poi c'è un altro segnale, che dice dell'interesse vaticano: la probabile candidatura, alla testa della lista Dc, del giornalista Alberto Michelini, europeo molto vicino al Vaticano e direttamente a Wojtyla. E infine si dice che a Roma sia stato messo in piedi una sorta di comitato elettorale, pro-Dc, che raggruppa forze dell'Opus Dei, di Comunione e Liberazione e della Comunità di Sant'Egidio (realità assai diverse tra loro, ma che comunque rappresentano un po' i principali punti di riferimento dell'attivismo sociale di certi settori cattolici romani), coordinate direttamente da prelati che hanno uno stretto rapporto di fiducia col Pontefice.

Questo clima nella Chiesa di Roma, come si diceva, è molto simile a quello che si vive anche in alcune altre parti d'Italia. E del 28 gennaio l'appello della Conferenza episcopale era stato preceduto dal cardinal Bissi (insediatosi solo in giugno alla guida della Chiesa di quella regione) contro le concezioni ideologiche che guidano le amministrazioni di sinistra e che ostacolano la partecipazione e colpiscono il pluralismo.

Naturalmente queste prese di posizione non avvengono senza contraccolpi. Lo stesso incontro di De Mita col Papa è stato commentato ieri dal pro-

essor Pedrazzi (della «Le dei cattolici democratici») e toni critici. Insomma, è una lotta. Lo prova, per esempio, un articolo durissimo, parso domenica sull'«Avvenire», firmato anche dal Cardinal Poletti, nel quale si polemizza assai severamente con la Fuci, per via dell'eccessiva autonomia della I

Piero Sansoni

A nove mesi dalla morte del caro

LUIGI CORBANESI
la moglie Maria e le cugine /nietta, Oliva e Amabile con affetto ricordano il defunto sottosegretario del Pci. L'Unità, 15 febbraio 1985

Nel secondo anniversario della morte del compagno

RAFFAELE SCALI
la moglie e i successi lo ricordano con affetto. L'Unità, 15 febbraio 1985

Direttore
EMANUELE MACALU'
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennelli

Edizione S.p.A. di Unità

Iscrizione al n. 243 del Registro della Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscrizione come giornale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 20100 Fiumicino, viale Testi, 75 - Tel. 00188 Roma, 4950351-2 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p. Dir. e offic. Via del Tesoro 00185 - Roma - Tel. 06/4

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



Ami la velocità? Ecco la Ritmo Abarth, più di 190 Km/h. Se sei invece più sensibile all'economia dei consumi, pensa ai 20 Km/lt della Energy Saving. E tra questi due estremi ci sono ben altre 8 versioni di Ritmo tra cui scegliere quella più adatta a te, comprese due Diesel. In tutte le versioni, comunque, Ritmo resta una delle vetture più affidabili e più valide del mercato, oltre che la più spaziosa e capace della sua categoria. Vieni in una delle Succursali o delle Concessionarie Fiat, e fatti raccontare tutto sulle Ritmo. Così deciderai meglio.

NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE* entro il 28 febbraio

* offerta valida dal 14/2/85

30% in meno sugli interessi con rateazione Sava.
(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuta per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing
(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)

Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.